Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 7 Giugno 1932 - Anno X

LA STAMPA

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Centralino Amministrazione

Frangar non flectar

L'attività criminosa dei traditori della "Concentrazione antifascista" di Parigi

rivelata e provata dal nefando proposito del rinnegato Sbardellotto e dall'istruttoria sui terroristi di Genova

Il Duce visita la Mostra del Libro ai Mercati di Traiano fatto segno a deliranti manifestazioni di popolo

Il covo degli assassini

Roma, 6 notte.

(*A. S.*). — Mentre tutto il popolo italiano è percorso da un fremito di indignazione contro il rinnegato che voleva attentare alla vita sacra del Duce, viene pubblicato il testo della sentenza di rinvio a giudizio della banda di terroristi che ebbe la sua figura più trista nel famigerato Bovone. Sono altri episodi che si aggiungono alle non dimenticate attività del covo di assassini che esiste ed opera in terra di Francia. Le fila dei criminali sono tenute nel pugno di quella ignobile congrega di traditori del proprio Paese che risponde alla qualifica di « Concentrazione antifascista ».

Noi non abbiamo la minima intenzione di scusare in qualsiasi maniera i sicari prezzolati che riceveranno il castigo che si meritano senza attenuanti; ma non possiamo fermare soltanto su di essi la nostra attenzione perchè delle responsabilità più vaste e generali sorpassano le loro persone di relitti morali abilmente suggestionati dalla campagna di menzogne o dalle promesse di compensi in denaro. Guardando oltre ad essi, noi scorgiamo, e la documentazioni sono precise, irrefutabili, un pugno di miserabili stranieri o nemici della loro Patria di nascita che non rifuggono da ogni mezzo, senza pagare mai di persona, e che hanno formata una vera associazione a delinquere. Essi sentono che le loro illusioni sono cadute una a una, che il prestigio del Duce rifulge di una luce incontaminabile, che la solidità del Regime poggia su basi incrollabili e quanto più amaro è il loro disinganno tanto più brutalmente cercano di preparare l'avvenimento sensazionale che dia al mondo l'impressione di una instabilità della situazione italiana che permetta ad essi di coltivare la speranza della vendetta. Miserabili! In ogni caso, le frontiere della Patria che hanno rinnegata e tradita, saranno loro sempre inesorabilmente chiuse. E' questo il giuramento che ogni fascista di fede fa per sè e per i propri figli.

Ma la condanna delle responsabilità non può nemmeno arrestarsi a questo punto: gli uomini della Concentrazione, capi senza gregari, sono tutte persone che hanno avuto modo di mettersi in vista e che perciò sono facilmente individuabili; eppure vengono lasciati svolgere tranquillamente, pacificamente, la loro attività criminosa; tutti i complotti meglio preparati e organizzati sono partiti sempre dal territorio francese. Non solo; da prove sempre più precise — la sentenza Bovone ne è densa — si dimostra come per tale preparazione si spendano somme ingentissime che vanno aggiunte alla facilità con cui quei messeri trovano il modo di godersi agiatamente la vita.

Donde viene il finanziamento di fondi così notevoli? Si tratta certamente di denaro straniero, il vile elemento, il prezzo dei tradimenti che è sempre presente in questi attentati a cominciare dal primo, da quello di Zaniboni; con ogni probabilità il denaro è raccolto all'ombra delle Logge massoniche nella cui sede centrale, pochi giorni or sono, Herriot, virtualmente investito del potere, pronunciava un discorso.

Tutto induce a ritenere che si tratti non solo di quiescenza in omaggio ai famosi diritti dell'uomo — i quali però non hanno valore per gli emigrati politici dei Paesi amici, ad esempio per i croati, per i macedoni, per gli ucraini — ma di vera e propria complicità. Sono anni che siamo costretti a ritornare sull'argomento; abbiamo visto avvicendarsi Governi di Destra con Governi di Sinistra e il problema è rimasto sempre immobile, senza accenno a soluzioni. Ed il convincimento si diffonde che le Autorità responsabili del Paese ospitante intendano il fuoruscitismo italiano come un fattore da sfruttare per combattere e colpire il Duce e il Fascismo; in Francia è preferita un'Italia senza Mussolini e senza Camicie Nere e non tanto per motivi ideologici di principii quanto perchè sarebbe più conveniente avere vicina una Italietta di antico stampo. Massoni e reazionari in fondo sono tutti d'accordo su questo punto.

Questa persuasione non potrebbe essere scossa che da interventi decisivi che ponessero fine a un insopportabile stato di cose, disonorevole per una Nazione che si vanta civile e che è diventata il rifugio degli assassini liberi onorati e stipendiati; purchè tradiscano; c'è un Governo francese pronto a compiere la necessaria pulizia? Non crediamo; ma si sappia oltr'Alpi che si sta scavando uno di quei baratri impossibili a colmarsi e di cui la Francia porterà intera la sua tragica responsabilità di fronte alla storia.

L'infame disegno

Roma, 6 notte.

Dai primi accertamenti compiuti dopo l'arresto del criminale Sbardellotto — quegli che sabato scorso fu sorpreso dalla Polizia nell'atto in cui, armato di bombe e di rivoltella, si accingeva ad attentare alla vita del Duce — dà notizia oggi la *Stefani* in questi termini:

« *Continuano gli interrogatori del noto Sbardellotto Angelo, arrestato nel pomeriggio del 4 nei pressi di Piazza Venezia mentre si accingeva ad attentare alla vita di S. E. il Capo del Governo.*

« *Dalle dichiarazioni dell'arrestato è emerso che il delittuoso proposito era stato da tempo maturato dallo Sbardellotto in combutta con un gruppo di fuorusciti (tutte vecchie conoscenze della Polizia italiana) coi quali ha avuto negli ultimi mesi ripetuti incontri nel Belgio e in Francia e che lo hanno munito delle bombe, della rivoltella, del passaporto svizzero e dei mezzi pecuniari.*

Lo Sbardellotto, che è venuto in Italia ai primi del corrente mese attraversando il valico del Brennero mediante il falso passaporto svizzero, ha preso alloggio, sotto le mentite generalità di Galvini Angelo, risultanti dal suddetto passaporto, dapprima a Civitavecchia e poi a Tivoli, donde era venuto a Roma il giorno stesso dell'arresto e della perquisizione che, eseguita dagli agenti operanti sul posto stesso dell'arresto, portò al sequestro immediato delle bombe e delle armi destinate all'attentato ».

Ce n'è, come si vede, quanto basta per confermare quella che fu dal primo momento fu l'impressione generale sulle origini e sulla natura dell'attentato, fortunatamente sventato dalla Polizia. Il bellunese Sbardellotto non è altro che un agente prezzolato di quella setta fuoruscitistica che ha i suoi centri a Parigi e a Bruxelles e alla quale si devono tutte le imprese tentate o compiute contro la vita della Nazione. Sull'arresto dello Sbardellotto ben poco c'è da aggiungere a quanto è stato pubblicato.

Sabato, alle 15, alcuni agenti di servizio in Piazza Venezia notarono un individuo che sostava con fare sospetto dinanzi al Bar Mondiale, all'angolo con il corso Umberto. Fermato e interrogato, l'individuo in un primo tempo cercò di sfuggire alle domande e insistette nell'affermare di essere suddito svizzero di passaggio a Roma per affari; ma gli agenti, niente affatto tranquillizzati, lo pregarono di accomodarsi nel portone di una casa vicina e gli chiesero di mostrare il passaporto.

Questo apparve, all'occhio esperto degli agenti specializzati, abilmente falsificato e allora lo strano individuo venne perquisito. Come abbiamo già riferito, i risultati della perquisizione furono sorprendenti. L'uomo aveva una rivoltella carica con sette colpi, di cui uno nella canna e portava inoltre, sorretta dalle bretelle, una bomba a sfregamento e un'altra che aveva nella tasca destra dei pantaloni. Le due bombe sono risultate cariche di esplosivo ad alto potenziale. Il delinquente venne immediatamente ammanettato, posto nell'assoluta impossibilità di fare qualsiasi movimento e tradotto in Questura. Interrogato, dichiarò quanto è risultato dal comunicato *Stefani* di ieri e aggiunse particolari che confermano la delittuosa azione della Concentrazione antifascista.

Abbiamo già riferito che l'arresto del terrorista che voleva attentare alla vita del Duce ha suscitato indignazione profonda ed esecrazione e che nei quartieri popolari ove si addensano gli strati più umili della cittadinanza si sono avute manifestazioni di attaccamento al Regime e di devozione per il suo Capo.

Di questi sentimenti si rendono concordemente interpreti i giornali romani ai quali si associa anche, in termini particolarmente vibrati, l'*Osservatore Romano*. Scrive testualmente l'organo della Città del Vaticano:

« Mentre da una parte la notizia ha suscitato tutta l'esecrazione, tutto l'orrore cristiano e civile che meritano sì criminosi propositi, dall'altra induce a vive e profonde congratulazioni per il sagace e tempestivo intervento dell'Autorità e a civile e cristiana esultanza per lo scampato pericolo del Capo del Governo d'Italia. Ma chi registra cronache tanto sinistre, non può limitarsi alla espressione di questi sentimenti, bensì deve insistere sul fatto che l'epidemia del « delitto politico » trovi, ormai è chiaro, il suo « clima » più adatto nella crisi odierna: crisi spirituale, crisi morale, prima che materiale ed economica: deve pure ribadire che le tragiche follie continuano a trarre la loro spaventosa forza di imitazione da tutte quelle passioni, prive di qualsiasi fede e di qualsiasi freno, che — come denunciava la « Charitate Christi » — generano l'odio e con l'odio le illusioni, gli ardimenti più detestabili e pericolosi ».

Il Giornale ringrazia la Divina Provvidenza di avere risparmiato all'Italia un lutto atroce e conclude: « Nella gravissima ora che il mondo attraversa, la mèta della pace, della prosperità cui tendono i popoli con voti sì ardenti non può essere assicurata da sanguinosi attentati e dalle conseguenti convulsioni che ne sperano coloro che li osano, ma da quella civile, tranquilla fermezza e unanime solidarietà che sola può confortare e guidare i governanti alle giuste e feconde intese ».

Il Nunzio reca al Duce le felicitazioni del Papa

Città del Vaticano, 6 notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« Il Santo Padre, non appena informato della provvida scoperta delle Autorità, ha espresso tutta la sua paterna soddisfazione congiunta alla deplorazione più viva per l'iniquo disegno ed ha dato incarico al Nunzio Apostolico in Italia di far pervenire a S. E. Mussolini le particolari felicitazioni di Sua Santità. S. E. monsignor Borgoncini-Duca è stato all'uopo ricevuto dal Capo del Governo Italiano alle ore 16 a Palazzo Venezia ».

Vibranti manifestazioni al Duce

Roma, 6 notte.

Stamane, alle 11, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare la Fiera del Libro ai Mercati di Traiano.

La notizia che il Duce era giunto sul luogo ove si svolge la Fiera si è diffusa immediatamente per tutte le botteghe e banchi librari e la folla che si indugiava intorno ad essi per fare acquisti e per ammirare i libri esposti si è, ad un tratto, riversata nell'atrio d'ingresso dei Mercati traianei dove S. E. Mussolini, che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Giunta, si era brevemente soffermato con i membri del Comitato organizzatore della Fiera e con le Autorità convenute.

Al tempo stesso, in via Nazionale, di fronte ai Mercati, un'altra ingente moltitudine si è addensata. In pochi secondi, le finestre dei balconi dei palazzi prospicienti si sono gremite di persone. Una dimostrazione imponente al grido « Viva il Duce! » si è levata da questa massa e applausi scroscianti hanno salutato il Capo del Governo mentre iniziava la sua visita.

Il Duce è stato accompagnato nel giro attraverso gli « stands » librari dal Presidente della Fiera del Libro, S. E. Alfieri, dal vice-Presidente S. E. Marinetti, dal Segretario generale gr. uff. Orlandi e dagli altri membri del Comitato esecutivo, dal Governatore di Roma principe Boncompagni-Ludovisi, da S. E. il Prefetto dott. Montuori, dall'on. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dal Segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma.

Nella visita, lunga ed attenta, che il Capo del Governo ha dedicato alla Fiera, egli ha mostrato il più vivo interesse per tutte le forme della produzione intellettuale italiana che figurano in questa ampia e ben ordinata esposizione. Nella Mostra della Libreria di Stato hanno formato oggetto della sua particolare attenzione alcune pagine del volume in preparazione che riproduce in « fac-simile » il Codice vaticano della « Laurenziana » posseduto dal Petrarca e dal grande Poeta annotato di sua mano; il « Laudario » di Cortona in cui sono trascritte con un paziente lavoro di interpretazione le primissime melodie italiane, un « Theatrum Sanitatis » del dodicesimo secolo e tra le pubblicazioni moderne un libro concernente Garibaldi.

Così via via, lungo tutte le botteghe, tutti i banchi, il Duce ha esaminato accuratamente le opere esposte. Nella bottega degli editori della Enciclopedia Italiana Treccani, egli ha sfogliato il quattordicesimo volume dell'Enciclopedia, giunto stamane da Milano e non ancora in distribuzione, soffermandosi alla voce «Fascismo» in cui la rubrica che porta il titolo « Dottrina » è stata compilata da lui.

Dall'atrio il Duce è passato al porticato superiore, sempre salutato dalle fervide manifestazioni d'omaggio degli espositori e della folla, e si è intrattenuto particolarmente nel reparto « Bottega degli Autori ». Larghissimi sono stati gli acquisti fatti da S. E. Mussolini in ogni bottega, su ogni banco: libri di letteratura, di arte, di politica, di attualità. Tali volumi sono stati da lui destinati alle biblioteche dell'Alto Adige.

Alle ore 13, il Capo del Governo, ossequiato dalle Autorità, ha lasciato la Fiera. Al suo apparire sulla via Nazionale, una nuova manifestazione lo ha salutato e si è protratta sinchè egli, risalito in automobile con S. E. Giunta, non si è allontanato dai Mercati Traianei.

Imponente manifestazione a Milano

Milano, 6 notte.

La cittadinanza milanese dalle coincise notizie romane ha appreso con profondo sdegno i particolari del nefando attentato contro la sacra persona del Duce, provvidenzialmente scoperto dalla Polizia della Capitale e stroncato con l'arresto del colpevole. Milano ha manifestato il suo giubilo per lo scampato pericolo. Alle finestre, a mezzogiorno, sono apparse bandiere e standardi, mentre scritte di Viva il Duce! hanno tappezzato le principali arterie cittadine.

Intanto, dai varii Gruppi rionali, si chiedevano informazioni alla Federazione Fascista nell'ansia di poter prendere accordi per improvvisare una manifestazione di affetto e di devozione al Duce. E lo stesso proposito si diffondeva da uno stabilimento all'altro, avendo la massa operaia milanese lo stesso desiderio di dare al Capo una nuova dimostrazione di riconoscenza.

La manifestazione popolare è stata poi decisa per le ore 18. Alle ore 17 i dirigenti dell'Unione Industriale Fascista e quelli del Consorzio industriale metallurgici si sono recati alla sede della Federazione Provinciale Fascista per esprimere il loro senso di esecrazione. Contemporaneamente la Federazione Provinciale Fascista del Commercio ha trasmesso a S. E. il Capo del Governo un vibrante telegramma. Alle ore 18 in galleria, sotto le finestre dove ha sede il Dopolavoro Provinciale, ha avuto luogo la grandiosa adunata operaia. Le maestranze, incolonnate dietro labari e gagliardetti, sono giunte da ogni parte della periferia nel centro, cantando gli inni fascisti, suonati da numerose musiche. Grida di « Viva il Duce », « Viva il Fascismo », « Viva l'Italia », « Abbasso i rinnegati », si sono alternate al canto di « Giovinezza » e degli altri inni delle Camicie Nere. Su tutta la folla che si era addensata, spiccavano grandi cartelli con scritte inneggianti al Duce e al Fascismo. Gruppi di operai recavano uno per ciascuno, delle grandi lettere formanti, tutte assieme, frasi esprimenti nel modo più spontaneo il sentimento dei lavoratori milanesi.

La grande moltitudine dei dimostranti ha invaso e riempito la galleria dove la ressa ha impedito ben presto la circolazione. Qui gli evviva, i canti e le musiche si sono fatti più vibranti e si è acclamato a gran voce il Segretario Federale. Nel frattempo erano partiti da Palazzo Marino il Podestà, i due vice Podestà, il Segretario Federale e tutti i consultori, per prendere parte alla grandiosa dimostrazione. Quando alle finestre si espongono i gagliardetti del *Popolo d'Italia* e del Dopolavoro Provinciale scoppia vivissimo l'applauso tra la folla che gremisce l'ottagono, raddoppiandosi di intensità quando ad una finestra viene esposto il ritratto del Duce.

Intanto, dalla periferia, continuano a giungere rappresentanze delle aziende e dei Gruppi rionali. Nella sede del Dopolavoro provinciale pervengono le Autorità ricevute dal Segretario del Dopolavoro Parenti, dal gr. uff. Barella per il « Popolo d'Italia » e dall'on. Capoferri. Arriva il Segretario Federale Brusa col Direttorio federale al completo e il questore Bruni. Quando alla finestra si affacciano il Segretario federale e l'on. Capoferri, seguiti dal Podestà e dal Preside della Provincia, la folla rinnova le sue acclamazioni.

Ottenuto il silenzio prende la parola il gerarca degli operai milanesi il quale, rivolgendosi al Segretario Federale, premette che la odierna manifestazione ha un significato ammonitore in quanto promana dal popolo e dal cuore dei cittadini di Milano. Il popolo dimostra di amare con immutata passione il Duce. L'on. Capoferri ha quindi parole roventi contro chi ha pensato di colpire Colui che è profondamente caro al cuore di tutti gli italiani. Nota che una volta ancora si è voluto attentare alla sacra vita del Duce, nel momento in cui più profonda e sentita è la comunione degli spiriti fra Mussolini e il popolo.

Ha preso quindi la parola il console Brusa. Dice che la riunione di popolo è una nuova prova di amore. Essa dimostra come tutta la Milano del Risorgimento, dell'Intervento e della Rivoluzione gridi oggi la sua parola di esecrazione per il nefando attentato e testimoni il tributo d'amore della nostra città per il grande Duce e per l'Italia Fascista. Le caratteristiche di questo episodio dimostrano ancora una volta la estrema viltà dei fuorusciti i quali, tramando oscure manovre, non hanno il coraggio di assumere in pieno la responsabilità dei loro atti. « Se costoro credono che l'attentato contribuisca al successo della loro villissima causa, ottengono il risultato opposto. Noi abbiamo una polizia che è a guardia dell'integrità del Duce; ma vi è qualche cosa di più forte e di più sicuro che si stringe intorno al Duce e lo pone in salvo da ogni oscura manovra... ».

Il popolo interrompendo grida: « No! No! ».

« Sì — dice il console Brusa — è appunto l'amore del popolo ravvivato per volontà del Duce che lo protegge. E intanto questo popolo vuole mandare al Capo il suo saluto e l'assicurazione del proprio convincimento che il Suo nome è legato indissolubilmente alla fortuna d'Italia ».

Acclamazioni altissime hanno salutato la chiusa del vibrante discorso del Segretario Federale. Poi la folla, incolonnata in un imponente corteo, si è recata alla sede del « Popolo d'Italia », dove ha luogo una nuova imponente dimostrazione.

Una fosca trama di delitti

Roma, 6 notte.

La Commissione istruttoria del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha rinviato a giudizio un gruppo di antifascisti fra i quali il noto terrorista Bovone Domenico. In attesa del dibattimento ecco il testo della sentenza di rinvio.

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

« La Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta degli illustrissimi signori: Muscarà gr. uff. Achille, generale di Divisione, Presidente; Presti comm. avv. Giovanni, giudice relatore; Pesanti cav. uff. Claudio, console, De Rosis cav. avv. Giuseppe, console, giudici, ha pronunciato la seguente sentenza in Camera di Consiglio nel procedimento penale a carico di:

Gli imputati

« 1. Bovone Domenico fu Vincenzo e di Gatti Marcella, nato a Boscomarengo (Alessandria) il 13 dicembre 1903, domiciliato a Genova, celibe, commerciante, incensurato, detenuto dal 5 settembre 1931; 2. Enza Carlo di Egidio e di Ammoni Ermenegilda, nato a Genova il 6 febbraio 1894, ivi residente, coniugato, impiegato privato, censurato, detenuto dal 7 settembre 1931; 3. Pellarini Alessandro di Vittorio e di Podestà Luigia, nato a Genova il 20 marzo 1898, ivi residente, coniugato, spedizioniere, censurato e scarcerato; 4. Ammirati Giuseppe fu Mario e fu Casareto Maria, nato a Dagnana (Genova) il 29 marzo 1900, residente a Genova, celibe, dentista tecnico, censurato e scarcerato; 5. Baradel Aldo di Luigi, chiamato Egidio, e di Massaria Maria, nato a Venezia il 22 dicembre 1907, ivi residente (Giudecca 795), celibe, spedizioniere, incensurato e scarcerato; 6. Lombardo Giovanni Antonio fu Filippo e di Gatti Giovanna Maria, nato a Frugarolo (Alessandria) il 10 marzo 1903, residente a Genova, celibe, ingegnere meccanico, incensurato e scarcerato; 7. Bovone Margherita detta Giovanna fu Vincenzo e di Gatti Marcella, nata a Boscomarengo (Alessandria) il 13 aprile 1907, residente a Genova, nubile, casalinga, incensurata, detenuta dal 5 settembre 1931; 8. Blaha Margherita fu Carlo e di Francesca Ulicuò, nata a Vienna il 27 febbraio 1909, ivi domiciliata, nubile, ballerina presso la Compagnia Maresca, residente a Genova, cittadina austriaca, incensurata, detenuta dal 5 settembre 1931; 9. Balduini Maria Isabella fu Ettore e di Strada Ercolina, nata a Salta (Argentina) il 18 maggio 1905, residente a Genova, nubile, casalinga, incensurata e scarcerata; 10. Bole Luigi fu Andrea e fu Giuseppina Osana, nato a Trieste il 29 giugno 1873, ivi residente, coniugato, esercente, censurato e scarcerato; 11. Saurin Ignazio di Francesco e fu Biedig Maria nato a Dolegna del Collio (Gorizia) il 17 agosto 1886, residente a S. Lucia di Tolmino (Gorizia), celibe, bracciante, censurato e scarcerato; 12. Ian Giuseppe fu Antonio e fu Strukenj Maria, nato a Slappe di Igria il 16 gennaio 1862, ivi residente, coniugato, possidente, oste, censurato e scarcerato; 13. Labarnar Lodovico fu Tommaso e di Kikelj Lucia, nato a Prapeno del Monte il 10 agosto 1912, ivi residente, celibe, bracciante, incensurato e scarcerato; 14. Vogric Carlo di Giovanni e fu Bezic Caterina, nato a Monte San Vito il 23 ottobre 1889, ivi residente, coniugato, contadino, incensurato e scarcerato; 15. Kogoj Pietro di Francesco e di Crò Maria, nato a Monte San Vito il 7 luglio 1905, ivi residente, celibe, bracciante agricolo, incensurato, latitante; 16. Rijavec Stefano fu Antonio e di Feltrin Anna, nato a Monte San Vito il 24 dicembre 1908, ivi residente, celibe, bracciante, incensurato, latitante.

I capi di accusa

« Imputati:

« Il Bovone Domenico, del delitto di cui agli art. 81 capoverso I e II e 285 Cod. Penale per avere in varie città d'Italia (Bologna, Torino, Genova) dal marzo al settembre 1931, al fine di attentare alla sicurezza dello Stato, commesso con azioni esecutive del medesimo disegno criminoso fatti diretti a portare la devastazione e la strage mediante scoppi di ordigni esplosivi cagionando la morte del brigadiere dei CC. RR. Pala Michele e il ferimento di più persone nonchè gravi danni materiali;

« L'Enza Carlo, del delitto di cui agli art. 2 legge 25 novembre 1926, n. 2008 in relazione all'art. 1 R. D. 12 dicembre 1926, n. 2062 e 252 Cod. Pen. abrogato, per avere in Genova il 20 giugno 1931, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commesso fatti diretti a portare la devastazione e la strage mediante scoppio di due ordigni esplosivi;

« Pellarini Alessandro, Ammirati Giuseppe, Baradel Aldo, Lombardo Giovanni, Bovone Margherita Giovanna, Blaha Margherita e Balduini Maria Isabella, del delitto di cui agli art. 110, 285, 81 I e II capoverso C. P. per avere concorso nel delitto commesso dal Bovone;

« Il Bovone Domenico, l'Enza Carlo e la Bovone Margherita Giovanna inoltre del delitto di cui all'art. 4 ultimo capoverso legge 25 novembre 1926, n. 2008, per avere in Genova in epoche diverse ed anteriori al luglio 1931 esplicato propaganda antinazionale mediante diffusione di stampe;

« Il Bole Luigi, il Saurin Ignazio, lo Jan Giuseppe, il Labarnar Lodovico, il Vogric Carlo, il Kogoj e il Rijavec, del delitto di cui all'art. 285 C. P. per avere il 10 luglio 1931, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, provocato, per portare la devastazione nei magazzini dello scalo merci di Genova piazza Di Negro, l'accensione di sostanze incendiarie contenute in una cassetta da essi spedita lo stesso mese dalla stazione ferroviaria di Santa Lucia di Tolmino;

« Il Kogoj Pietro ed il Rijavec Stefano inoltre: a) del reato di cui all'art. 158 Parte I Legge di P. S. 18 giugno 1931, n. 773, per avere in epoca imprecisata, dal luglio 1931 in poi, espatriato per motivi politici senza essere muniti di passaporto o di altro documento equipollente; b) del reato di cui all'art. 9 R. D. 30 dicembre 1923, n. 3279 e art. 1 R. D. Legge 26 febbraio 1931, n. 313, per non avere nelle circostanze di cui sopra, pagata la tassa di concessione governativa sui passaporti;

« Nonchè di:

« Mazzocchi Guido fu Luigi e fu Laurini Luigia, nato a Milano il 24 febbraio 1877, ivi residente, coniugato, pittore, incensurato, detenuto dal 13 ottobre 1931. Pansini Giovanni di Tiberio e fu Picca Rachele, nato a Molfetta il 3 febbraio 1889, residente a Milano, coniugato, impiegato privato, incensurato, detenuto dal 30 ottobre 1931. Imputati del delitto di cui agli art. 110 e 285 C. P. per avere, in concorso con la Concentrazione antifascista di Parigi, commesso, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, un fatto diretto a portare devastazione e la strage del territorio dello Stato: reato accertato in Domodossola il 13 ottobre 1931:

« Sandri Faustino fu Evasio e di Miletti Agnese, nato a Villanova Monferrato (Alessandria) il 26 febbraio 1897, impiegato bancario, abitante in Imperia (Oneglia) via G. Berio 9, detenuto dal 1° dicembre 1931. Piana Gaetano Annito Emilio di Giacomo e di Giovannina Guerini, nato ad Oneglia (Porto Maurizio) il 26 luglio 1911, studente, residente ad Imperia (Oneglia), latitante. Gioppi Giobbe fu Luigi e di Melchioretto Lucia nato a Lamon, circondario di Feltre (Belluno) il 28 gennaio 1902, ingegnere, residente a Milano, latitante. Musso Arcangelo Felice fu Lorenzo e fu Firpo Maria Florinda, nato ad Oneglia (Porto Maurizio) il 15 novembre 1883, residente a Nizza Marittima (Francia), coniugato, negoziante, latitante. Siliani Alessandro di Enrico e di Amadei Eva, nato a Colle Sippoli (Terni) il 18 gennaio 1899, bracciante, emigrato per Oneglia il 18 settembre 1922, celibe, latitante. Gessi Giacomo di Eugenio e fu Baroni Secondo, nato il 9 ottobre 1890 ad Alfonsine (Ravenna), latitante. Imputati del delitto di cui all'art. 110 e 285 C. P., per avere, in concorso con la Concentrazione antifascista di Parigi, commesso, allo scopo di attentare la sicurezza dello Stato, un fatto diretto a portare la devastazione e la strage nel territorio dello Stato; reato accertato in Imperia (Oneglia) il 1° dicembre 1931-X.

Gli attentati organizzati a Parigi

« *Letti gli atti dei procedimenti contro Bovone Domenico ed altri (N. 744-701 Reg. Gen. 1931), Mazzocchi Guido ed altri (N. 1114 Reg. Gen. 1931), Sandri Faustino ed altri (N. 1112 Reg. Gen. 1931) e la requisitoria del P. M. relative a detti procedimenti nonchè la propria sentenza in data 25 luglio 1931 nel processo Meloni Pietro ed altri, osserva*:

In fatto ed in diritto:

« Nel gennaio 1931 la Concentrazione antifascista di Parigi, avendo deciso di rinnovare un attentato alla vita del Duce, incaricava dell'assassinio l'anarchico Belloni Ersilio ed il repubblicano Delfino Luigi, fuorusciti, consegnando nelle loro mani due rivoltelle, una bomba, un pacchetto di biglietti da mille, alcune boccette di inchiostro simpatico, falsi documenti e le rifiorite speranze dei compagni bivaccanti al sicuro in terra straniera. Nella notte dal 3 al 4 febbraio, e mentre a Roma veniva arrestato l'anarchico Schirru, il Belloni ed il Delfini varcavano clandestinamente il confine per la via di Lugano, diretti alla capitale, ove, un altro fuoruscito, Meloni Pietro, in attesa di ordini da Parigi e successivamente rifornito di denari anche pel tramite di tal Germani Giuseppe, aveva fin dall'ottobre precedente stabilito quartiere in via del Vantaggio n. 4. Il tempestivo intervento dell'O.V.R.A. sventò con l'arresto il piano criminoso.

« Fallito il tentativo del Belloni, l'attacco prosegue a mezzo di Bovone Domenico. Questi viene dalla Concentrazione ingaggiato nel febbraio 1931 e subito inviato una prima volta in Italia. Tornato a Parigi, viene rifornito di denari, di abbondante esplosivo, di congegni ad orologeria per lo scoppio a tempo delle bombe, di detonatori, ed è rinviato in Italia in attesa di istruzioni. Predisposto un servizio di corrispondenza attraverso Vienna, vengono infatti rimessi di volta in volta al Bovone gli ordini di servizio per la esplosione delle bombe con la indicazione delle località, gli stipendi mensili ed il rimborso a piè di lista delle spese aggirantesi sulle centomila lire. In soli quattro mesi, dal 20 marzo al 5 agosto, il Bovone, con la complicità dell'amante austriaca Blaha Margherita e dell'impiegato privato Enza Carlo, fece esplodere, fra Bologna, Torino e Genova, ben 18 bombe causando, fra la generale esecrazione, gravi danni, la morte del valoroso brigadiere dei RR. CC. Pala Michele ed il grave ferimento di tali Frangipetti, Marano e Negri.

« La sera del 5 settembre la Giustizia divina raggiungeva, prima di quella umana, il Bovone ed i suoi famigliari. Dopo aver confezionato altre cinque bombe, mentre alla presenza della mamma ne manipolava altre, improvvise esplosioni nel loro appartamento in Genova causarono il ferimento del Bovone e la morte della madre Gatti Marcella.

Odio impotente e sanguinario

« Tanta strage e così grave danno non fermarono la mano insanguinata dei mandanti fuorusciti. Dopo aver pubblicati nei numeri 39 e 40 della *Libertà* la fotografia del Bovone ed articoli esaltanti le gesta del criminale invitando i compagni ad agire perchè « l'esempio del giovane Bovone deve confortarci più di tutte le crisi finanziarie e di tutti gli scacchi diplomatici », viene reclutato il pittore Mazzocchi Guido già in contatto con la Concentrazione, ed indotto a trasportare in Italia abbondante materiale per la confezione di nuove e più micidiali bombe con l'ausilio di Giovanni Pansini, impiegato privato residente a Milano. Il 13 ottobre il Mazzocchi viene fermato dopo Domodossola sul treno proveniente da Parigi e trovato in possesso di tredici detonatori di fulminato di mercurio, di abbondante cotone fulminante, di filo di resistenza al nichel cromo e di un orologio per lo scoppio di un ordigno a distanza di 6 giorni da quello del collocamento.

« Arrestato anche il Mazzocchi, la Concentrazione prepara altra e più disumana impresa di odio impotente e sanguinario. Avendo già ingaggiato tal Sandri Faustino impiegato del Credito Italiano in Oneglia ed avendolo, nelle frequenti gite a Nizza e con scrupolose e numerose lezioni pratiche fatto esperto nel confezionare bombe, gli fa recapitare il materiale necessario per l'apprestamento di un potentissimo ordigno destinato a far saltare in aria un albergo diurno di Milano. Una sorpresa della polizia in casa del Sandri il 30 novembre 1931 portò al rinvenimento di questa macchina infernale di cm. 48 per 18 e per 20, già preparata in una cassetta di lamiera di ferro con una quantità di esplosivo uguale a quella contenuta in tre proiettili da 149 obici pesanti campali, al sequestro di 24 Kg. di keddite in cartuccie, di 8 detonatori, di 3 orologi per lo scoppio a tempo, di un filo di acciaio bianco per aumentare la resistenza, nonchè di 23 mila lire di titoli di Stato italiani e di 22 mila e 945 in biglietti di banca francesi. Il Sandri fu assicurato alla giustizia mentre i correi, ormai ben noti, rimanevano latitanti.

Le confessioni degli imputati

« Gli imputati, raggiunti da prove univoche ed irrefutabili, hanno confessato, taluno cinicamente, altri cercando di attenuare le proprie gravi responsabilità, ma tutti fornendo ampi particolari sul *pactum sceleris* intercorso con i mandanti della concentrazione. Il Belloni dichiara: « Mi fecero rilevare che la mia attività nei confronti del giornale *Lotta anarchica* era cosa di poco valore e mi chiesero se fossi stato disposto a ritornare in Italia per compiere qualche gesto clamoroso contro qualche personalità del Governo e del Partito fascista. Rimasi d'accordo con il mio amico che egli sarebbe rimasto intermediario tra i sovvenzionatori e me rendendosi garante per gli uni e per gli altri. Ebbi tremila franchi francesi, comperai da un armaiolo la pistola che mi è stata sequestrata con tre caricatori, una scatola di pallottole che in parte mi servirono per le prove di funzionamento della pistola stessa che feci nelle campagne dei dintorni di Parigi e nei monti dei dintorni di Lugano. A Parigi il noto amico mi consegnò una bomba mascherata in un'armatura di thermos. La bomba era ad accensione. La miccia era protetta da un involucro di ottone cilindrico. Mi consegnarono altre due bombe più piccole, della forma di una bottiglia di profumo, obiettai che non era possibile portare con me tanto materiale esplosivo e portai con me solo la più grande. La propaganda della « Concentrazione » e di «Giustizia e Libertà» è fortemente alimentata dalla massoneria francese ed anche appoggiata da questa in ogni occasione di fatti avvenuti. Il proposito di commettere l'attentato maturò nel mio animo in seguito alle notizie catastrofiche che dalla Concentrazione si davano in Francia della situazione d'Italia. Non so comprendere come gli uomini della Concentrazione, che pur sono persone colte, potessero credere tali fatti e circostanze che determinavano in un giovane esuberante uno stato d'animo non avente poi riscontro nella realtà. Appena giunto in Italia, ho avuto una sensazione molto lontana da quella che immaginavo potesse essere la vita del mio Paese per quanto me ne avevano detto a Parigi. Ho visto a Milano una tranquillità assoluta e tutto svolgersi normalmente ed i cittadini attendere al lavoro così come in Francia per quanto diverse le consuetudini d'ambiente. La stessa osservazione ho fatto nel viaggio fino a Roma. Mentre mi attendevo per quello che mi si era fatto credere di trovare scioperi e tumulti, uno stato anormale per cui ero partito col pro-

posito di sacrificarmi onde risolvere la situazione, ho constatato la normalità della vita italiana e non soltanto ho compreso che l'attentato sarebbe stato una inutile follia e che io ero stato ingannato, ma mi sono vivamente sdegnato contro gli uomini della Concentrazione che mi avevano eccitato e spinto al solo scopo di fare una speculazione politica sul mio gesto. Quale che ne fosse stato il risultato, essi volevano poter dire che la Concentrazione di Parigi faceva qualche cosa ».

« Tradimento e vigliaccheria »

« Il dott. Germani, parlando dei capi della Concentrazione, dice: « Sono stato tratto ed ingannato in un ambiente di vili impotenti, di farisei ipocriti che mi hanno mandato a Roma sorprendendo la mia buona fede. Sono vittima di un tradimento. Sono dei vigliacchi. La verità è che a me non hanno detto nulla. Mi hanno messo coscientemente in un imbroglio atroce nel quale sono cascato come un fesso. Bovone Domenico, capace di compiere per danaro qualsiasi misfatto, il sicario prezzolato che in automobile ed in compagnia dell'amante fornita di lussuosa pelliccia corre l'Italia seminando la strage, afferma di aver ucciso e distrutto unicamente avendo di mira la sua sistemazione finanziaria » (foglio 86, vol. 89).

« A tale individuo, lautamente pagato, la Concentrazione fa balenare la promessa di un milione, da riscuotere anche dagli eredi, se riuscirà ad uccidere il Duce. Fornito da Parigi di un foglio riproducente i diversi itinerari che il Capo del Governo suole percorrere nella giornata, egli raggiunse Roma nella seconda decade di luglio. « A Roma — egli confessa — mi fermai due giorni. Nel dopo pranzo del primo giorno mi recai a piazza Venezia per controllare l'ora in cui il Duce entrava a palazzo Venezia e l'ora in cui ne usciva. Ripetutamente però fui allontanato da agenti in borghese e da metropolitani. Per stornare sospetti sul mio conto, comprai dal sigaraio del caffè di piazza Venezia una cartolina illustrata rappresentante il Duce a cavallo e che tenni con me per dimostrare eventualmente che io non potevo essere sospettato come antifascista. Non tentai più di rimanere a piazza Venezia. Dopo lo scoppio delle prime bombe e la strage di Bologna mandai altra lettera all'amico che ho nominato per ottenere la sistemazione dei miei affari. Fui subito avvertito con cartolina che « lo zio » mi aspettava la domenica prossima a Parigi. Mi recai a Parigi ma l'amico mi disse che lo zio era ripartito. Compresi che ero stato burlato e che non mi si voleva aiutare nella mia sistemazione finanziaria poiché temevano che dopo io non avrei continuato nell'attività svolta fino a quel momento. L'amico alle mie proteste assicurò che si sarebbe trattato della mia sistemazione nei primi di settembre in occasione del ritorno dello zio a Parigi e mi dette 4000 franchi. Ripartii da Parigi rientrando a Genova. Nei primi di settembre l'amico mi scrisse fissandomi l'appuntamento a Parigi per il 15 dello stesso mese. Nella medesima lettera mi raccomandava di preparare alcuni ordigni da far scoppiare a Genova per dare la sensazione della vitalità dell'antifascismo in quella città. Io preparai cinque bombe delle quali quattro di piccole dimensioni ed una un po' più grande ».

Le istruzioni al Bovone

« Fra le molte istruzioni mandate al Bovone: « le raccomandiamo particolarmente a Milano il «Popolo d'Italia» e la piazzetta Mercanti, a Trieste piazza dell'Unità e specialmente a Roma visiti la scalinata che parte dal vicolo Scanderberg e quella da via Dataria. Un duplice saluto qui andrebbe a meraviglia ».

« Anche il Meloni, il Delfini e l'Enza confessano di essere stati finanziati.

« Il Mazzocchi Guido afferma di essere stato gettato allo sbaraglio da un suo amico repubblicano della Concentrazione dal quale sarebbe stato indotto a portare da Parigi a Milano il materiale esplosivo per consegnarlo ad un individuo (il Panzini) che sarebbe venuto a ritirarlo, ma che egli non conosceva.

« Il Sandri dichiara: « Mi prospettarono la necessità di ricorrere all'azione violenta e terroristica come unico mezzo per combattere il Regime. Il materiale esplosivo sequestrato nella mia abitazione mi è stato inviato dalla Francia e precisamente da Nizza. Trovai le quattro pareti laterali dell'involto unite due a due ed io le ho montate formandone il tubo che ne è risultato e che è stato sequestrato al quale aggiunsi anche il fondo ed in esso versai l'esplosivo che vi è stato trovato all'atto del sequestro. Mi decido liberamente a confessare quella che è stata la mia azione in questo frangente del quale, quantunque tardi, mi pento sinceramente e che è dovuta alla mia incapacità di resistere all'influsso ed alle pressioni dei fuorusciti che avevano il sopravvento sulla mia volontà ».

« Da tutte le risultanze processuali e dalla copiosa documentazione in atti è emerso chiaro che coloro i quali gli attentati consumarono o iniziarono con atti esecutivi e mezzi idonei erano legati da unico intento ed agivano sotto le direttive dietro accordi e con i mezzi della Concentrazione antifascista di Parigi con il comune fine di attentare alla sicurezza dello Stato fascista mediante azioni terroristiche nelle maggiori città d'Italia con ordigni di grande efficacia, atti a produrre danni alle persone (strage) e alle cose (devastazione) come risulta dalle conclusioni peritali in atti e dagli effetti realmente prodotti dalle bombe scoppiate in Bologna, in Torino ed in Genova.

Il rinvio a giudizio

« La Commissione perciò ravvisa, ai sensi dell'art. 45 del Codice Procedura Penale, la necessità dell'unificazione dei procedimenti a carico di Bovone Domenico ed altri (744, 701 R. G. 1931), Mazzocchi Guido ed altro (n. 114 R. G. 1931), Sandri Faustino ed altri (nr. 1112 R. G. 1931) e Meloni Pietro ed altri (nr. 77 R. G. 1931) e della sospensione del procedimento nei riguardi di tutti gli imputati latitanti, mantenendo, di quest'ultimo processo la propria sentenza di rinvio a giudizio per gli imputati detenuti. Ritiene che il Bovone, l'Enza, la Blaha, il Mazzocchi ed il Sandri, siano da rinviarsi a giudizio perché nei fatti loro commessi si concretano per tutti, gli estremi giuridici dell'art. 305 in relazione all'art. 285 e per Bovone anche all'art. 280 Codice Penale; degli art. 110, 285 C. P., e per quanto ad Enza, degli art. 63 C. P. 1889 e art. 2 legge 25 novembre 1926 nr. 1008 in relazione agli art. 252 C. P. 1889 e 1 R. G. 12 dicembre 1926 nr. 2062; per il Bovone e la Blaha anche con la continuazione (art. 81 C. P.). Il Bovone, per avere fabbricato e fatto esplodere dal 31 maggio al 5 settembre 1931 a Bologna, Torino, Genova ordigni esplosivi che produssero ingenti danni alle cose e vittime umane, e la Blaha per avere concorso con il Bovone nelle dette azioni delittuose; l'Enza per avere fatto esplodere nella notte sul 27 Giugno in Genova due potenti ordigni fornitigli dal Bovone; il Mazzocchi per avere concorso nell'opera delittuosa con materiale esplosivo trovatogli il 13 ottobre 1931. Il Sandri per avere approntato all'uopo un potente ordigno rinvenutogli il 30 novembre 1931. Ed il Bovone e l'Enza inoltre dell'art. 3 capoverso in rapporto all'art. 1 capoverso legge 25 novembre 1926, nr. 2008 e all'art. 2 capoverso 3 C. P. per avere l'8 febbraio 1931 in Genova diffuso una ingente quantità di stampe clandestine il cui contenuto era tutto un'apologia dell'attentato commesso in Bruxelles dal rinnegato De Rosa contro S. A. R. il Principe Ereditario d'Italia. Nel senso di cui sopra, pertanto ritiene doversi modificare l'accusa. Competente a giudicare tutti i predetti a mente della legge 4 giugno 1931 nr. 674 è questo Tribunale Speciale.

« Date le risultanze istruttorie e allo stato degli atti, ritiene di dovere ordinare al proscioglimento di Ammirati, Baradel e Lombardo, per non aver commessi i fatti loro attribuiti e di Pellarini Alessandro Mario, Bovone Margherita, Balduini Isabella, Bole Luigi, Saurin Ignazio, Jan Giuseppe, Nabarnar Lodovico, Vogric Carlo e Panzini Giovanni per insufficienza di prove.

« Per questi motivi: letti gli articoli 110, 81, 285, 305, 280 C. P. 2.o e 3.o capoverso legge 25 novembre 1926 N. 2008; 1 R. D. 12 dicembre 1926 N. 2062, 376, C. P. P., 2 R. D. 13 marzo 1927, N. 313; in parziale difformità delle richieste del P. M. ordina l'unificazione dei processi N. 744, 701, 77, 1112, 1114, R. G. 1931 e la sospensione del procedimento nei riguardi di tutti gli imputati latitanti. Mantenendo nel resto integra la propria sentenza istruttoria del 25 luglio 1931-IX del processo Meloni Pietro ed altri; dichiara non doversi procedere per non aver commesso il fatto nei confronti di Lombardo Giovanni, Baradel Aldo e Ammirati Giuseppe; per insufficienza di prove nei riguardi di Bovone Margherita, Pellarini Alessandro Mario, Balduini Maria Isabella, Bole Luigi, Sauri Ignazio, Jan Giuseppe, Labarnar Lodovico, Vogric Carlo e Panzini Giovanni; in ordine ai reati loro ascritti ordina la scarcerazione di Bovone Margherita e di Panzini Giovanni se non detenuti per altra causa dichiarando definitiva la scarcerazione degli altri ordinata da questo Giudice Istruttore il 16 gennaio 1932-X in applicazione dell'art. 269 Cod. Procedura Penale.

Pronuncia l'accusa contro Bovone Domenico, Blaha Margherita, Enza Carlo, Mazzocchi Guido e Sandri Faustino e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale perché rispondano tutti del delitto di cui all'art. 305 in relazione al 285 e il Bovone e la Blaha anche all'art. 81 capoverso 1.o e 2.o C. P. — l'Enza del delitto di cui agli art. 63 C. P. 1889, 2 Legge 25 novembre 1926 N. 2008 in relazione agli art. 1.o R. D. 12 dicembre 1926 N. 2062, 252 C. P. 1889 e 2 capoverso 3.o C. P. — l'Enza e il Bovone anche del delitto di cui all'art. 3 capoverso in rapporto all'art. 1.o capov. Legge 25 novembre 1926 N. 2008 e all'art. 2 capoverso 3.o C. P. — 1.o perché entrambi associati con altri rimasti latitanti al fine di commettere il delitto di cui all'art. 285 C. P. e il Bovone anche per attentare alla vita del Capo del Governo, commettevano — (A) il Bovone, con concorso della Blaha, ripetutamente e con un medesimo disegno criminoso, in Bologna, Torino e Genova, nella primavera e nell'estate sino al 5 settembre 1931, (B) l'Enza, in Genova, nella notte sul 27 giugno 1931, (C) il Mazzocchi il 13 ottobre 1931 presso Domodossola, (D) il Sandri il 29 e 30 novembre 1931 in Oneglia fatti diretti a portare la devastazione e la strage nel territorio dello Stato mediante ordigni esplosivi ad orologeria, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato; ordigni che causarono considerevoli danni ad edifici pubblici e privati, la morte del brigadiere dei Carabinieri Reali Fois Michele e il grave ferimento del carabiniere Negri Luigi, di Frassinetti Gino e del brigadiere di P. S. Marano Felice; — 2.o il Bovone e l'Enza anche perché l'8 febbraio 1931, mediante larga diffusione di un ingente numero di stampe clandestine in Genova, facevano l'apologia dell'attentato commesso dal fuoruscito De Rosa contro S. A. R. il nostro Principe Ereditario.

(Stefani)

Lo sdegno della Nazione per il vile tentativo

A Brescia

Brescia, 6 notte.

La notizia dell'attentato contro la vita del Duce, ha suscitato un'enorme profonda indignazione ed uno scatto di vibrante esultanza per lo sventato pericolo. Di questi sentimenti si è reso interprete il Prefetto presso il Capo del Governo, al quale ha espresso i voti ardenti di tutta la popolazione della forte terra bresciana.

Il Podestà ha così telegrafato a Mussolini: « Brescia fedele, deprecando l'attentato, conferma la sua immutata devozione e profondo affetto V. E. ».

Il Preside della Provincia on. Porro Savoldi, ha telegrafato: « La Provincia di Brescia, esultante, grida il suo affetto e la sua devozione al Duce ».

A Trieste

Trieste, 6 notte.

La notizia dell'esecrando piano dei rinnegati è stata conosciuta soltanto a tarda ora in alcuni ambienti cittadini, dove ha prodotto sdegno accorato per l'efferatezza del proposito e ad un tempo gioia commossa per il pericolo provvidenzialmente scampato.

Diffusa dai giornali del meriggio, la notizia, ha suscitato oggi, insieme allo scoppio della più giusta esecrazione per il delinquente ed i suoi istigatori, i più appassionati sentimenti di devozione per il Duce.

A Venezia

Venezia, 6 notte.

Appena diffusasi la notizia del tentativo esecrando contro il Duce, gruppi di fascisti si recarono a suonare le campane di San Marco, che richiamarono sulla piazza fascisti ed altri cittadini, i quali, formato un grande corteo, con a capo il Segretario federale, avv. Suppiey, andarono, tra grida di imprecazione ai fuorusciti, alalà! al Duce, ed i canti della Rivoluzione, a rendere omaggio ai Caduti fascisti, dinanzi alla lapide murata sul Palazzo Morosini, in Campo Santo Stefano; poi tornarono in piazza, dove erano già il Prefetto ed altre Autorità.

Colà, da un tavolo del Caffè Florian, l'avv. Suppiey ha pronunziato parole di gioia per lo scampato pericolo del Duce, e di esecrazione per i vili che con l'attentato si ripromettevano di colpire l'Italia. « A morte! A morte! » si urlava.

Quindi si formò nuovamente una grande colonna che percorse la città cantando gli inni fascisti e si sciolse in piazza.

A Palermo

Palermo, 6 notte.

La notizia dell'attentato al Duce, subito diffusasi in città, ha suscitato ovunque profondo sdegno.

Il Segretario Federale ha convocato questa sera alle ore 20, tutti i fascisti nei locali della Federazione. L'adunata è stata imponentissima e dopo un vibrante discorso del Segretario Federale si è composto un lungo corteo con musiche e bandiere che ha percorso le vie della città.

A Modena

Modena, 6 notte.

Questa sera, alla presenza di un pubblico enorme, il Segretario federale ha tenuto un elevato discorso, per stigmatizzare l'infame attentato contro il Duce esaltando le virtù dell'Uomo che conduce l'Italia ai più alti destini. Ha terminato con l'invito a voler ringraziare la divina provvidenza che ancora una volta ha salvato miracolosamente il Duce, che è l'orgoglio e la fortuna della Nazione.

Le nobilissime parole del Segretario Federale sono state coronate da una vibrante interminabile ovazione. Dallo stesso balcone assistevano le Autorità, fra le quali il Prefetto, il Podestà, l'on. Schiavi, il senatore Marco Arturo Vicini, il Magnifico Rettore dell'Università e molte altre. Le campane della Ghirlandina hanno suonato a festa e la massa del popolo ha cantato, con grande ardore, gli inni fascisti. La grande riunione si è sciolta con il massimo ordine, deplorando l'infame attentato.

A Treviso

Treviso, 6 notte.

La notizia del vile attentato che stava per perpetrarsi contro la vita del Duce, è stata appresa dalla cittadinanza questa mattina verso mezzogiorno.

La città si è subito imbandierata e il sentimento di sdegno e di giubilo insieme, propagatosi rapidamente, è esploso questa sera in una indimenticabile e imponente dimostrazione. Una massa di fascisti e di popolo, che si calcola a circa 10 mila persone, si è raccolta in piazza del Grano e quindi, componendosi in un interminabile ordinato corteo, ha sfilato per le principali vie della città, passando a salutare il monumento ai caduti in guerra e la lapide ai martiri fascisti. Quindi la moltitudine si è riversata nell'ampia Piazza dei Signori che non bastava a contenerla, e fra deliranti acclamazioni ha ascoltato l'ardente parola del Segretario federale, rinnovando, alla fine, il giuramento di fedeltà al Duce e al Regime, fra le più entusiastiche ovazioni.

Un corteo a Napoli

Napoli, 6 notte.

Lo sdegno di Napoli contro il criminoso disegno di voler attentare alla vita del Duce si è manifestato questa sera in un imponente corteo al quale ha partecipato oltre che le falangi dei fascisti, la maggior parte della cittadinanza. Il corteo si è composto verso le ore 20 a Piazza Dante. Alla testa di esso era il gagliardetto della Federazione provinciale col Segretario federale e il Direttorio. Seguivano pure il Commissario La Via, il Preside della Provincia, le Autorità militari, i componenti del Direttorio dei combattenti e quello dei mutilati, tutti i circoli rionali con i rispettivi gagliardetti, i Sindacati, una formidabile folla di fascisti, combattenti, mutilati e una massa superba di popolo.

Il corteo lunghissimo, in perfetto ordine, ed al suono e al canto degli inni fascisti e all'invocazione di: « Duce, Duce, Duce! » ha attraversato tutta via Roma, affollatissima e imbandierata, raggiungendo Piazza Plebiscito, ove ha sostato. Gli edifici pubblici erano tutti illuminati. Il Segretario federale, il Direttorio e le altre Autorità, sono entrate nel Palazzo del Governo ove erano ad attenderli l'Alto Commissario S. E. Baratono, al quale essi si sono resi interpreti dello sdegno della cittadinanza contro il criminoso piano di un rinnegato venuto dall'estero col proposito di attentare alla vita del Duce, e nello stesso tempo hanno espresso il loro compiacimento per il mancato attentato. Quindi, poiché dalla piazza la folla e i fascisti chiamavano l'Alto Commissario ed il Segretario federale, questi si sono affacciati ed hanno pronunziato vibranti parole contro il vile attentatore, armato dai fuorusciti per attentare, insieme alla vita del Duce, quella di tutta la Nazione. Ordinatamente, quindi, il corteo si è sciolto, ripetendo ancora una volta il grido di: « Duce, Duce, Duce! ».

L'eco del crimine a Berlino

Berlino, 6 notte.

La stampa tedesca reca la notizia dell'arresto a Roma di un fuoruscito che si proponeva un abominevole attentato, e la fa seguire da parole di riprovazione per il complotto e di compiacimento per lo scampato pericolo del Capo del Governo e di simpatia per la Nazione italiana. Stasera poi al Fascio di Berlino ha avuto luogo la commemorazione di Garibaldi, con l'intervento delle Autorità dell'Ambasciata e del Consolato, e di grande rappresentanza della colonia. Oratore ufficiale è stato il dott. Filippo Boiano, corrispondente del « Popolo d'Italia ». Prima della cerimonia una calda, spontanea dimostrazione della colonia verso il Capo del Governo è stata coronata dall'invio di un telegramma di vibrato sdegno e di esultanza per lo scampato pericolo.

Profonda impressione in Argentina

Buenos Aires, 6 notte.

La notizia del tentativo contro la persona del Duce ha destato profonda impressione. Molta folla ha sostato davanti alle redazioni dei giornali in attesa di notizie. Non appena è stato confermato che il Duce era scampato al pericolo, un senso di esultanza ha pervaso la collettività italiana. L'esecrazione per il nefando tentativo è unanime: i giornali fanno seguire la notizia da commenti di viva protesta contro il rinnovarsi dei complotti criminosi. Alla Ambasciata italiana sono pervenuti telegrammi di felicitazione per lo scampato pericolo del Duce.

Tragico scoppio al molo San Vincenzo di Napoli

Sei vittime - Il Principe di Piemonte visita le salme - Imponenti funerali

Napoli, 6 notte.

Ieri mattina al molo S. Vincenzo a Napoli, mentre si eseguivano le regolamentari salve d'onore d'artiglieria per la solennità dello Statuto, accidentalmente scoppiavano i cartocci preparati per le salve stesse. Del gruppo degli artiglieri che servivano la batteria venivano investiti dallo scoppio subito decedendo il maresciallo capo Sorrentino Giuseppe del Distretto di Caserta, il caporalmaggiore Romano Ezio del distretto di Benevento; il soldato Nolletti Ermanno del distretto di Sulmona; il soldato Mannerini Orano del distretto di Ferrara ed il soldato Chitarra Arturo del distretto di Napoli, tutti appartenenti al 10.o Reggimento artiglieria pesante campale ed il marinaio Libondi Francesco della base Navale di Napoli.

Alle sei vittime le Autorità e la cittadinanza hanno tributato solenni onoranze.

Alle ore 15,30 le salme, che erano state collocate nella cella mortuaria dell'Ospedale Militare, sono state visitate dal Principe di Piemonte, il quale, dopo essersi soffermato per qualche minuto in raccoglimento dinanzi alle 6 bare, ha voluto stringere la mano e rivolgere parole di condoglianze ai congiunti delle povere vittime, i quali hanno espresso la loro riconoscenza con commozione per l'interessamento augusto alla loro sventura. Alle ore 16 il Principe di Piemonte ha lasciato l'Ospedale militare, ossequiato dai presenti e immediatamente dopo ha avuto luogo il trasporto funebre delle salme al Cimitero di Poggio Reale. Le sei salme sono state collocate in sei furgoni, ciascuno trainato da sei cavalli e seguiti dalle famiglie delle vittime.

Il corteo era aperto da vigili a cavallo e a piedi, in grande uniforme, e dalla fanfara del 10. Artiglieria pesante. Seguivano, oltre che una grande folla di cittadini, tutte le Autorità di Napoli, fra cui il Capo di Stato Maggiore Bonzani, in rappresentanza del Ministro della Guerra; le LL. EE. Albricci e Ferrario, l'Ammiraglio Nicastro, S. E. Baratono, Alto Commissario per la provincia di Napoli, il Commissario al Comune barone La Via, il generale dei carabinieri Furlani, il Comandante la Divisione, generale Tua, il Segretario federale Schiassi e tutto il Direttorio, e il Console della Milizia Argentino.

Il corteo, che ha attraversato le vie fra una folla commossa di popolo, si è sciolto in Piazza Cavour, donde le salme hanno proceduto per il Cimitero.

Ecco, intanto, qualche altro particolare sulla grave disgrazia che è costata la vita a sei baldi giovinezze. In occasione della festa dello Statuto e della rivista che doveva essere passata dal Principe di Piemonte, dovevano essere sparati i rituali 21 colpi di cannone dall'estremità del molo San Vincenzo, dove esiste un torrione con due cannoni da 66 millimetri. Al servizio era addetto un reparto del 10.o artiglieria, composto dal maresciallo Sorrentino, dal caporale maggiore Romano, dal caporale Di Brigida e dai soldati Giuseppe D'Ambrogio, Giuseppe Compiaccio, Giovanni Di Meglio, Umberto Schiassi, Armando Nolletti, Vincenzo Scorcalati, Mannerici e Chitarra. Prestava servizio sul posto un marinaio cannoniere scelto, Francesco Libondi, del distaccamento della R. Marina di Napoli. Esso era il magazziniere delle riservette delle munizioni dei due pezzi.

Erano già stati sparati quattro colpi. Improvvisamente, mentre un soldato addetto al pezzo di sinistra teneva in mano una delle cariche, per causa che non è stata ancora bene accertata, questa è esplosa, uccidendolo sul colpo. La fiammata, disgraziatamente, si è propagata a tutte le cariche contenute nelle riservette, le quali sono esplose producendo un formidabile scoppio, la cui eco si è propagata fino alla città. Una densa nube di fumo ha avvolto il torrione e lo specchio d'acqua circostante, mentre da ogni parte si elevavano grida di spavento. Nella terribile esplosione, il cadavere di un soldato, non ancora identificato, è stato lanciato in aria ed è andato a cadere come un bolide, a poppa della navescuola « Caracciolo », ancorata nel molo.

Il cadavere del maresciallo Sorrentino è andato a finire sulla banchina sottostante al torrione e quello del marinaio, orribilmente mutilato, è caduto in un battello da diporto. Altri due cadaveri, e sei soldati gravemente feriti, giacevano sul torrione, poco lontano dal luogo dell'esplosione. Uno solo dei soldati è rimasto illeso: il caporale Di Brigida il quale, colpito da un forte *chock* nervoso, non è stato in grado di fare alcuna particolare narrazione dell'accaduto e sull'origine dello scoppio.

I primi ad accorrere sono stati gli ufficiali e gli equipaggi dei due sommergibili « Tito Speri » e « Des Geneys » e della torpediniera « Missori », ancorati al molo Beverello, i quali si sono affrettati a soccorrere i feriti che con auto-ambulanze e automobili sono stati sollecitamente trasportati all'Ospedale militare.

Intanto sul luogo del disastro giungevano il generale di artiglieria Bellini, il comandante del porto, il console della Milizia portuaria, il commissario capo del servizio portuario ed alcuni ufficiali di finanza. Si è proceduto subito ad una prima sommaria indagine e di ciò è avvertito dell'accaduto il Procuratore del Re e il Giudice Istruttore, i quali si sono recati sul posto con il Pretore Naddel.

Il Principe di Piemonte, ch'è stato informato del luttuoso avvenimento mentre si svolgeva la rivista, appena terminato lo sfilamento, ha fatto ritorno alla Reggia con la Principessa Maria e ne è uscito subito dopo, insieme al generale Clerici, e in vettura scoperta si è recato all'Ospedale Militare di corso Vittorio Emanuele. Egli è stato ricevuto dal direttore tenente colonnello D'Alfonso e da altri ufficiali medici, i quali lo hanno accompagnato nella pietosa visita ai feriti, quasi tutti gravissimi. Il Principe si è intrattenuto presso ognuno dei letti in cui giacevano i feriti, informandosi con vivo interesse del loro stato.

Il Principe Umberto è rientrato alla Reggia dopo circa mezz'ora.

Condannato per lesioni a un ragazzo

Alessandria, 6 notte.

L'agricoltore Vincenzo Masino, transitava il 18 ottobre scorso in bicicletta per l'abitato di Frugarolo allorchè era stato dileggiato da un gruppo di monelli. Il Masino li aveva redarguiti e, per farli smettere, aveva dato uno scappellotto al più grandicello. Salito di nuovo in bicicletta, le parole di scherno erano aumentate. Infuriato, il Masino era ritornato sui suoi passi, aveva afferrato lo scolaro Pietro Cornelli, di 12 anni, lasciandolo poi cadere a terra malamente sì che il monello aveva riportata la frattura dell'avambraccio destro.

Rinviato a giudizio del nostro Tribunale per lesioni, il Masino è stato condannato a sei mesi di reclusione, danni e pese con la condizionale.

Una vitella con tre gambe

Varazze, 6 notte.

Or sono alcuni giorni, in una frazione di campagna, è nata una vitella con tre gambe: due davanti ed una di dietro. Il fenomeno, che ha destato molta curiosità, è stato esposto nella sede della Croce Rossa ed ha richiamato la visita di molta gente.

I PROCESSI

Quindici antifascisti dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 6 notte.

Le Autorità tutorie dell'Ordine pubblico di Torino, in data 16 e 22 gennaio 1932, ebbero a denunciare al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato due gruppi di antifascisti. Entrambi agivano in comune con i capeggiatori del movimento antinazionale residente all'estero e con i funzionari della organizzazione sovversiva « Corrieri nel Regno ».

Attraverso l'abbondante materiale sequestrato a taluni imputati e chiare e precise confessioni loro, confermate dalle prove e da specifiche accuse raccolte dagli agenti investigativi, si riuscì a conoscere che nuclei antifascisti si erano clandestinamente ricostituiti in Liguria e in Piemonte nella seconda metà del 1931 e che si andava svolgendo una attività propagandistica mediante la diffusione di materiale stampato alla macchia, di opuscoli, manifesti, bollettini, circolari, istruzioni segrete, ecc., importati dall'estero.

Di tanta deleteria opera criminosa, uno dei maggiori esponenti era tale Giacinto Calligaris, da Povoletto (Udine), il quale, con passaporto falso, era espatriato clandestinamente per motivi politici nel maggio 1929, recandosi a Zurigo e a Parigi. Nell'ottobre 1931 egli aveva avuto l'incarico di ritornare in Italia prendendo contatto con altri messeri pure rimpatriati dalla Francia per svolgere attività di partito. A tal uopo, munito di una valigia a doppio fondo, era stato portatore di stampati clandestini ed in possesso di falsi documenti personali e denaro. Dopo una sosta a Milano, si era trasferito a Genova quindi a Bra e Torino. Aveva preso in affitto a Genova un appartamento e vi aveva alloggiato sotto false generalità assieme a Lucia Rosso, moglie del pericoloso comunista Santhià, già condannato dal Tribunale Speciale. Da Genova più volte era andato a Savona, Bra, Alba, a Castagnole Lanze, ad Asti e Alessandria, incontrandosi con tale Emilio Alzati di Bollate e con altri elementi delle organizzazioni clandestine locali.

La Lucia Rosso fu Natale di 22 anni, di Villanova d'Asti (Alessandria), moglie del Santhià, aveva espatriato anch'essa clandestinamente per raggiungere il marito a Parigi. Dopo l'arresto del Santhià, era stata incaricata di rientrare in Italia e di collaborare col Calligaris per la riorganizzazione e la propaganda. Perciò ad essa erano stati consegnati documenti personali falsi, stampe clandestine, denari e una valigia a doppio fondo.

Dalle perquisizioni domiciliari operate nella comune abitazione, risultò che tutti e due erano in possesso di valigie a doppio fondo, di abbondanti stampe clandestine importate dall'estero, di materiale atto per riprodurre al « ciclostile » manifesti e opuscoli comunisti da diffondere, nonché di carte di identità, passaporti e documenti personali in genere portanti anche le fotografie del Calligaris e della Rosso ma sotto false generalità.

Anche l'Alzati Emilio, già condannato dal Tribunale Speciale e sottoposto alla libertà vigilata, nel settembre 1931 era espatriato clandestinamente per motivi politici rientrando in Italia nel novembre 1931 per il valico ferroviario di Domodossola.

Insieme con costoro furono tratti in arresto, nel dicembre scorso, anche tali Claudino Bricca, Giovanni Vergnano, Pasqualina Maria Rossi, Angelo Sandrone, Andrea Carena, Vittorio Fornaris, Paolo Fagelli, Giuseppe Franconé, Cesare Biora, Matteo Coratto, Massimo Romanotti e Vittorio Bozzolin, tutti residenti a Torino. I quindici antifascisti saranno giudicati il 16 corrente dal Tribunale Speciale.

Sfruttatore di donne e omicida condannato a trent'anni

Roma, 6 notte.

Due gravi fatti di sangue avvenuti in Roma dall'aprile al settembre 1930 e destarono viva impressione nel pubblico non solo per la loro efferatezza, ma anche per lo strano contegno tenuto dall'autore di essi, tale Alfonso Rossi, macellaio, responsabile di tentato omicidio in persona della propria amante Adalgisa Lasca e di omicidio in persona di una sua seconda amante, tale Teresa Ragno.

Compiuto questo secondo delitto, l'omicida si affrettò a darne comunicazione alla Pubblica Sicurezza attraverso una lettera anonima e non si peritò nemmeno di polemizzare con un giornale cittadino sui risultati delle indagini a suo carico, varando a proposito del secondo delitto una grottesca versione a sfondo passionale. Nel frattempo, il Rossi, sempre in stato di latitanza, inviava al figlio strane lettere in cui lo invitava tra l'altro « a tenere alto l'onore del padre suo ».

Dopo oltre un mese, mentre ancora durava la curiosità del pubblico intorno al tragico casuccio dei Cessati Spiriti, dove era stato rinvenuto il cadavere straziato della Ragno, la Pubblica Sicurezza poneva fine all'epistolario del Rossi arrestando costui mentre discorreva tranquillamente con alcuni operai in un cantiere di via Flaminia. Rinviato a giudizio delle Assise per rispondere sia dell'ultimo delitto che degli altri episodi di sangue contro la Lasca che per ben due volte era stata da lui ridotta in fin di vita, il Rossi ha cercato di difendersi sostenendo di avere ucciso la Ragno in un impeto di furore geloso e di avere tentato di uccidere l'altra donna perchè da questa derubato.

Dal processo è emersa la vita di prepotenze e di vizio condotta dall'imputato, volgare sfruttatore di donne.

Il Pubblico Ministero, sulla scorta delle risultanze processuali, ha chiesto la sua condanna a 30 anni di reclusione. In difesa hanno parlato gli avvocati Zegretti e Crifò. La Corte, con la sua sentenza, pronunziata questa sera a tarda ora, ha accolto le richieste del Pubblico Ministero condannando il Rossi a 30 anni di reclusione.

Uccidono in una rissa un venditore ambulante

Cuneo, 6 notte.

Si è iniziato quest'oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di certo Sebastiano Rovera, di 26 anni, residente a Spigno Monferrato, Giacomo Aimar, di 32 anni, da Dronero, e Stefano Aimar di 22 anni pure da Dronero, cugino del precedente.

I tre sono imputati di omicidio per avere, in complicità fra di loro, ucciso, la sera del 20 luglio dell'anno scorso, tale Antonio Rovera, di 31 anni, venditore ambulante. Il fatto è avvenuto in frazione Santa Margherita di Dronero.

Dopo aver passato la serata assieme, i tre erano venuti a lite con il Rovera e lo avevano aggredito a colpi di bastone, a pugni e a calci, riducendolo in fin di vita. Poscia lo avevano nascosto in un cespuglio, coprendone il corpo con delle foglie secche. Il disgraziato era così spirato e non era stato ritrovato che otto giorni dopo. Dalle indagini erano risultati autori del misfatto i tre attuali imputati, i quali hanno confessato. Anche in udienza essi hanno ripetuta tale confessione fornendo particolari circa la rissa avuta con l'amico.

Nella giornata sono stati escussi alcuni testi, dopo l'interrogatorio degli imputati. Quindi il processo è stato rinviato a domattina per la prosecuzione. La Corte ha anche deciso di compiere un sopraluogo sul posto del delitto.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 6. — Malgrado l'attività assai ridotta il mercato nel suo svolgimento non ha abbandonato quell'impronta di sostenutezza che da qualche giorno ha assunto. I vantaggi sono stati contenuti in poche unità che si sono però estese dai titoli di Stato a tutti gli altri valori.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 90	—	72 [illegible]
Id. cont.	—	—	—	72 775
Consol. 5 %	—	82 70	82 55	82 65
Id. cont.	—	82 40	82 375	82 40
Torino 6 % c.	—	—	—	486 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	472 —
Ferr. 5 % c.	—	—	—	272 50
R. T. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. 1940 c.	—	—	—	97 85
Id. 1941 c.	—	—	—	97 10
B. Italia c.	—	—	—	1325 —
B. Comm.	—	—	—	1032 50
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	100 —
Cons. Mob.	—	—	—	599 —
Mediterranea	—	—	—	246 —
Meridionali	—	—	—	482 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	274 —
N. A. I.	—	—	—	40 —
Rubando	—	—	—	66 —
Cosulich	—	—	—	14 50
Italgas	335	10 50	—	10 50
Id. cont.	25	—	—	11 —
Stige	250	46 —	44 —	44 75
E. A. I.	—	—	—	75 —
Sip	600	36 50	36 —	36 50
Terni	—	—	—	147 —
F. C. E.	—	—	—	84 —
Savigliano	—	—	—	515 —
Nebiolo	—	—	—	87 —
Moncenisio	—	—	—	172 —
Tedeschi	—	—	—	48 —
Fiat	2500	116 75	115 50	115 25
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	12 25
Mira Lanza	—	—	—	43 —
Montepont	100	165 —	—	163 —
Amiata	—	—	—	51 —
Montecatini	1000	85 —	83 50	85 —
Oliomeat	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	202 50
Florio	—	—	—	29 —
Valli Lanzo	50	20 —	—	20 —
Viscosa	1000	109 —	106 50	108 75
I. Borgosesia	75	860 —	—	860 —
Breni	—	—	—	192 —
Cartiera Ital.	—	—	—	82 —
Cart. Burgo	50	214 —	—	214 —
Fornaci Riun.	—	—	—	180 —
Pittaluga	—	—	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 45
Svizzera	—	—	—	381 —
Londra	—	—	—	71 90
New York	—	—	—	19 43

MILANO, 6. — Esordio di settimana sostenuto e con discreti affari. In ripresa i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 72,70 e il Consolidato 5 % 82,57, 82,70 per fine corrente mese. Riscossione nuove plusvalenze in Edison, Viscosa, Terni, Fiat, Pirelli, ecc., Emiliana, Montecatini, Rinascente, Cosulich, Lini, Rossari, Turati, Snia e Italcementi. Resistenti ma senza variazioni Bancari, Trasporti ed Alimentari. Invariato il mercato dei cambi.

Rend. It. 3,50 % 72,70; Cons. 5 % f.m. 82,75; B. Italia 1315; B. Comm. It. 1034; B. Roma 105; Cred. It. 671; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 8; Cons. Mob. Fin. 600; Mediterranea 242,50; Meridionali 480; Venete Costruz. 110; Cosulich 15; Rubattino 130,50; Libera Triestina 22,50; Cantoni 1500; Turati 102; Fürter 46,50; Val d'Olona 64; Valle Seriana 48; Val Ticino 75; Ile Angeli 390; Cantoni Coats 325; Lin. Can. Naz. 113,50; Rossari e Varzi 245; Rotondi 170; Tosi 25; Coton. Merid. 14,25; Un. Manif. 340; Gavardo 675; Rossi 1990; Tarsetti 40; Cascami Seta 260; Bernocchi 38,25; Snia 108,75; Pacchetti e C. 25; Ansaldo 19; Ilva 82; Metall. It. 109,50; Monte Amiata 52 — Montecatini 84,25; Italsider 98,50; Breda 14; Bianchi 23,50; Isotta Fraschini 9; Fiat 116; Lini Sicostri 8; Reggiane 25; Adriatica Elettr. 104,75; Brioschi 34; Cieli 119; Dinamo It. 138,50; Bresciana 130; Valdarno 113; Alta Italia 68; Emiliana 185; Trezzo d'Adda 250; Adamello 69,50; Sesa 30,50; Edison 389,50; id. Postergato 190; Sip 36; Tirso 130; Liguria Toscana 165; Vizzola 150; Meridionale Elettr. 143,50; Terni 146; Un. Es. Elettr. 16 7/8; Italcable 63; Tecnomasio 31,75; Distill. It. 73,50; Eridania 217; Industria Zuccheri 632; Raffineria L. L. 380; Italiana Gas 10; Mira Lanza 43,25; Petroli d'Italia 5; Aedes 119; Fondiaria Reg. 1,25; id. 7 % 11,75; Fondi Rustici 5; Beni Stabili 193; Saturnia 20; Pastif. Baroni 12; Alberghi Venezia 27,50; Italo Americana 16; Pirelli It. 406; Rinascente 5; Pirelli e C. 152; Brasital 30; Dell'Acqua 78; Vedetta 40; Obbl. Venezie 3,50 % 82,50; Cred. Fond. Venezie 5 % 465; id. 6 % 490; Cons. E. dann. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 444; Cred. Miglior. 6 % 476; B.T.N. 5 % (1934) 99,325; id. (1940) 97,475; id. (1941) 97,10; Obbl. 6,50 % Banca Lavoro 436. — CAMBI: Parigi 76,85; Zurigo 381; Londra 71,90; Amsterdam 794; Madrid 161,50; Bruxelles 274,50; Berlino 463,50; Praga 58; Bucarest 11,65; New York, cheque 19,43.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3½	346 —	— 6%	310 75
— 3 ½	376 —	Terrem. 6,50	444 —
— 4,75%	442 —	M. Paschi 4½	438 —
P. Ven. 3,50%	82 50	— 5%	451 50
— Naz. 4,50%	91 05	— 6 %	503 25
— 5 %	93 90	F. Sarde 6%	473 50
Ferr. It. 3 %	272 50	Venezie 5 %	465 —
Nov. 5% 1934	99 32	— 6 %	490 —
— — 1940	97 47	P. Util. 6%	480 —
— 4,75% 1933	[illegible]	I. Roma 6%	500 25
— 5 % 1941	97 10	— 5%	468 —
O. Pubbl. 5%	425 75	Cr. Edil. 6%	389 75
Dan. Sava	334 —	S. Paolo 5%	478 50
P. Austr. 4,50	482 50	Medit. 4%	390 75
— 7 %	480 —	— 5%	[illegible]
— Bulg. 7,50	470 —	Merid. 3%	262 50
— Germ. 7%	410 —	Un. Mil. 4%	78 75
— Greca 6 %	392 —	Distill. 6%	495 —
— Int. Ted.	446 —	Edison 6 %	466 —
— Pol. 7 %	425 —	Adam. 6%	413 —
— Rum. 7 %	447 —	Sesa 5 %	385 —
— S.Paolo 7	6200 —	Ilva 5,50%	633 —
— Ungh. 7%	319 —	Rinascente	330 —
Cons. 5,50	426 —	Teti	440 —
Cons. It. 3,50	481 —	Stipel	430 —
— 4 %	457 —	Unes 6%	396 —
— 5 %	495 —		

GENOVA, 6. — In rialzo la Rendita e Consolidato, sostenuti i Buoni del Tesoro. Mercato azionario inattivo, con fondo resistente. Prezzi quasi invariati fanno eccezione le Meridionali, Viscosa, Montecatini, Fiat, Snia, Terni e Finanziaria Agricola migliorate di qualche punto. Cambi quasi invariati.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,85; Cons. 5 % f.m. 82,82; id. cont. 82,35; Obbl. Venezie 3,50 % 82,45; B. Italia 1317; B. Comm. It. 1033; B. Roma 106; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 8; Meridionali 485; Mediterranea 242; Rubattino 130; Lloyd Sabaudo 64; Alta Italia 44; La Polare 51; Snia 109; Montecatini 85; Ilva 81; Ansaldo 19; San Giorgio 149; Fiat 116; Un. Es. Elettr. 16,25; Selt 162; Sip 37; Terni 146; Eridania 217; Industrie Zuccheri 642; Raffineria L. L. 381; Distill. It. 73,50; Molini A. L. 308; Aedes 120; Beni Stabili 191,50; B.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1940) 97,46; id. (1941) 97,075. — CAMBI: Parigi 76,85; Svizzera 381; Londra 71,90; Olanda 794; Spagna 161; Belgio 274; Berlino 463; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,46; New York 19,43.

ROMA, 6. — Rend. It. 3,50 % cont. 72,65; id. f.m. 72,85; Cons. 5 % cont. 82,35; id. f.m. 82,575; Obbl. Venezie 3,50 % 82,45; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1320; Cred. Fond. 489; B. Comm. It. 1033; Cred. It. 671; B. Roma 105,50; Meridionali 482; Tramways 129; Rubattino 130; Snia 109,50; Metall. It. 111; Ilva 80; Montecatini 84,25; Ansaldo 20; Fiat 116; Terni 145; Elettr. Gas Roma 704; Anic 77; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 5,50; Immobiliare 470; Beni Stabili 193; Impresa Fond. 86,50; Risanamento 790; Acqua Marcia 405; Obbl. 6,50 % Banca Lavoro 436,50; B.T.N. 5 % (1934) 99,375; id. (1940) 97,575; id. (1941) 97,075. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,90; Zurigo 381; New York 19,43.

TRIESTE, 6. — Rendita It. 3,50 % f.m. 72,25; Cons. 5 % f.m. 82,40; Venezie 3,50 % 82,30; Adria 30; Cosulich 14,75; Libera Triestina 20; Lloyd 60; Assic. Gen. 2270; B.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1940) 97,40; id. (1941) 97,06. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,90; New York 19,43; Zurigo 381.

Roma, 6. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,565; 3,50 % netto 1902, 68,50; 3 % lordo 44,675; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,325; Obblig. Venezie 3,50 % 82,40; B. T. N. 5 % 1934, 99,325; 1940, 97,50; 1941, 97,10. — Cambi: Parigi 76,85; Zurigo 381; Londra 71,90; Amsterdam 794; Madrid 161,55; Bruxelles 274,2; Berlino 463,2; Praga 58; Bucarest 11,65; Buenos Aires carta 4,45; New York 19,43; Montreal 17,10; Oslo 360; Stoccolma 368; Varsavia 217; Copenaghen 393; Oro 374,90.

Borse estere

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 93,40; New York 25,38,50; Belgio 354; Spagna 209,25; Svizzera 495; Olanda 1028; Norvegia 465; Praga 75,16.

Londra, 6. — Una tendenza irregolare si è sviluppata oggi allo Stock Exchange, ma nell'insieme la Borsa ha manifestato poco o punto allarme di fronte alle inquietanti notizie giunte dalla Germania e dal Cile. I fondi inglesi hanno guadagnato frazioni, e quelli tedeschi hanno subìto incrementi di due punti. Nella sezione industriale l'evento notevole è stato il rialzo dei titoli metallurgici causato dalla promessa di riorganizzazione dell'industria, e di maggiori protezioni doganali. Snia Viscosa 25,0 27,6; Cavi e senza fili: preferenziali 36,3, 36,3; Al 10,9, 11,9; Bt 6,5, 7,9.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 71,71; New York 3,66,87; Francia 93,40; Germania 15,55; Spagna 44,71; Amsterdam 9,09,25; Belgio 26,38; Svizzera 18,84; Copenaghen 18,29; Stoccolma 19,51; Oslo 20,07; Helsingfors 216,50; Praga 124,25; Budapest 30,50; Belgrado 214; Sofia 520; Bucarest 619; Costantinopoli 783; Atene 565; Austria 36; Varsavia 33; Buenos Aires pesos oro 34; Rio Janeiro 4,97; Yokohama 21,12.

Zurigo, 6. — Chiusura cambi: Italia 26,25; Francia 20,14; Inghilterra 18,85; New York 5,10,50; Belgio 71,37,50; Spagna 42,15; Olanda 207,10; Germania 120,90.

Berlino, 6. — Chiusura cambi: Italia 21,65; Francia 16,65; Svizzera 82,49; Vienna 52; Londra 15,55; Amsterdam 171,05; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 6. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,97; Bulgaria 51,345; Jugoslavia 126,14; Berlino 168,20; Svizzera 138,90; Amsterdam 288; Praga 21,05; Budapest 124,295; Varsavia 79,46; Londra 26,16; Belgio 99,80.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 6. — Borsa merci. Frumento: Base Torino: apertura: agosto 95,10; ottobre 97,50; chiusura: agosto 94,85; ottobre 97,25. — Base Alessandria: apertura: luglio 96; agosto 95,25; ottobre 97,75; chiusura: luglio 96; agosto 95,75; ottobre 98,25. — Base Cavallermaggiore: apertura: ottobre 99; chiusura: agosto 95; ottobre 98,25.

TORINO, 6. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. Frumenti: Piemonte buono mercantile da L. 123 a 125; mercantile da 121 a 122; estero manitoba n. 2 Atlantico da 131 a 132; Plata da 123 a 126. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 84 a 85; nostrale comune da 79 a 81; altre provenienze da 82 a 84; Plata giallo e rosso da 67 a 69; Plata cinquantino da 71 a 73. — Farine, semola e cascami: farina 00 5/5 % da L. 206 a 211; farina B extra da 166 a 169; farina marca B da 161 a 163; semola fina al 50 % da 175 a 178; semola 55 al 40 % da 170 a 174; crusca da 42 a 50; cruschello da 40 a 42; semolata di granone da 92 a 96; farina granone abburattata da 88 a 91. — Avena: nazionali comuni da L. 62 a 64; estera da 63 a 64. — Fave: Sicilia da L. 58 a 60; favetta Sicilia da 85 a 86; fave Sardegna da 93 a 94. — Risi: vialone da L. 200 a 210; Maratelli da 157 a 164; originario da 130 a 136; camolino originario da 130 a 134; mezzagrana da 80 a 85; risina da 65 a 66. — Fagioli: toscani bianchi da L. 78 a 82.

Alba, 6. — Frumento nostrano al Q.le da L. 120 a 123; meliga da 75 a 76.

Mondovì, 6. — Grano al Q.le da L. 123 a 124; granoturco nazionale da 73 a 80; estero da 70 a 72; fave secche da 85 a 90; avena da 70 a 80; crusca da 60 a 65; farina di frumento marca B da 156 a 16.. farina di granoturco commestibile da 90 a 98.

Valenza, 6. — Grano al Q.le da L. 119 a 122; meliga da 74 a 76; segale da 66 a 67; riso da 115 a 135; fagioli da 107 a 110; fave da 112 a 114; ceci da 108 a 112; crusca da 56 a 60; cruschello da 84 a 86; farina di grano marca B da 140 a 144; id. gialla da 73 a 75; risina da 66 a 70; pula di riso da 30 a 35.

BESTIAME

Alba, 6. — Vitelli 1.a qualità al Kg. da L. 38 a 46; 1.a qualità nostrani da 28 a 34; buoi da macello da 19 a 22; vitelli da allevamento da 300 a 450; maiali da allevamento da 60 a 75 per capo; da macello da 28 a 33 al Kg.

Mondovì, 6. — Buoi da macello al Kg. da L. 18 a 22; buoi e manzi da lavoro da 18 a 22; tori e torelli da 16 a 20; vitelli piemontesi 1.a qualità da 34 a 38; vitelli della coscia da 40 a 50; vitelloni da 18 a 26; sanati piemontesi da 29 a 36; della coscia da 40 a 50; vacche e manze per capo da 450 a 1500, da macello al Kg. da 10 a 16; maiali da macello da 28 a 36; da allevamento per capo da 60 a 190; lattonzoli da 38 a 56; cavalli da 800 a 2000; pecore da 40 a 75; capretti al kg. da 3,50 a 4; agnelli da 2,50 a 3.

Valenza, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 230; vacche da 180 a 190; manzi da 240 a 260; vitelli da 250 a 270; vitelloni da 230 a 250; vacche scrivano da 100 a 105; giovenche da 120 a 130. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 190 a 200; buoi da 210 a 220; vacche da 170 a 190; vitelli e manzi da 240 a 260; sanati da 300 a 410; cavalli da 132 a 134; muli da 122 a 124; somari da 110 a 115; maiali da 310 a 320; lattonzoli da 85 a 90 per capo; agnelli e capretti da 64 a 66 al Kg.; torelli al Q.le da 200 a 210; vacche coriane da 90 a 95; giovenche da 100 a 110; manzette da 210 a 230.

FORAGGI

Mondovì, 6. — Paglia al Mg. da L. 1,70 a 1,80.

Valenza, 6. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 28 a 30; agostano da 33 a 34; terzuolo da 30 a 32; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11,50; pressata da 11,50 a 12,50; avena da 71 a 75; semi di trifoglio da 480 a 500; semi di medica da 480 a 450; fieno di erba medica da 36 a 38; id. di trifoglio da 32 a 34.

VINI

Alba, 6. — Nebiolo all'Hl. da L. 215 a 230; barbera da 150 a 170; dolcetto da 100 a 130.

Mondovì, 6. — Vino comune da pasto all'Hl. da L. 90 a 100; superiore da 110 a 140.

Valenza, 6. — Barbera all'Hl. da L. 120 a 150; comune da pasto da 65 a 80; barbera superiore a vagonate da 140 a 165; vino barberato ordinario da 100 a 105; id. superiore a forte gradazione da 110 a 120; vino finissimo per bottiglia da 170 a 180; vino stravecchio di marca a carro completo da 230 a 240; vino bianco secco ordinario da 110 a 116; id. superiore selezionato da 120 a 130; vino moscato finissimo da 210 a 230; aceto filtrato a grosse partite da 90 a 95.

SETE

Milano, 6. — Borsa merci. Bozzoli: luglio 11,85; agosto 11,60; settembre 11,70; ottobre 11,85; novembre 11,90; dicembre 11,90. — Sete greggie: luglio 56; agosto 58; settembre 57,00; ottobre 58; novembre 13/15 63,50; dicembre 13/15 62,50.

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami praticati nella piazza di Torino dal 27 maggio al 4 giugno 1932. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 13/20. Prezzo da L. 70 a 72 nominali. Qualità extra. Titolo 13/20. Prezzo da L. 60 a 68 nominali. — Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 100 a 105. — Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 11,50 a 11 nominali. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Nulla di variato nè come andamento nè come prezzi.

Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura. Greggie colli 3, kg. 309,55; lana 8, kg. 13475,00; bozzoli pesati 40, kg. 1528,23. Totale colli 51, kg. 15304,33. — Operazioni d'assaggio: greggie 3; lavorate 4; varie 2.

FALLIMENTI

TORINO. — Gallarati Giacinto, negoziante in mobili, via Nizza, 13; d'ufficio; sent. 4 corr., giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Frat Cesare; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 13 luglio, ore 9. — Cornaglia Daniele, negoziante in biciclette, Cavaglià; ist. cred. sent. 4 corr., giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Frat Cesare; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 12 luglio ore 10. — Grosso Giovanni, legna e carbone, via Bologna, 93; sent. 4 corr., giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Allemandi Pietro; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 12 luglio, ore 9,30. — Vallino Maria, merceria, via Montanaro, 61; ist. cred.; sent. 4 corr., giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Berrini Michele; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 13 luglio ore 9. — Tamagnone comm. Giuseppe, compra vendita stabili, Orbassano; ist. cred. sent. 4 corr., giud. del. cav. Pirani Domenico, cur. avv. Berrini Michele; giorni 30 prod. tit.: ver. cred. 16 luglio, ore 10.

ASTI: Lorenzo Ricossa, vini, Portacomaro, cur. avv. Camillo Goria. — CALE: Giovanni Rossi di Giuseppe, ed. ina meccanica. cur. avv. Giuseppe Borsani.

(dal « Bollettino »)

"Apocalisse"

Negli ultimi anni della sua vita, trovandosi a villeggiare nei dintorni di Firenze, già attaccato dal male che doveva condurlo alla tomba ancor giovane, il romanziere D. H. Lawrence si era appassionato alla vita ed ai costumi del popolo etrusco, di cui aveva visitate le vestigia a Roma, a Orvieto ed a Volterra, ed aveva in animo di scrivere su di essi qualcosa di molto personale: un romanzo o, forse, un lungo saggio fantastico ed evocativo, nel quale potesse effigiare il suo grande amore per la vita, che in quel popolo ammirava grandemente. Non so s'egli sia arrivato a soddisfare questo desiderio avanti che la morte lo cogliesse. Comunque fu in quella passione etrusca e in genere da quel suo compiacimento per remote lontananze storiche che nacque e prese corpo in lui l'ispirazione di scrivere alcune pagine su l'*Apocalisse* di S. Giovanni di Patmos: questo grandioso poema allegorico, vendetta di un cristiano colpito dalla legge romana e nello stesso tempo atto d'accusa contro la paganità trionfante. E *Apocalisse* è appunto l'ultimo libro, un libro postumo dell'autore di *Sons and Lovers*, oggi tanto discusso in tutto il mondo letterario.

E' un libro non lungo e che non vuol essere nè un'esegesi scientifica nè un'analisi storica di quel sacro testo, ma, un poco come tutti gli altri libri del Lawrence (anzichè in questo di Simbologie e agiografia si ragioni a volte), pretesto a liberare e ad esporre idee care all'Autore, a farvi fiammeggiare un po' dappertutto una festa d'intuizioni e di paradossi, spesso sorprendenti e geniali. Ancora qui vi trionfa l'ardente fede del Lawrence nella bellezza e continuità della vita, il suo fondamentale concetto nella libertà dei sensi, che negli ultimi anni era diventato per lui alcunchè di propriamente ossessionante, come una specie di religione che aveva per Iddio l'istinto e il sesso.

Apocalisse però, è tanto più difficile a riassumersi poichè, come si rimane esitanti a qualificarlo un saggio fantastico o una confessione, così la materia densa e poetica dei pensieri che vi si affollano gli conferirebbero il carattere quasi di un testamento letterario e spirituale; e che ci è tanto più prezioso se lo consideriamo come documento vivo di una tumultuosa vita d'artista e di moralista che si chiude: *a splendid valediction*, come ben lo definisce Richard Aldington che per questo volume postumo del Lawrence ha scritto un'affettuosa prefazione sotto forma di lettera alla compagna di lui. *Apocalypse* insomma, si riallaccia a quei libri di filosofia introspettiva, passionale ed egotista che il Lawrence veniva scrivendo in margine alla sua attività di romanziere, come *Fantasia and the Unconscious*, ed è pieno di quel maschio fervore spirituale che nella vita e nell'arte gli faceva anteporre la qualità dei sentimenti e l'intensità delle sensazioni alla supremazia dell'intelletto.

Verso la fine della sua vita il Lawrence scrisse due libri, che ancora sono poco noti al pubblico: *The Man who Died* e *Apocalypse*, ed in questo egli raccolse, per così dire, un ultimo sforzo per farsi comprendere dai molti che l'ascoltavano o che non erano riusciti a capire il suo credo.

Assai probabilmente il Lawrence era stato affascinato dalla gloriosa bellezza della simbologia pagana che risplende nell'*Apocalisse* di Giovanni: e come poeta era stato attratto a scriverne qualcosa. Oltrechè egli deve aver veduto in quella grande *Imagerie* l'espressione poetica e profetica di un'umanità primitiva, ancora in pieno contatto col Cosmo, «breast to breast with the Cosmos»: rara qualità e privilegio, egli afferma, che si è venuto perdendo coi tempi e che può esistere solo in epoche di grande e perfetta plenitudine di vita: al di fuori, cioè, di quello che egli chiama il nostro Ciclo, «il ciclo della filosofia platonica, spirituale, della Cristianità e della scienza».

Che vigorose ed alate pagine suggerisce al Lawrence il concetto di questa vita solare degli uomini antichi! La sua rude prosa acquista in quei punti gli accenti dell'inno, della lamentazione, e forse mai la sua voce ci è apparsa tanto purificata come quando ci descrive questi perduti mondi di santità e bellezza terrestre. «Noi e il Cosmo siamo congiunti in uno. Il Cosmo è un vasto corpo vivente, di cui noi siamo ancora una parte. Il Sole è il grande cuore i cui brividi scorrono attraverso le nostre piccole vene. La Luna è il brillante centro-nervoso da cui noi riceviamo le nostre sensazioni vitali, per sempre... Ma noi oggi abbiamo perduto il Cosmo. Il nostro Sole è affatto differente dal Sole degli antichi, più triviale. Il grande Sole simile ad arrabbiato drago odia la bizzosa ed egoistica coscienza ch'è in noi. E tutti costoro che prendono bagni di sole dovrebbero pensarci su perchè essi alla lunga si fanno disintegrare dal sole, che dovrebbe invece abbronzare le loro carni». Ma il Sole, simile a leone, ama il rosso, vivido sangue di vita e può infinitamente arricchirlo, se noi sappiamo come accoglierlo in noi. Ma non sappiamo, perchè abbiamo perduto il Sole. «Ed anche la Luna». «Gli amanti che a notte si colpiscono a morte, nel terribile suicidio d'amore, son resi pazzi dall'avvelenate frecce di Artemide: la luna è contro di essi». «Noi abbiamo perduta la Luna, nella nostra stupidità, noi la ignoriamo, ed essa arrabbiata guarda giù su di noi e ci colpisce con la sua frustata nervosa».

Nel complesso, però, non essendo *Apocalypse* opera di erudizione, le sue pagine più belle, quelle che potremmo isolare per nostro compiacimento e vantaggio intellettuale sono le pagine idilliche o quelle dove il Lawrence elabora personali intuizioni: poeta e stilista adorabile egli vi afferma il suo disperato amore di vita, la sua cosmica, poetica sensualità, e in omaggio a queste è portato spesso a rovesciare brillantemente valori e concetti comunemente accettati. Originali certi suoi *apercues* sulla Santità. Il Santo per troppo desiderio e furore di dominare il mondo nel futuro, negando i poteri presenti diventa malefico. «Ogni Santo diventa malefico nel momento ch'egli tocca la collettiva personalità degli uomini, e perciò è un pervertitore. I grandi Santi sono per l'individuo soltanto e cioè per un solo lato della nostra natura: poichè nei profondi strati della nostra natura noi siamo degli esseri collettivi: e di qui non si esce». E mirabili pure le pagine dove parlando dei cavalli dell'Apocalisse effonde un inno alla bellezza spirituale del cavallo, di questo nobile e storico compagno dell'uomo, e le altre dove ci discorre della poesia *emozionale* dei primi uomini.

Egli ha voluto illustrare un doppio tema: il tema della grande avidità di potere che sta in fondo ad ogni dottrina cristiana e l'audace ipotesi che molta parte della simbologia dell'*Apocalisse* è stata tolta da antichissime cosmogonie precristiane. E questi due temi si alternano e s'intrecciano nel libro con vivace abilità letteraria. Cosa notevole è poi, come osserva l'Aldington, che in questo libro, che è il libro di un morente, vi appaia tanta energia, energia di stile, di affermazioni, di eloquenza polemica. Raramente come in questo libro il Lawrence ha dimostrato con maggior vigore ed evidenza la sua disperata e spasimosa aspirazione verso la vita alta e nobile degli antichi, che, ignorando ogni sopraffazione dell'intelletto, campavano in relazione melodiosa con le forze elementari del creato.

Il libro si apre con alcune tenere pagine descrittive in cui l'autore ci narra le prime esperienze religiose della sua puerizia nella chiesetta annessa ad una miniera del Derbyshire, dov'egli era nato: ricorda la voce monotona e reboante del Pastore che spiegava all'adunanza le invettive dell'Apocalisse contro i ricchi della terra, contro i detentori del potere terrestre. Poi ci mostra questo desiderio del potere vibrante nella predicazione cristiana, questa bramosia di distruggere Babilonia, simbolo della potenza e della magnificenza del mondo, e con essa come questo grande vangelo di odio si sia infiltrato tra gli altri Vangeli d'amore. La religione di Cristo, egli dice, è religione di individuo, ma gli uomini amano vivere in collettività, e alla collettività non basta l'amore di Cristo: la collettività adora la splendida gerarchia dei potenti.

Così attraverso la lunga analisi dei «vecchi simbolisti» e delle loro cosmogonie, Lawrence ci propone una specie di suo credo che, secondo l'Aldington, si potrebbe definire brevemente in sei punti: 1) Nessun uomo può esser un puro individuo soltanto. 2) Lo Stato, o ciò che chiamiamo Società come un tutto collettivo, non può avere la psicologia dell'individuo. 3) Lo Stato non può essere cristiano. 4) Ogni individuo è un'unità di potere mondiale. 5) Come cittadino, come essere collettivo, l'uomo ha il suo compimento nella soddisfazione del suo senso-di-potenza (*Power-sense*). 6) Avere un ideale per l'individuo che miri solo alla propria entità individuale e ignori la propria entità collettiva è, alla lunga, fatale.

Forse per la prima volta nell'opera del Lawrence appare questo concetto dell'individuo considerato come collaboratore della collettività, come frammento, non isolato ma efficente, del grande aggruppamento umano. Ed è mirabile pensare che questa visione sia venuta a lui negli ultimi anni della sua vita, sul termine cioè di una vita d'artista che fu sempre solitario, innamorato di una sua solitaria concezione dell'uomo, o che tale almeno sempre era apparso al mondo dei suoi lettori. Quantunque, a ben osservare, pure nella disordinata passione sensuale che infiamma, come lo spirito di una nuova e strana religione dell'istinto, le pagine dei suoi romanzi tanto letti e tanto bestemmiati dalla *pruderie* anglosassone vi era già in embrione un nucleo di poesia che tendeva ad allargarsi verso una più ampia e generosa inspirazione d'umanità. In fondo quelle forme di feticismi sessuali, nel loro crudo e disperato attaccamento alla vita, alla sua bellezza e al sano furore dei suoi stimoli primordiali erano assai più prossimi ad una grande passione d'umanità quanto ne sono lontani oggi le morbose e sinistre rappresentazioni dei pornografi da salotto o da taverna.

«Ciò di cui l'uomo occorre più appassionatamente è il suo vivere in pienezza, il suo vivere all'unisono, e non per la isolata salvezza della propria anima... Per l'uomo la più grande meraviglia è ancora l'essere vivo. Per l'uomo, come pei fiori, per le bestie e per gli uccelli il supremo trionfo è di esser vivo nel modo più vivido e più perfetto possibile... Io sono parte del sole come gli occhi sono parte di me. Che io sia parte della terra lo sanno i miei piedi, perfettamente, e il mio sangue è parte del mare. La mia anima sa ch'io partecipo della razza umana, la mia anima è parte dell'organismo della grande anima umana, come il mio spirito è parte della mia nazione».

CARLO LINATI.

La Società degli Autori a congresso

Vienna, 6 notte.

Si è inaugurato stamane il 7° Congresso internazionale della Società degli Autori alla presenza del Corpo diplomatico, del Borgomastro di Vienna e del Presidente della Repubblica Miklas il quale, pronunziando il discorso ufficiale, ha trovato modo di fare accenno alle difficili condizioni economiche dell'Austria. Il Cancelliere dott. Dollfus ha sostenuto la necessità di nuove disposizioni per proteggere i diritti d'autore a motivo dei progressi realizzati dalla radio e da altri mezzi di trasmissione.

Autobiografia

In nessun tempo come nel nostro s'è sentito il bisogno di raccontare i fatti propri. Pudore, discrezione, riserbo, modestia, non esistono più. Tutto in piazza, tutto alla luce del sole. Questo non vuol dire che le azioni siano esemplari, o che se ne possa menar vanto; no; anzi molto spesso si tratta di cose che sarebbe opportuno tenere per sè. Si direbbe che la vita privata non esista più, e che l'umanità sia in preda ad un delirante bisogno di dominio pubblico. I cronisti e i memorialisti non hanno ormai più nulla da fare; e i più appassionati cultori dei fatti altrui rischian di entrare nella falange dei disoccupati. Nei salotti non si sa più che cosa dire; il pettegolezzo è finito, è divenuto impossibile; i personaggi degli avvenimenti grandi e piccoli, pubblici e privati, raccontan subito tutto, e qualche volta prima ancora che gli avvenimenti stessi siano compiuti. (A un tanto la parola, s'intende. A proposito: è sempre vivo quel mattacchione del nostro amico e collega Curtis?).

Spieghiamoci: i grandi uomini, quelli che ben meritarono della patria, che si resero illustri nella politica, nelle armi, nelle arti, nelle scienze, non vanno confusi con gli scribacchini di cui parliamo. Essi hanno avuto una funzione storica, e gli scritti nei quali han raccontato tutta o parte della loro vita, sono preziosi. Ma le confidenze di certi messeri, che dovrebbero stare in prigione o al manicomio, non ci interessano. Crediamo che la colpa di questo scrivere vada anche in parte alla diffusione e moltiplicazione dei mezzi di scrittura: stenografia, dictaphone, macchina da scrivere, stilografica; ai tempi della penna d'oca la gente andava più guardinga, e mentre temperava la penna, meditava sul da farsi.

Adesso avremo anche l'autobiografia del reverendo Davidson.

Questo stimatissimo signore, *clergyman* di Stiffkey, piccola parrocchia nella Contea di Norfolk, è sotto processo presso il Tribunale ecclesiastico per immoralità, e il vescovo ha chiesto che venga dichiarato indegno di esercitare il suo ministero. Il processo va avanti già da una ventina di giorni, e l'aula del Tribunale è sempre colma di spettatori. E' superfluo raccontare le gesta di quel degno sacerdote. Sebbene egli avesse moglie e figli, se la spassava con tutte le donnette che gli capitavano a tiro; invece di spingerle verso il sentiero della virtù, dava loro il braccio per passeggiare nel viale del vizio. Accusato, s'è scelto un bravo avvocato, ed ora assiste, naturalmente, al processo con la mondana disinvoltura d'un frequentatore di salotti. Dopo un'udienza un giornalista gli si è avvicinato per domandargli qualche particolare della sua vita; ma il reverendo lo ha pregato di attendere un momento, ed è corso al più vicino telefono per chieder consiglio al suo avvocato. Poi è tornato, e ha detto: — Caro signore, sono spiacente, ma non le posso proprio dir nulla. Ora le spiego: io ho venduto il racconto della mia vita per settecentocinquanta sterline; ne ho avute già cinquecento di anticipo, e il mio avvocato mi dice che perderei le altre duecentocinquanta, se le raccontassi qualche aneddoto che mi riguarda. Quindi silenzio. Se vuole, posso offrirle una tazza di tè.

Che cosa valga questo signore l'abbiamo già detto, e glie l'ha detto il vescovo, e fra qualche giorno glie lo dirà anche il cancelliere della diocesi di Norwich; ma bisogna pur dire una parolina a quegli editori — incitamento a delinquere — che commettono la redazione di tali racconti. Ci sembra che essi valgano un tantino meno dei loro scrittori, e non è escluso che qualcuno di questi, magari anche il reverendo Davidson, si sia buttato a farne di molto grosse, per aggiungere qualche pagina interessante alla loro vita; gli editori sono molto esigenti.

ch.

RIEVOCAZIONI TRILUSTRI

Uomini e gesta nell'ora sventurata

GRADO, giugno.

Stagione di passione: Ottobre 1917. Ma ci eravamo forgiata, da un giorno all'altro, una nuova anima, e dura come quell'avversità nefanda che ci colpiva.

Al momento che, dando seguito all'ordine di ritirata della Terza Armata, s'iniziava lo sgombero di Grado, il comandante del Sottosettore, capitano di fregata Alfredo Dentice dei Principi di Frasso, aveva disposto che la flottiglia dei mas — motoscafi antisommergibili — partecipasse attivamente a simulare, davanti al nemico, la continuazione della difesa in piena efficenza, anzi una più vivace ripresa combattiva. La flottiglia era comandata dal tenente di vascello Luigi Rizzo, non ancora famoso, come doveva diventare indi a poco, per l'eroiche gesta, non ancora — l'Affondatore, — adeguatamente celebrato da D'Annunzio, e sollevato grandiosamente nella ammirazione e nella riconoscenza nazionale. Allora, nel suo passato, dell'origine schietta siciliana, di vecchia famiglia di marinaj, semplicemente la carriera di capitano di lungocorso; richiamato alle armi, con la guerra, ufficiale di complemento della Marina da guerra; e aveva prestato servizio, prima, alle artiglierie della Maddalena; poi cooperava all'organizzazione dei reparti della Marina a terra, nella regione veneta delle lagune; e gli avevano affidato allora il comando della flottiglia dei mas, a Grado. Ora, con cinque de' suoi minuscoli scafi — e tra' suoi compagni ricordo i volontari-motonauti De Sangro, Caronea, Manzutto, Sbertolo, Murolo, — il comandante Rizzo corse il golfo di Panzano e quello di Trieste, sfidando il mare in tempesta, insieme, e il nemico, quando ne osasse uscire con qualche unità navale. — L'Affondatore — di domani andava già in traccia e in caccia di bersagli; e i suoi siluri, su quelle sue barchette, erano già bene innescati. E risalì l'Isonzo dalla foce, il ramo settentrionale del delta, che mantiene il nome, e il ramo principale, la Sdobba, e l'Isonzato; e ridiscendendo dall'Isonzato, passò nelle lagune, per i canali. E ostentava quanto potesse di aggressività; e provvedeva intanto alla distruzione di materiale già abbandonato, specie intorno a Isola Morosini, a far saltare bettoline e riserve terrestri di munizioni.

Notte d'inferno

Sul mare, al largo, incrociavano squadriglie di siluranti, accorse da Venezia; mentre due squadriglie di cacciatorpediniere, i tipo Orsini e Animoso, navigavano lungo la costa istriana, si facevano vedere davanti a Pola, la grande base navale austriaca, e pronte a fronteggiare eventuali sortite del nemico. Gli equipaggi, senza cibo, quasi, senza sonno, vegliavano il giorno e la notte. Alle torpediniere era assegnato più particolarmente il compito di proteggere il traffico marittimo dello sgombero, scortare i convogli, a Venezia. E resta memorabile la tremenda notte dal 27 al 28, quando un fortunale di scirocco, d'inaudita violenza, colse tre convogli di grossi pontoni armati, appunto in rotta per Venezia, quali dei pontoni portati da rimorchiatori, e quali spinti dalle proprie macchine: il Cucco e il Vodice, con la scorta di una sezione di torpediniere P-N, comandata dal tenente di vascello Speciale; il Faà di Bruno e il Padus, con una sezione di torpediniere O-S, comandata dal capitano di corvetta Scapin; e infine il Cappellini, con un'altra sezione di O-S, comandata dal capitano di corvetta Spano. Partiti da Grado nel pomeriggio, successivamente, e verso sera, furono investiti, a sera, dal fortunale, all'improvviso, come fa lo scirocco in Adriatico, e spaventosamente. Marinaj provetti di decenni di navigazione ed esperti di ogni oceano, dichiararono di non avere mai, e di avere per eccezione, affrontato un maraglione perfido come quella notte. I convogli furono visti perduti: nessuna forza umana, nessuna macchina, la potevano contro tanto furibondo imperversare di elementi: l'uomo e sue meccaniche, in confronto degli elementi, erano aliette di farfalla nel ciclone, festuche sull'onde tempestose, un ridicolo niente. E i marinaj dei pontoni e dei rimorchiatori e delle siluranti lottarono al di là della disperazione e al di là dell'umano, fatti eroici simili nella realtà a quelli che appajono nella favola omerica gli eroi navigatori. Rotti i cavi di rimorchio, il Faà di Bruno e il Cappellini — e l'uno comandato da quell'Ildebrando Goiran, medaglia d'oro e capitano di corvetta per merito di guerra, che, la notte dal 2 al 3 di Novembre del 1918, aveva condotto primo un mas a violare la principale base navale austriaca, percorrendo il canale di Fasana, oltre dalla zona minata, e superati gli sbarramenti di reti, e penetrando nell'avamporto di Pola; — e l'altro comandato dal capitano di corvetta Gaetano Pesce, che qualche settimana più tardi, un'altra notte di tempesta, doveva trovare disgraziata morte nello stesso Adriatico, davanti a Senigallia; — il Faà di Bruno, dunque, e il Cappellini, buttati incontro alla spiaggia di Caorle, riuscirono a incagliare senza troppi danni: così che poterono essere poi disincagliati, nei giorni seguenti, con faticosa ma fortunata manovra, diretta dal contrammiraglio Cusanova-Jerserinc, venuto in soccorso da Venezia, con mezzi adeguati; e poterono essere salvati. Anche il Padus incagliò presso Caorle; ma nella precipitazione della ritirata, mancò tempo per trarlo a salvamento; e dovette essere fatto saltare, perchè non restasse preda degli Austriaci, che sopraggiungevano. Il Cucco e il Vodice raggiunsero Venezia, nella mattinata del 28, con i propri mezzi. E le siluranti di scorta, flagellate e devastate dai colpi di mare peggio che da un combattimento, rientrando a Venezia, il giorno dopo, dimostravano con evidenza impressionante la terribilità della lotta sostenuta: chè il mare, spazzandone la coperta, ne aveva asportato ogni materiale, aveva asportato i carabottini di poppa e maniche a vento, spezzato alberi e abbattuto l'aereo della radiotelegrafia, sforzato e contorto portelli di macchina. L'ultima sezione, quella del comandante Spano, che rientrò nel tardo pomeriggio, avendo più lungamente di tutte sopportato l'uragano, era in condizioni miserevoli: non restavano più, sulla coperta delle due siluranti, completamente spazzata e nuda, che la plancia con i vetri fracassati, le ciminiere ammaccate, i tubi lancia siluri e i cannoni: tutt'il resto se l'era portato via il mare. E la seconda unità della sezione, la 13-OS, comandata dal tenente di vascello Sesia, aveva persino fiaccato e torto il lamierone rinforzato del paraonde, contro cui i flutti avevano insistentemente urtato con potenza certo più che di maglio; e ormai navigava a stento, con la sentina piena dell'acqua rovesciatasi attraverso le aperture dei portelli di macchina sfondati e delle maniche a vento divelte, col locale di macchina mezzo allagato.

Ali e roghi

E ancora uomini e materiali, interminabilmente, affluivano a Grado dalle linee quanti sgombrate, e si accumulavano smisuratamente; e il maltempo e il cannoneggiamento nemico più sempre infuriavano. Spaventose condizioni, disperanti: in cui ogni uomo meno che metallicamente temprato, meno che tetragono a' colpi di ventura, si sarebbe sentito di tanto inferiore al disastro, che più si espandeva, d'ora in ora, e cresceva, si sarebbe sentito di tanto inferiore a quel pur infinitesimo rivolo del disastro che lo investiva e lo rapiva, da non desiderare che di abbandonarsi, ormai travolto e sommerso. Eppure fu gente — nell'animo del marinajo, come in quello del montanaro, è maturata l'esperienza del ciclone, — gente che superò il travaglio come e l'angoscia. E anche a Grado, per parte della Marina, come già a Monfalcone, come a Isola Morosini, come in tutto quel settore della — Difesa Marittima a levante di Porto Lignano, — tutto il salvabile fu salvato: delle artiglierie come del materiale elettrico e fotoelettrico, della stazione d'idrovolanti dell'isola di Gorgo, di cui non andò perduto nemmeno un apparecchio, come delle riserve di munizioni e di viveri.

Gl'idrovolanti della squadriglia di Gorgo, ch'era comandata dal tenente di vascello Aldo Pellegrini, si salvarono con un drammatico volo, sul mare grosso, nella bufera. Attrezzi meccanici, motori, parti essenziali di apparecchi in riparazione, e quanto si era potuto dei depositi di benzina e di lubrificante, erano stati caricati su barchi a poche e bettoline, e avviati per i canali interni, a Venezia. Restavano i velivoli efficenti, per cui non era nè tempo nè mezzi di trasporto. E nessun pilota, pur di portare via il proprio apparecchio, non esitò davanti al rischio temerario di un volo in condizioni meteoriche così sconvolte: partirono tutti a volo, successivamente, nel pomeriggio e nella prima sera del 28. E poichè il numero degli apparecchi superava notevolmente quello dei piloti abilitati, gli allievi-piloti della squadriglia si offrirono volontari e pareggiarono, per essere autorizzati a tentare il salvataggio degli apparecchi in soprannumero. Qualche allievo non aveva ancora mai volato da solo: ricordo il volontario-motonauta Parodi, figlio dell'armatore genovese, e un adolescente pensoso e taciturno, quasi già portasse in sè l'oscuro presagio del fato imminente, Greco — ma credo fosse nome di guerra, — che poco tempo dopo, doveva cadere ucciso in duello aereo, nel cielo di Trieste, come già il suo compatriota e commilitone Grammaticopulo. E fu per essi, quel volo nella bufera, primo volo da soli, decisiva prova e un'avventura icaria di superbo ardimento. L'ardimento appunto, ch'è il buon sangue dei giovani degni, supplì alla perizia; e la fortuna arrise agli audaci, che la violentavano: sicchè portarono le loro ali e sè stessi a Venezia, a salvamento. E guadagnarono il loro brevetto, per merito di guerra.

E da Grado, insieme con il più e il meglio dei materiali e delle riserve del Sottosettore, si salvò ancora molta parte di quegli immensi carichi riversatisi dalle abbandonate linee del Carso e dell'Isonzo, materiali travolti e buttati là come dal dilagare di un'inondazione, detriti enormi dell'infranta difesa. Ma tutto il resto, tutto ciò che non era dato rimuovere e trasportare, fu rovinato dovunque incendiato. Quei giorni, era un fumare e fiammeggiare di colossali incendi, per tutta la regione che la Terza Armata abbandonava, da Gorizia al mare: città e borgate intere ardevano, ardevano le costruzioni del tempo di pace, fattorie e ville sparse per l'ubere piano, e le costruzioni sorte dalle necessità e per l'attività della guerra, baraccamenti e magazzini e depositi militari. Nuvole e nuvole di nero e bianco fumo si vedevano il giorno ingombrare l'orizzonte, oltre la laguna, ampliarsi in pennacchi mostruosi, salire sconvolte dal vento, confondersi alle nuvole di pioggia che coprivano il cielo: e nella notte, una rosseggiante cerchia di roghi, verso settentrione, splendeva nel bujo, fin dove l'occhio poteva scorgere. Tra il tuono delle cannonate, che scandivano cupe il ritmo dell'incontenibile avanzata nemica, si distinguevano a ora a ora, multiple prolungate tempestanti, le esplosioni delle polveriere, che erano fatte saltare.

MARIO BASSI.

Tre pittori italiani a Malta

Roma, 6 notte.

Sta per chiudersi la Mostra del paesaggio maltese inaugurata l'altro giorno dal Ministro Bottai, nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, e delle varie Mostre d'arte allestite a Roma in questi ultimi mesi questa è certo una di quelle che hanno ottenuto più successo d'interesse. Come già s'è detto, l'iniziativa è dovuta all'Istituto di cultura italiana a Malta, che ha invitato i pittori Paulucci, Frisia e De Grada ad illustrare nelle loro tele le più caratteristiche bellezze dell'isola mediterranea. La scelta dei tre artisti è stata indubbiamente felice se si deve giudicare dai consensi ch: personalità e intenditori d'arte hanno dato alla piccola Mostra. Raffaele De Grada, notissimo in tutte le maggiori esposizioni italiane, Donato Frisia, lombardo educato all'arte in Roma, ed il giovane Enrico Paulucci, vivace ed estroso ligure, con questa settantina di dipinti sono riusciti a mettere in valore l'assolata bellezza di Malta.

Anita

Anita: nessun nome pareggia per indicibile fascino questo nome dolce, fiero e selvaggio.

Poco di lei sappiamo. La sua persona reale è scomparsa, combusta dalla fiamma della sua anima, che le ha fatto intorno divino alone. Due occhi neri grandissimi si affacciano a guardarci da una miniatura. Solo il volto è ritratto, olivigno di carnagione, con due calate lunghe nerissime di capelli lisci a modellare il cranio; la bocca è carnosa e sottile fra le due gote morbide. Ma la congiuntura delle ossa è salda e robusta. Si capisce che il corpo doveva esser piccolo e cortilineo, membra agili e sottili, d'apparenza fragile, in realtà d'inaudita forza nervosa, pronte a obbedire a un animo stupendamente indomito, capace di ogni soavità, e nella soavità, di ogni resistenza. Tutta scatti, doveva essere Anita; animo di condottiero, uso al rischio, innamorata del rischio come del suo biondo signore dalla voce d'oro, che per lei era il rischio stesso, l'amore, la gloria, destino supremo di vita e di morte.

Ancor oggi, la laguna di Santa Caterina, persino al largo in alto mare, persino ai grossi transatlantici, riserva ogni giorno sorprese di vento, ondate e bufere, per i grandi fiumi che ivi cercano il mare, e con l'acqua menano seco per le vallate il soffio impetuoso dei venti, e l'aria più fredda dei monti; attraverso le vallate essa si apre un varco, e si scontra con l'aria più calda del mare, con il vento che viene dai tropici, carico di torrido sole.

Su quella laguna, sempre agitata, alla pericolosa bocca di quei grandi rivi era il campo di battaglia marittimo di Garibaldi, nella guerra sud-americana. Quello che agli altri era svantaggio e timore, per lui, sublime avventuriero, rappresentava una pedina di maggiore salvezza nel difficile gioco.

E tra quelle venture di guerra, indimenticabile è la pagina della sua avventura d'amore, che doveva durare quanto la vita breve e quanto il non perituro ricordo di colei che la inspirò. Egli era solo sulla sua barca. Morti gli amici, lontana la madre, dispersi i seguaci fidi; così solo, che desiderava quasi la morte. Pensava con profondo struggimento interiore all'amore e alla donna. E una donna egli vede, quale miracolosa risposta del cielo, sulla deserta sponda, a cui, dalla tolda, volge le lenti del suo cannocchiale.

«Quella donna dev'essere mia», egli disse. Scese, ed ella fu sua. La sua donna, per sempre.

«E chi mai amò», sussurrano Romeo e Giulietta, «che non amasse al primo vedere?».

Egli aveva l'anima di quegli amanti di Verona, fresca, ardente, tenace di appassionata tenerezza. Sulla laguna di Santa Caterina, vicino all'Atlantico, si annodano le fila dei due destini, che dovevano sciogliersi no, ma recidersi, vicino a un'altra laguna, vicino a Comacchio, al nostro Adriatico, nella tappa eroica e disperata fra la difesa di Roma e l'assedio di Venezia.

Anita là muore. Nè allo sposo pur è dato di piangerla, chè un'altra donna, l'Italia, lo chiama, lo riserba imperiosa ai suoi fati. Cade Anita come la figlia di Jefte, come Antigone, come Ifigenia: immortali figure di donne sacrate al sacrificio propiziatore; il fato si abbevera di quel sangue puro, e par che questo richieda, per placarsi e arridere ai superstiti eroi. Veleggiano dopo il rogo le navi dei greci, propizii i venti, verso l'alta Troia, e Agamennone vedrà cadere la città. Garibaldi fugge disperato da Anita morta, ma vedrà più tardi libere Palermo, e Napoli, e Venezia, e Roma, e l'Italia.

Più fortunata almeno delle sue antiche sorelle del mito, questa Anita della storia; poi che, prima di cadere vittima, ella almeno conosce la vita, e il palpito dell'amore fra le braccia dell'uomo forte, e il palpito dell'amore da lui fecondato dentro il suo grembo, e l'urto della creatura, nata dall'amore, contro la carne della madre. Supremo conforto, ella conosce la gioia di poggiare la testa sulla spalla dell'uomo amato, a riparo, e di avere la testa di un bimbo posata sulla sua spalla, a ripararla. Ma di Garibaldi stesso, come ogni vera innamorata, ella è anche l'angelo custode, maternamente di lui sollecita. Sempre, gli è al fianco, non debole, degna di lui, dove più urge il pericolo. E Garibaldi, a cui il coraggio è naturale come il respiro, trova perenne motivo di stupore e di ammirazione per la leonessa delle foreste brasiliane, il cui eroismo è a un *diapason* talvolta più alto ancora del suo.

La Roma del Fascismo, auspice Mussolini, ha sciolto il voto verso la donna che morì, esule dalla Roma del '48, per non vedere soldati stranieri sconsacrare le mura, sotto cui morirono Mameli e Cairoli.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Libri ricevuti

ALBERTO LOMBROSO: «Cinque capi nella tormenta e dopo». Ed. Agnelli, L. 25.
ETTORE BRAVETTA: «Inferni e paradisi del mare». Ed. Agnelli, L. 12.
ANTONE GASPARETTO: «12 racconti». — Ed. Zanetti, Venezia. L. 9.

POSTA DI VIENNA

Ancora sulla rinascenza verdiana - Un nuovo Don Carlos

VIENNA, giugno.

La conoscenza del melodramma italiano moderno termina, per l'Opera di Vienna, con la *Turandot*: e tanto è il successo riportato dall'ultimo lavoro di Giacomo Puccini, che ad ogni stagione esso ritorna a figurare sul cartellone. Le attrici presentatesi nella parte della stravagante principessa sono già parecchie — ricorderemo la Lehmann, la Nemeth e la Jeritza — e numerosi sono pure i tenori alternatisi nelle vesti del principe Calaf.

Nessuno conosce qui Catalani o Montemezzi, Alfano o Marinuzzi; il Respighi, già eseguito ad Amburgo, è noto attraverso le composizioni sinfoniche, alle quali deve, d'altronde, un'affermazione brillantissima. Se non fosse per la *Cavalleria Rusticana*, Mascagni sarebbe un ignoto anche lui, o press'a poco: l'*Amico Fritz*, messo in scena qualche anno addietro, è presto scomparso dal repertorio, e di dare l'*Iris* e l'*Isabeau* non s'è mai neppure parlato. Assistiamo viceversa, da qualche tempo, ad un ritorno a Giuseppe Verdi, che finalmente — o quanta grazia! — viene messo a fianco a Riccardo Wagner: si scopre Verdi, si esalta Verdi e lo si porta alle stelle, e sebbene in questa scoperta ed esaltazione di Verdi a beneficio della cultura musicale tedesca degli scettici vogliano riscontrare l'influenza del fatto che la produzione verdiana è diventata di dominio pubblico, per noi il fenomeno rimane pur sempre interessante e meritevole di benevolo esame. Fra gli scettici, uno ha in chiare lettere scritto che è il miraggio delle percentuali ad attirare coloro i quali «scoprono» Verdi, dànno nuovi libretti alle sue opere, modificano scenari e si assicurano, per un verso o per l'altro, il diritto di percepire le provvigioni che fino a poco tempo addietro toccavano agli eredi di Verdi e dei suoi librettisti, o agli editori. Così, in breve tempo, soltanto a Vienna sono state tirate fuori dagli archivi le partiture della *Forza del destino*, del *Simone Boccanegra* e del *Don Carlos*, mentre palcoscenici tedeschi hanno riesumato I *Masnadieri*, *Macbeth*, i *Vespri Siciliani*, e *I due Foscari*.

Il principale fautore della rinascenza verdiana è il poeta Franz Werfel: di lui in Italia già si conoscono il romanzo *Verdi*, delle novelle e presto si conoscerà un nuovo romanzo di ambiente napolitano, del quale è ammirevole, specie nella prima parte, la descrizione dei tipi. Il profondo vivissimo interesse professato dal Werfel per Giuseppe Verdi come uomo e come compositore è dovuto e all'influenza sul suo animo sempre esercitata dalla musica italiana e a un istintivo senso di ribellione all'ingiusto trattamento usato dal mondo tedesco al cigno di Busseto.

Contro Verdi lanciò strali l'intero ambiente wagneriano, con alla testa Wagner stesso, la moglie Cosima ed il figlio Sigfrido. Combattere la musica verdiana diventò obbligatorio. Il Werfel dice che appunto questa ostilità convenzionale lo spinse a desiderare fortemente il trionfo delle opere del suo idolo nel mondo tedesco. Scrisse i primi articoli su Verdi e sulla musica italiana nel 1912, in una rivista teatrale diretta dal Lehrt, e pure nel '12 pubblicò un dialogo intitolato *La tentazione*, dedicato alla memoria di Verdi, che tratta della posizione dell'artista nel mondo. La guerra lo costrinse a rimandare di qualche anno la pubblicazione del romanzo su Verdi e ad aspettare un poco avanti di tentare l'esperienza di sostituire i vecchi libretti con nuovi, più grati allo spettatore tedesco. Intrapreso il lavoro di rifacimento, Werfel non ha mai toccato una sola nota di Verdi. Per primo egli ha rifatto i libretti della *Forza del destino* (che poi ha avuto il successo maggiore) e del *Simone Boccanegra*, sempre rispettando i propositi dei librettisti originali, per ultimo quello del *Don Carlos*. La sua fatica merita biasimo? Ha il Werfel peccato sostituendo, sia pure con vantaggio proprio, i libretti antichi con libretti nuovi, così costringendo la Germania contemporanea ad ammirare Verdi?

* * *

Tuttavia col *Don Carlos* egli è andato, assistito dal *régisseur* dell'Opera viennese e della Scala di Milano, Lothar Wallerstein, un po' più avanti: alle tre edizioni che ne esistevano, ne ha aggiunto una quarta, la quale è stata presentata a Vienna la sera del 15 maggio. L'edizione originale, eseguita a Parigi nel 1867, al tempo dell'Esposizione mondiale, durava cinque ore e mezza. Troppo. Verdi stesso curò una seconda edizione in cinque atti, ma senza il ballo, che da solo aveva la lunghezza di un atto vero e proprio. Nemmeno questa edizione ebbe fortuna, e a sedici anni di distanza dalla prima parigina, siccome l'Opera viennese voleva dare il melodramma, Verdi preparò una terza edizione, in quattro atti, sacrificando l'intero primo atto. Per un complesso di circostanze, il *Don Carlos* non fu poi dato, ed è certo che se il Werfel ed il Wallerstein non avessero operato, diciamo così, il ripescamento, non se ne sarebbe riparlato neppure.

A giudizio del Werfel, il *Don Carlos* soffriva, nell'edizione primitiva, di difetti di tecnica drammatica, gravi, però non irrimediabili. Lui ed il dottor Wallerstein hanno lavorato attorno alla seconda edizione, in cinque atti senza ballo, essendo d'avviso che Verdi sbagliò sopprimendo nella terza la scena dell'incontro fra l'Infante e la fidanzata a Fontainebleau, perchè questa costituisce un preludio essenziale del dramma. Già Verdi s'era allontanato, e deliberatamente, dalla sceneggiatura di Schiller, sopra tutto sviluppando la figura del Grande Inquisitore: calcando la mano, il Werfel ed il Wallerstein fanno ora seguire, alla scena davanti alla Cattedrale, un autodafè, in forma così drammatica e realistica, che qualche critico ha formulato riserve circa il virtuosismo del *régisseur*. Nelle tre edizioni verdiane si trova poi un personaggio detto semplicemente «Il frate»: Werfel e Wallerstein hanno tenuto ad accentuare che questo frate non è altri che Carlo V, il nonno dell'Infante Don Carlos. Scrive il Werfel che nelle due brevi scene del libretto messo in musica da Verdi nè si capisce che il frate sia l'ex-Imperatore Carlo V e neppure che egli sia essere vivente: il personaggio sta fra un monaco da opera ed uno spettro. I rifacitori hanno considerato utile chiarire e, secondo Werfel, vi sono riusciti, presentando Carlo V non da monaco insignificante, bensì da Imperatore, che appare nella sua ricchissima armatura. Mentre i monaci intonano il coro della caducità delle cose terrene, egli si spoglia dell'elmo, della corazza, del mantello di porpora e dello scettro e li depone nella propria bara, che sta aperta davanti a lui. Da dominatore del mondo si trasforma, sotto gli occhi del pubblico, in umile frate.

Gli altri ritocchi operati dal Werfel e dal Wallerstein sono di importanza minore. E' inutile mettersi ad indagare quale sia stato felice e quale meno, perchè qui non contano i dettagli: essenziale è risolvere la questione di principio, se i rifacimenti del genere siano ammissibili o no. L'Opera ha inscenato il nuovo *Don Carlos* in modo superbo, forse come nessun altro palcoscenico lirico del mondo potrebbe oggi fare. Noi dobbiamo compiacercene ed essere comunque grati al Werfel, che esaltando Giuseppe Verdi nell'attuale sterile periodo di produzione lirica, ha voluto scrivere: «Questo italiano è non solo uno dei più ricchi genii musicali, bensì, malgrado Wagner e a fianco Wagner, il più grande compositore di opere di tutti i tempi».

Il feaco.

Teorica dell'alpinismo

La passione per la montagna, venuta diffondendosi in Italia, dopo l'avvento del Fascismo, sino a divenire passione popolare, mancava tuttora, presso di noi, di una letteratura tecnica così ricca e completa quale posseggono altri Paesi, dove la passione per gli sports alpini conta su di una esistenza più antica.

Una pubblicazione recentissima «Come si conquista la montagna» del generale degli Alpini Abele Piva, è venuta ora a colmare la lacuna, offrendo agli studiosi ed agli amanti della montagna un testo veramente completo e idoneo a consentire ad ognuno di conoscere la pratica dell'alpinismo con quella ampia messe di cognizioni teoriche e tecniche, senza le quali non si può in alcun modo, oggi, aspirare ad essere alpinista veramente completo e preparato a saper affrontare con probabilità di successo le insidie con cui la montagna accoglie, sia d'inverno come d'estate, coloro che desiderano violarne l'aspra solitudine.

Il grosso volume del generale Piva è edito dalla Casa Schioppo ed è arricchito da una collezione di fotografie alpine veramente rara e bella e quale, forse, nessuno dei grandi trattati stranieri possiede uguale.

Prima di entrare a parlare dell'alpinismo vero e proprio il Piva inquadra l'argomento in rapidi e sommari cenni di geografia astronomica, geologica, fisica e biologica, esposti con vivacità e chiarezza; la questione della tecnica alpinistica viene così, subito, impostata al giusto piano scientifico. Segue una breve sintesi di storia dell'alpinismo e si entra quindi nel vivo della materia mediante una ampia e pratica trattazione della fisiologia dell'uomo in alta montagna; consigli, espedienti, ricette, rimedi, suggeriti da una più che trentennale esperienza della montagna e da attento ragionato dei suoi problemi, vengono incontro al lettore, confortandolo nell'amore per la fatica ed insegnandogli ad evitarne danni e pericoli.

Lo sport della montagna si è ormai fatto un vocabolario proprio, che diviene ognora più ricco e specifico: un ampio capitolo del volume del Piva tratta della nomenclatura montana, fornendo di ogni vocabolo ragione e spiegazioni, spesso assai interessanti ed originali per la acutezza e finezza filologica che vi si rileva.

All'attrezzamento alpino è dedicata la parte più importante del volume. Sono ormai passati i tempi in cui l'unico strumento dell'alpinista consisteva nel bastone ferrato: oggi l'armamento alpinistico è complesso, molteplice e vario. Il Piva lo analizza minuziosamente, con competenza di tecnico, a cominciare dalla piccozza, strumento indispensabile all'alpinista nelle scalate su neve indurita, o su ghiaccio. Nella piccozza il manico è la parte alla quale occorre dedicare la maggiore attenzione: il legno del manico deve essere di frassino, assolutamente senza difetti, le venature debbono partire dall'alto ed arrivare tutte fino alla punta, non vi debbono essere nodi, nè deviazioni di venatura; il manico di una buona piccozza, disposto orizzontalmente, deve sopportare il peso di tre uomini; un manico di piccozza debole può essere causa di catastrofi in una scalata. Il puntale deve essere lungo e solidissimo per permettere gli ancoraggi sul ghiaccio vivo.

I servizi che la piccozza può rendere e le modalità del suo impiego ricevono nel libro una classazione metodica; la piccozza deve servire:

— da sostegno, nelle traversate e nelle discese e scivolate su pendii ripidissimi nevosi, ghiacciati, o detritici, impugnandola con la mano che si trova verso la parte esterna del monte, presso la testa, a palma in su, con l'altra mano, a palma in giù, a circa 20-30 centimetri dal puntale e puntandola dietro di sè con la forza necessaria. Per frenare, aumentare l'appoggio sulla piccozza e premere il suolo coi talloni; per accelerare diminuire l'appoggio sulla piccozza ed abbassare la punta dei piedi. Il corpo leggermente inclinato in avanti, normalmente al suolo, gambe alquanto piegate, suola delle scarpe aderente al terreno più che possibile;

— da strumento di sondaggio del terreno sul quale si deve avanzare, specialmente quando si tratti di neve o ghiaccio, così da potere scoprire il vuoto e valutare la consistenza dei punti scelti per il transito;

— da espediente di salvataggio nelle scivolate e cadute, conficcandone prontamente il becco nel terreno ed aggrappandosi con entrambe le mani al manico; oppure nelle cadute entro crepacci stretti, o camini profondi, protendendo la piccozza con ambo le mani in traverso al crepaccio od al camino finchè essa non si incastri tra le pareti, e rimanendovi sospesi;

— da punto di ancoraggio della corda nelle manovre di sicurezza. Per questo si dovrà affondare il manico della piccozza molto profondamente nella neve, o nel terreno, in direzione tale da formare col piano del pendio un angolo acuto rivolto verso l'alto; l'anello della corda, passato attorno al manico della piccozza così affondato nel terreno, dovrà essere mantenuto in basso, aderente al terreno per evitare che risalendo lungo il manico, faccia leva e scardini l'ancoraggio: oppure si conficcherà nel terreno il becco;

— per scalinare e cioè per tagliare scalini nel pendio ghiacciato, o nevoso, onde rendere più sicura la salita, o discesa. E' questo l'uso più importante della piccozza e la piccozza va adoperata con certe regole ampiamente e diligentemente spiegate nel libro.

Secondo strumento del mestiere sono, per l'alpinista, i ramponi e le grappette, usati per camminare su neve dura, sul ghiaccio e talvolta anche sulla roccia, se vi è il cosidetto vetrato: alcune pagine sono dedicate all'esame delle varie foggie e dimensioni di ramponi: leggeri, con quattro punte, che vengono a situarsi sotto la scarpa nell'incavo tra la suola ed il tallone; pesanti, con 8 o 10 punte.

E' quindi la volta dei cosidetti mezzi ausiliari, tra i quali importantissimi i chiodi da roccia e la corda.

I chiodi da roccia vengono usati per scalare pareti di roccia molto difficili. Si impiegano conficcandoli nella roccia viva, o nelle fessure di roccia per mezzo di una pietra, o di un martello, onde usarli da appiglio come gradini, o come punti di ancoraggio per manovre con la corda. Debbono essere piantati nella roccia in modo che la loro pendenza sia opposta alla direzione dello sforzo che debbono sostenere e chi li usa deve assicurarsi che siano bene affermati dalla roccia, sia tirandoli sia provando, con precauzione, a far loro sostenere il peso di almeno due persone.

I chiodi da roccia sono indispensabili nelle scalate di pareti povere, o scarse di appigli naturali, o con appigli infidi, e nelle traversate, come sostegno di sicurezza per la corda di soccorso.

La corda viene considerata come il più importante strumento alpinistico di uso collettivo; quello che ha consentito le più ardite scalate ad alpinisti esperti e quello che permette ad alpinisti inesperti di compiere ascensioni difficili, sotto la guida di un abile capocordata.

La corda permette a 4, 5 e anche 6 uomini, legati in cordata, di fare un blocco solidale di tutte le loro forze. La corda alpinistica può essere di canapa, di manilla, di seta naturale, di pelle di cammello. Le più costose sono anche le migliori; tra quelle di uso comune ottima è la corda tessuta di manilla, perchè forte, resistente, facilmente avvolgibile, con buona presa alla mano e non pelosa.

La lunghezza di una corda deve essere calcolata in funzione del numero dei componenti la cordata e cioè 5 metri per persona sulla neve, e sul ghiaccio; 6-7 metri per persona sulla roccia.

Si indicano le norme e avvertenze circa le cure occorrenti per le corde alpinistiche e sui procedimenti da usarsi per la loro buona conservazione, e vengono, infine, elencate ed esaminate le corde sussidiarie, le scale di corda, le funicelle da valanga, le portantine da neve, e gli oggetti di servizio generale, cioè: borraccia, binoccolo prismatico, barometro, bussola, occhiali anneriti, o colorati, lanterne, cucine smontabili, combustibili, sacco da montagna, coltello tascabile, lampadina elettrica, dando per ognuno di tali oggetti ammaestramenti e consigli utili. Segue un interessante capitolo su le scalate in roccia. Osserva il Piva che in alta montagna occorre non avere mai fretta; bisogna camminare lentamente, senza forzare i muscoli, nè i polmoni. Nella discesa camminare con maggior cautela che non nella salita. Non muovere mai un piede, se l'altro non è perfettamente sicuro. Esplorare continuamente il terreno 5-6 passi avanti a sè. Far precedere sempre il movimento del piede da quello della piccozza. Nelle ascensioni difficili far muovere in accordo perfetto mani e piedi, provando prima con le mani la resistenza degli appigli. Le mani servono per ancorarsi; i piedi e le ginocchia per spostarsi. Sulle pareti tenere le gambe larghe; aderire alla roccia con tutto il corpo, utilizzando l'attrito degli abiti.

Nel passare dalla neve alla roccia, prendere sempre un giusto riposo e scuotere bene le scarpe per liberarle completamente dalla neve e dal ghiaccio.

Le scalate su roccia vengono divise in scalate semplici, quelle usate quando l'ostacolo di roccia si para improvvisamente dinanzi, e non ha grande estensione, sicchè non occorre la cordata; e in scalate in cordata, da considerarsi normali, quando l'itinerario sulla roccia è lungo e non superabile con i procedimenti speditivi della scalata semplice. La cordata su roccia può comprendere da 2 a 5 persone (di due, o tre) su ghiaccio non mai meno di tre. La distanza tra i diversi alpinisti della medesima cordata deve essere uguale: in media, su roccia, 5-6 metri; tra l'alpinista di testa ed il secondo la distanza può essere leggermente aumentata.

Nelle cordate in salita ed in discesa, il primo e l'ultimo debbono essere i più forti ed i più abili; i meno esperti debbono sempre essere in mezzo. Il capocordata in salita sta in testa e nella discesa sta in coda.

Minuziosissimo il capitolo dedicato al ghiaccio ed alla tecnica del ghiaccio.

Alla neve ed agli sci il Piva dedica, nel suo volume, circa 80 pagine, trattando l'argomento in modo esauriente.

Il Piva non trascura la importante questione del vestiario alpino e, come ormai quasi tutti i competenti, si dichiara favorevole al pantalone lungo norvegese; notevole è il giudizio che egli esprime in merito alla adozione di questo indumento anche nell'Esercito.

«La montagna e la guerra non sono la parata ed hanno esigenze troppo diverse da questa; e l'uniforme è già marzialità».

La tradizione può essere rispettata nell'abito da parata, non in quello da lavoro, e la divisione deve essere ben decisa.

Fra la scarpa ed il pantalone corto è necessario qualche cosa di intermedio e questo consiste nella fascia di panno che avvolge il polpaccio, detta anche banda «mollettiere», cioè da polpacci. Il panno di essa può essere impermeabilizzato, mentre è da escludersi questo procedimento per gli altri capi di vestiario.

Però è lecito domandarsi se non convenga meglio un pantalone serrato in basso che non lasci penetrare il freddo, fermato sul gambaletto della scarpa alpina, della foggia norvegese e che gli austriaci usavano per i loro «alpen-jager».

La forma norvegese di questo indumento non è molto elegante, ma le si potrebbe dare un altro garbo, pur lasciandolo tale nella sostanza.

Comunque è necessario che fra la scarpa e ginocchi non penetri neve e possibilmente che la banda non si allenti, cosa non sempre possibile, mentre il pantalone tipo norvegese semplifica le cose, accelerando anche la vestizione.

Purtroppo, però, si oppongono sempre, a questi razionali perfezionamenti delle uniformi militari, le difficoltà finanziarie, nonchè, conviene riconoscerlo, certa rigidezza formalistica e spirito misoneistico, a proposito dei quali il Piva osserva finemente:

«E' vero che ci fu chi, in guerra, obbligò i conducenti a tenere permanentemente il sottogola, come se i muli con quello camminassero meglio, mangiassero meno e portassero un maggior carico! I conducenti con il lapis copiativo si disegnarono sulla faccia un sottogola. Tutto fu salvo!».

Il volume si chiude con un capitolo denso di dottrina e saggezza pratica sui pericoli, infortuni e malanni della montagna e sui rimedi speditivi a disposizione dell'alpinista nella solitudine di una escursione in alta montagna.

GIACOMO CARBONI.

Campo sportivo costruito da Giovani fascisti

Tortona, 6 notte.

[illegible], nel vicino comune di Montegioco, è stato inaugurato un nuovo campo sportivo costruito dai Giovani Fascisti con prestazioni di mano d'opera gratuita. Hanno presenziato le autorità ed una grande folla. Dopo la cerimonia di rito ha avuto luogo un incontro di calcio tra il «Viguzzolo» e la squadra locale terminato con 2 a 2.

Intensa preparazione per il concorso dei dopolavoristi

Roma, 6 notte.

Nel comprendere il quarto concorso ginnico atletico-nazionale dei dopolavoristi d'Italia fra le manifestazioni che verranno a celebrare degnamente il decennale della Rivoluzione, il Direttorio del P.N.F. ha implicitamente riconosciuto l'alto valore oltre che sportivo, morale di questo raduno. E quest'anno il concorso, raddoppiando la partecipazione degli atleti, supererà senza dubbio le precedenti edizioni.

Alla segreteria del concorso continuano a pervenire giornalmente le iscrizioni delle squadre e fino da ora si nota che la partecipazione dei Dopolavoro provinciali è quasi raddoppiata e in certi casi triplicata. Si può dire sin d'ora che i dopolavoristi partecipanti al concorso supereranno senza dubbio gli ottomila, e quando si pensi che sono ottomila lavoratori che da lungo periodo di tempo si vanno preparando per la manifestazione, si vedrà l'importanza di questo raduno nella vita sportiva della nazione. Dalle esatte notizie che pervengono giornalmente alla Presidenza del concorso si apprende che tutte le squadre sono entrate nell'intenso periodo di perfezionamento, ora che la prima fase dell'allenamento è pressochè terminata.

Lo scorso anno ben 136 squadre entrarono nel primo grado, mentre le prime venti oscillarono da un punteggio di 164.70 a 158.70. Come si vede, vi fu lotta apertissima e moltissime squadre mostrarono di eccellere. Quest'anno molte delle compagini piazzate fra le prime verranno tentare la via della vittoria o almeno migliorare la loro classifica. Questo rende più difficile il compito della «Forza e Costanza» di Brescia che ha da difendere un primato ambito ma difficilissimo. Ciò darà vita ad una lotta emotiva e piena di interesse che verrà a dar rilievo al progresso ottenuto in quest'anno da tutti i dopolavoristi.

Mentre in provincia fervono gli allenamenti, al centro la presidenza sul[illegible] perchè questo raduno, anche dal lato organizzativo, abbia a riuscire pressochè perfetto. I dopolavoristi saranno tutti comodamente alloggiati in alberghi e pensioni dell'urbe, in modo da poter essere in condizioni ottime per affrontare le fatiche del concorso.

Il Ministero delle comunicazioni ha concesso la riduzione del 70 per cento sul biglietto di viaggio da tutte le provincie del Regno a Roma e viceversa per tutti i partecipanti al concorso. I partecipanti giungeranno a Roma nella maggioranza nelle ore antimeridiane del 30 giugno.

La gara di composizione nelle Scuole italiane di oltre confine

Roma, 6 notte.

Anche quest'anno la Direzione generale degli italiani all'estero e scuole ha indetto, nelle scuole italiane d'oltre confine, una gara di composizione italiana. Il tema era: «Perchè dobbiamo continuare le virtù dei Romani». La Commissione giudicatrice, presieduta dal comm. Piero Parini, ha terminato in questi giorni l'esame dei temi che in varie migliaia sono pervenuti da tutte le scuole italiane sparse per il mondo.

La medaglia d'oro è stata assegnata all'alunna Morsello Odetta, delle R. Scuole medie di Tangeri; la medaglia d'argento all'alunno Lo Pinto Giovanni, del R. Liceo ginnasio Vittorio Emanuele III di Tunisi; la medaglia di bronzo all'alunno Acanfora Antonino, dell'Istituto Don Bosco di Alessandria d'Egitto. Sono state proposte, oltre i premi suddetti, anche dieci menzioni onorevoli a vari alunni di altre scuole.

Le Commissioni giudicatrici
per gli esami di maturità e abilitazione

Roma, 6 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha pubblicato l'elenco delle Commissioni giudicatrici per gli esami di maturità e abilitazione per l'anno 1932. Le Commissioni per il Piemonte e la Liguria risultano così formate per l'istruzione media classica, scientifica e magistrale.

Maturità classica

Torino. — Prima Commissione. Locali del R. Liceo-Ginnasio Alfieri: professore di Istituto superiore Vinassa De Regny Paolo, Pavia; Preside Tallone Armando R. Liceo Classico Pavia; professori di Istituti medi di secondo grado: Bondiglioli Giorgio, R. Liceo Parini, Milano; Mogni Vincenzo, R. Liceo Colombo, Genova; Savelli Rodolfo, R. Liceo, Novi Ligure; Prato Giovanni, R. Liceo, Bolzano; membro estraneo all'insegnamento governativo: Margara Giuseppe, Torino.

Torino. — Seconda Commissione. Locali del R. Liceo-Ginnasio Cavour: professore di Istituto superiore, Lenchantin De Gubernatis Massimo, Pavia; Preside Aldinio Pasquale, R. Liceo-Ginnasio Manzoni, Milano; professori di Istituti medi di secondo grado: Parenti Giorgio, R. Liceo Doria, Genova; Esposito Giuseppe, R. Liceo Parini, Milano; Magnani Teresa, R. Liceo Berchet, Milano; Pavanini Giulio, R. Liceo Foscarini, Venezia; membro estraneo all'insegnamento governativo, Squinabol Senofonte, Torino.

Torino. — Terza Commissione. Locali del R. Liceo-Ginnasio D'Azeglio: professore di Istituto superiore Negri Giovanni, Firenze; Preside Monti Buzzetti Arnaldo, R. Liceo-Ginnasio Mamiani, Roma; professori di Istituti medi di secondo grado: D'Arbela Edmondo, R. Liceo Parini, Milano; Pastine Onorato, R. Liceo Doria, Genova, Conti Alberto, R. Liceo Michelangelo, Firenze; Lorenzola Pasquale, R. Liceo Manzoni, Milano; membro estraneo all'insegnamento governativo: Scatturin Umberto, Liceo pareggiato, Domodossola.

Torino. — Quarta Commissione. Locali del R. Liceo-Ginnasio Gioberti: professore di Istituto superiore, Pivano Silvio, Torino; Preside Vismara Felice, R. Liceo-Ginnasio, Como; professori di Istituti medi di secondo grado: Caccia Natale, R. Liceo Berchet, Milano; Tempini Ottavio, R. Liceo, Bergamo; Quadrio Antonio, R. Liceo Parini, Milano; Airaghi Carlo, R. Liceo Manzoni, Milano; membro estraneo all'insegnamento governativo, Merlini Mario, Torino.

Alba. — Locali del R. Liceo-Ginnasio: La stessa Commissione di Cuneo.

Alessandria. — Locali del R. Liceo-Ginnasio: professore di Istituto superiore: Dalmasso Lorenzo, Torino; Preside Miotti Andrea, R. Liceo-Ginnasio, Sondrio; professori di Istituti medi di secondo grado: Sasso Luigi, R. Liceo, Brescia; Tedesco Giovanni, R. Liceo, Vercelli; Mayr Giovanna, R. Liceo Manzoni, Milano; Pavarino Giovanni Luigi, R. Liceo artistico, Torino; membro estraneo all'insegnamento governativo: Zeuli Giuseppe, Torino.

Asti. — Locali del R. Liceo Ginnasio. La stessa Commissione di Alessandria.

Cuneo. — Locali del R. Liceo Ginnasio: Professore di Istituto superiore Colomba Luigi, Torino; Preside Ferraretto Tommaso, R. Liceo Ginnasio Lodi; professori di Istituti medi di secondo grado Culcasi Carlo, R. Liceo Parini, Milano; Barale Giuseppe, R. Liceo Doria, Genova; Quazza Romolo, R. Liceo Cavour, Torino; Parodi Letizia, R. Liceo Novi Ligure; membro estraneo all'insegnamento governativo Rondolino Rinaldo, Liceo pareggiato Moncalieri.

Vercelli. — Locali del R. Liceo Ginnasio: professore di Istituto superiore Ceciom Francesco, Pisa; Preside Bridi Giuseppe, R. Liceo Ginnasio, Piacenza; professori di Istituti medi di secondo grado Campana Gaspare, R. Liceo Parini, Milano; Cosimini Gerolamo, R. Liceo Parma; Rosso Pietro, R. Liceo Chiavari; Rizzatti Ferruccio, R. Liceo Cavour, Torino; membro estraneo all'insegnamento governativo Santanera Armando, Casale.

Ivrea. — Locali R. Liceo Ginnasio: professore di Istituto superiore Tarozzi Giuseppe, Bologna; Preside Cisorio Luigia, R. Liceo Ginnasio Cavour; professori Istituti medi secondo grado Cagazzoni Virginia, R. Liceo Alfieri Torino; Franceschini Gino, R. Liceo Beccaria, Milano; Antonucci Giuseppe, R. Liceo Padova; Guglielmi Anna, R. Liceo Gioberti Torino; membro estraneo all'insegnamento governativo Gliozzi Giovanni, Torino.

Novara. — Locali del R. Liceo Ginnasio: professore di Istituto superiore Persico Enrico, Torino; Preside Ottolenghi Giuseppe, R. Liceo Ginnasio Casale; professori di Istituti medi di secondo grado: Vicinelli Augusto, R. Liceo Parini Milano; Levi Dario, R. Liceo Brescia; Cordero di Montezemolo Emilia, R. Liceo Mondovì; Mazzoli Ermete R. Liceo Cremona; membro estraneo all'insegnamento governativo Pesci Luisa, Biella.

Genova. — Prima Commissione. Locali del R. Liceo-Ginnasio Colombo; professore di Istituto superiore Palatini Attilio, Pavia; Preside Martiliero Guido, R. Liceo-Ginnasio Beccaria, Milano; professori di Istituti medi di secondo grado: Mannucci Luigi, R. Liceo, Livorno; Giuffrida Pasquale, R. Liceo D'Azeglio, Torino; Corradi Giuseppe, R. Liceo Cavour, Torino; Chiavarino Giuseppe, R. Liceo, Mondovì; membro estraneo insegnamento governativo: De Angelis Alessandro, Torino.

Genova. — Seconda Commissione. Locali R. Liceo-Ginnasio Colombo: professore di Istituto superiore: Neri Ferdinando, Genova; Preside De Regibus Luca, R. Liceo-Ginnasio, Novara; professori di Istituti medi di secondo grado: Lesi Marco, R. Liceo Gioberti, Torino; Crescini Giovanni Ezio, R. Liceo Cavour, Torino; Polsetti Eugenio, R. Liceo, Casale; Cami Clelia, R. Liceo, Ivrea; membro estraneo insegnamento governativo: De Fanti Giuseppe, Istituto Tecnico pareggiato, San Remo.

Genova. — Terza Commissione. Locali del R. Liceo-Ginnasio Doria; professori di Istituto superiore Falco Giorgio, Torino; Preside Guarducci Alfredo, R. Liceo-Ginnasio, Prato; professori di Istituti medi di secondo grado: Allodoli Ettore, R. Liceo Michelangelo, Firenze; Arfelli Dario, R. Liceo Galvani, Bologna; Gerbaz Samuele, R. Liceo, Casale; Valbusa Ubalda, R. Liceo Alfieri, Torino; membro estraneo insegnamento governativo: Gennaro Ida, Genova.

Imperia. — Locali R. Liceo-Ginnasio. Professore di Istituto superiore Valle Giorgio, Torino; Preside Colangelo Silvio, R. Liceo-Ginnasio, Chiavari; professori di Istituti medi di secondo grado: Mannucci Francesco Luigi, R. Liceo Doria, Genova; Operti, R. Liceo Alfieri, Torino; Rossio Giovanni, R. Liceo, Como; Parella Lucia, R. Liceo, Asti; membro estraneo all'insegnamento governativo: Comerci Zuffardi Rosina, Torino.

La Spezia. — Locali R. Liceo-Ginnasio: professore di Istituto superiore Mancini Augusto, Pisa; Preside Barbieri Armando, R. Liceo Scientifico, Forlì; professori di Istituti medi di secondo grado: Gervasoni Gianni Antonio, R. Liceo, Bergamo; Guerri Francesco, R. Liceo, Livorno; Guidi Augusto, R. Liceo, Savona; Moraglia Giacomo, R. Liceo, Imperia; membro estraneo all'insegnamento governativo: Sachelli Agostino, Genova.

Maturità Scientifica

Torino. — Locali del R. Liceo Scientifico: professore di Istituto superiore Bortolotti Enea, Bologna; Preside Cantimori Carlo, R. Liceo Scientifico, Modena; professori di Istituti medi di secondo grado: Zamboni Adolfo, R. Liceo Scientifico, Padova; Moretti Domenico, R. Liceo Scientifico, Genova; Craveri Michele, R. Liceo Scientifico, Milano; Martina Guido, R. Liceo Scientifico, Bergamo; membro estraneo all'insegnamento governativo: Andreis Michele, Torino.

Genova. — Locali del R. Liceo Scientifico: professore di Istituto superiore Pavolini Paolo Emilio, Firenze; Preside Bosio Secondo, R. Liceo Scientifico, Pisa; professori di Istituti medi di secondo grado: Bettacchi Domenico, Collegio Militare, Roma; Cortese Adele, R. Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele, Napoli; Ferretti Torricelli Angelo, R. Liceo Scientifico, Brescia; De Pilati Adele, R. Liceo Scientifico, Cremona; membro estraneo all'insegnamento governativo: Travali Guido, Genova.

Abilitazione Tecnica Commercio e Ragioneria

Torino. — Prima Commissione. Locali del R. Istituto Tecnico. Professore di Istituto superiore: X. Preside: Canestrini Alessandro, R. Istituto Tecnico Rovereto; professori di Istituti medi di secondo grado: Sena Giovanni, R. Istituto Tecnico Pavia; Fortunato Andrea, R. Istituto Tecnico Novara; Ducchi Adolfo, R. Istituto Tecnico Legnano; rag. Barbi Ermete, Torino.

Torino. — Seconda Commissione. Locali R. Istituto Tecnico. Professore di Istituto superiore: Fornelli Guido, R. Accademia Navale, Livorno. Professori Istituti medi di secondo grado: Bonardi Ettore, R. Istituto Tecnico Varese; Da Re Giulio, R. Istituto Tecnico Verri Milano; Roncali Elsa, R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II; rag. Massucco Maggiore, Torino.

Alessandria. — Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Ferratini Adolfo, R. Istituto Tecnico, Como. Professori Istituti medi di secondo grado: Cozzi Paolina, R. Istituto Tecnico Verri, Milano; Di Renzo Italo, R. Istituto Tecnico, Varese; De Agostini Giuseppina, R. Istituto Tecnico, Milano; rag. Faccaro Elio, Alessandria.

Asti. — Locali del R. Istituto Tecnico. La stessa Commissione di Torino (Seconda).

Cuneo. — Locali del R. Istituto Tecnico. Preside: Chiavazza Flaminio, R. Istituto Tecnico, Torino. Professori Istituti medi di secondo grado: Gottardi Domenico, R. Istituto Tecnico, Savona; Campogrande Valerio, R. Istituto Tecnico, Torino; Cattaneo Margherita, R. Istituto Tecnico, Novara; rag. Venturoli Alberto, Cuneo.

Novara. — Locali R. Istituto Tecnico, Preside Pietrasi Edmondo, R. Istituto Tecnico, Asti. Professori Istituti medi di secondo grado: Cova Giovanni, R. Istituto Tecnico Cattaneo, Milano; Tonello Salvatore, R. Istituto Tecnico, Savona; Ambrosoli Lucia, R. Istituto Tecnico, Torino; rag. Lindero Alfredo, Torino.

Vercelli. — Locali Istituto Tecnico pareggiato. La stessa Commissione di Novara.

Genova. — Prima Commissione. Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Ferro Giovanni, R. Istituto Tecnico Gioberti, Roma. Professori Istituti medi di secondo grado: Benedetti Ugo, R. Istituto Tecnico Verri, Milano; Colonna Tosello, R. Istituto Tecnico, Alessandria; Balocchi Fedele, R. Istituto Tecnico Pavia; rag. Grasso Antonio, Genova.

Genova. — Seconda Commissione. Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Muzio Ettore, R. Istituto Tecnico, Parma. Professori Istituti medi di secondo grado: Spinedi Sabino, R. Istituto Tecnico Da Vinci, Roma; Coppetti Alfredo, R. Istituto Tecnico, Ferrara; Bolaffio Sara, R. Istituto Tecnico, Torino; rag. Barili Enrico, Genova.

Imperia. — Locali R. Istituto Tecnico. La stessa Commissione di Savona.

La Spezia. — Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Gatta Lorenzo, R. Istituto Tecnico, Firenze. Professori Istituti medi di secondo grado: Diacaccini Giuseppe, R. Istituto Tecnico Gioberti, Roma; Meucci Ulviero, R. Istituto Tecnico, Livorno; Mannucci Maria, R. Istituto Tecnico Verri, Milano; rag. Salnaghi Italo, La Spezia.

Savona. — Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Massignan Raffaele, R. Istituto Tecnico, Verona. Professori Istituti medi di secondo grado: Benini Enzo, R. Istituto Tecnico, Cuneo; Rogia Aurelio, R. Istituto Tecnico, Torino; Molinari Arnaldo, R. Istituto Tecnico, Piacenza; rag. Cagnacci Angelo, Imperia.

Abilitazione Tecnica Agrimensura

Torino. — Locali del R. Istituto Tecnico. Professore di Istituto superiore: Tommasina Cesare, Torino. Professori Istituti medi di secondo grado: Granzotto Luigi, R. Istituto Tecnico, Legnano; Paris Giulio, R. Istituto Tecnico, Alessandria; Ortoleva Giovanni, R. Istituto Tecnico Cattaneo, Milano; Annovazzi Eugenio, Casale Monferrato.

Alessandria. — Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Grasso Michele, R. Istituto Tecnico, Pinerolo. Professori di Istituti medi di secondo grado: Morrone Francesco, R. Istituto Tecnico, Lodi; Monti Pacifico, R. Istituto Tecnico, Bologna; Negri Mario, R. Istituto Tecnico, Modena; agrimensore Savio Mario, Alessandria.

Cuneo. — Locali R. Istituto Tecnico. Preside: Podestà Dario, R. Istituto Tecnico, Trento. Professori Istituti medi di secondo grado: Chelli Fernando, R. Istituto Tecnico, Alessandria; Tenconi Luigi, R. Istituto Tecnico, Lodi; Moretti Bartolomeo Carlo, R. Istituto Tecnico, Pinerolo; agrimensore Parucca Spirito, Cuneo.

Novara. — Locali R. Istituto Tecnico. La stessa Commissione di Alessandria.

Vercelli. — Locali dell'Istituto Tecnico pareggiato. La stessa Commissione di Alessandria.

Genova. — Locali del R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II. Preside: Boffi Ferruccio, R. Liceo-Ginnasio Virgilio, Roma. Professori Istituti medi di secondo grado: Ottaviani Ferruccio, R. Istituto Tecnico, Torino; Ravera Giuseppe, R. Istituto Tecnico, Novara; Mastratti Valentina, R. Istituto Tecnico, Pavia; agrimensore Farina Luigi, La Spezia.

La Spezia. — Locali R. Istituto Tecnico. La stessa Commissione di Genova.

Abilitazione Magistrale

Torino. — Prima Commissione. Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto superiore: Ubaldi Paolo, Università del Sacro Cuore, Milano. Preside: Bergadani Roberto, R. Istituto Magistrale, Zara. Professori Istituti medi di secondo grado: Jachino, R. Istituto Tecnico, Alessandria; Salomone Matteo, R. Istituto Magistrale, Cuneo; Civinini Luigi, R. Istituto Magistrale, Genova; Leardi Airaghi Zina, R. Istituto Magistrale, Milano.

Torino. — Seconda Commissione. Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto superiore: Cognasso Francesco, Istituto Superiore di Magistero, Torino. Preside: Prosio Pietro, R. Istituto Magistrale, Lodi. Professori di Istituti medi di secondo grado: Badiani Feliciangelo Alessandrina, R. Istituto Magistrale, Imperia; Giovagnoli Suali Giulia, R. Istituto Magistrale, Pavia; Sopetto Alessandro, R. Istituto Magistrale, Vercelli; Lavezzari Maria, R. Istituto Magistrale, Mondovì.

Torino. — Terza Commissione. Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto Superiore: Picco Francesco, Genova. Preside: Bersano Arturo, R. Liceo-Ginnasio, Vercelli. Professori di Istituti medi di secondo grado: Tortora Teresa, R. Istituto Magistrale Margherita di Savoia, Roma; Chiarioni Enrico, R. Istituto Magistrale, Mondovì; Decio Muoni Camilla, R. Istituto Magistrale; Camerale Carlo, R. Istituto Magistrale, Genova.

Alessandria. — Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto superiore: Romano Pietro, Torino. Preside: De Marchi Ettore, R. Istituto Magistrale, Torino. Professori Istituti medi di secondo grado: Segù Barbara, R. Istituto Tecnico, Legnano; Galleani Carolina, R. Istituto Magistrale, Vercelli; Gabutto Egle, R. Istituto Magistrale, Genova; Peola Paolo, R. Istituto Tecnico, Genova.

Cuneo. — Locali R. Istituto Magistrale. Professore Istituto superiore: Bedarida Alberto, Genova. Preside: Valente Pompeo, R. Istituto Magistrale, Pinerolo. Professori Istituti medi di secondo grado: Manis Boldati Anna, R. Istituto Magistrale, Torino; Rinaldi Evelina, R. Istituto Magistrale, Genova; Maggi Contardo, R. Istituto Magistrale, Milano; Migliardi Carlo, R. Istituto Tecnico, Savona.

Vercelli. — Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto superiore: Morselli Emilio, Milano. Preside: Tietze Federico, R. Istituto Magistrale, Pavia. Professori di Istituti medi di secondo grado: Trani Bianca, R. Istituto Magistrale, Torino; Sappa Fontanella Ermenegildo, R. Istituto Magistrale, Mondovì; Pracilini Olga, R. Istituto Magistrale, Lodi; Giolito Natale, R. Istituto Tecnico, Como.

Genova. — Prima Commissione. Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto superiore: Beltrami Achille, Genova. Preside: Pochettino Giuseppe, R. Istituto Magistrale, Sondrio. Professori di Istituti medi di secondo grado: Giacheddu Fabris Lucia, R. Istituto Magistrale, Sassari; Levi De Giorgis Leone, R. Istituto Magistrale, Torino; Rubini Paradiso Luisa, R. Istituto Magistrale Vittoria Colonna, Roma; Largaiolli Vittorio, R. Istituto Magistrale, Trento.

Genova. — Seconda Commissione. Locali R. Istituto Magistrale. Professore di Istituto superiore: Bartoli Matteo, Torino. Preside: Franzoni Andrea, R. Istituto Tecnico Verri, Milano. Professori di Istituti medi di secondo grado: Barbano Orsola, R. Istituto Magistrale, Torino; Facini Maria, R. Istituto Magistrale Margherita di Savoia, Roma; Repetto Giuseppe, R. Istituto Tecnico, Sassari; Badalia Lina, R. Liceo-Ginnasio, Alba.

Il "servizio,, di lavoro

BERLINO, [illegible].

Di tutte le apparizioni nuove che, sotto forma di espedienti di necessità, la società tedesca ammalata ha finora espresso dai suoi poteri di difesa contro la tabe marxista che la rode, la più gravida di significati e la più carica di reazioni e di possibilità è senza dubbio questa del « Servizio di lavoro ». Nessuno quasi ancora se ne accorge, nessuno quasi lo nomina, ma tutti sentono che già è nato qualche cosa in Germania, come un personaggio nuovo, appena un ragazzo per ora, ma un ragazzo di quelli che danno subito l'impressione che faranno molto parlare di sè.

Come movimento, come fatto organizzatorio il « Servizio di lavoro » è ancora si può dire più che agli inizi, e appena alla fase del tentativo; e i grossi organizzatori di mestiere, i fondi impresari « sociali » possono ancora, passando, affettare di non vederlo o magari dargli un buffetto, o elargirgli perfino qualche consiglio nei loro giornali. Ma il fatto è che lo guardano già con diffidenza e fastidio. Il fanciullo è già un grosso pruno nell'occhio. Sessantamila di questi « volontari » del lavoro in tutto il Reich non sono certo un gran che, sono quasi un nulla in un paese che supera i venti milioni di lavoratori, di cui, se si vuole, una media presso a poco ormai stabile di sei milioni è senza lavoro; ma si rifletta che erano ventimila appena tre o quattro mesi fa e che dunque crescono con un crescendo piuttosto rapido; e tutto il movimento in fase attiva non conta si può dire ancora un anno di vita dal giorno in cui la prima colonna del primo « libero corpo del lavoro » di soli centoventi operai, in casacca e speciale berretto da campo, in fila al comando di un caposquadra, comparve con le vanghe in spalla di Bautzen in Sassonia per regolare un corso d'acqua locale. Apparizione e data storica. Li aveva raccolti a suon di tamburo il « Jungdo » o « Ordine dei giovani tedeschi », organizzazione di destra fervida propagatrice da tempo del movimento sulla base delle disposizioni dell'ordinanza allora uscita, che interveniva a regolare sul nascere il movimento stesso. Da allora se ne son fatti dei passi! Di simili colonne di « volontari del lavoro » — in una economia il cui risultato aberrante sembra essere quello di staccare una grossa massa almeno dei suoi membri dal compito del lavoro, o pure addirittura condizionata all'esclusione di una buona parte dei suoi membri dal suo circolo attivo — se ne possono ormai vedere dappertutto. Più il deserto del lavoro cresce e si inaridisce in Germania, più le colonne del « Servizio del lavoro volontario » si moltiplicano e spuntano fuori da ogni parte, come i cuniti dal cespuglio crescono tra i crepacci delle aride rocce. Non sanno ancor bene essi stessi dove vanno, ma guadagnano terreno. E per una nuova ordinanza del governo si prepara a intervenire una seconda volta per allargare e utilizzare ancora meglio il movimento. Che cosa è dunque? Che succede mai?

Succede press'a poco questo: che nel regno e nell'era del gigantismo economico, che ha veramente sovrapposto il Pelio all'Ossa per lanciar da vicino a Giove la sua sfida e la sua bestemmia sovvertitrice di ogni legge economica e morale; nel regno e nell'era che hanno preteso di conciliare il massimo assoluto di acquisto e godimento dei beni col minimo assoluto della fatica e della sofferenza umana, sospingendo all'infinito la cifra di preziosità del lavoro umano, col risultato di inaridirne le fonti e di fare del mondo un paradiso terrestre dove le polpe marciscono per terra senza che la mano dell'uomo abbia quasi più la forza di stendersi a raccoglierle; in questo regno e in quest'era, la vittima, il derelitto, l'espulso, colui che dalla dannata fucina di Vulcano viene sprizzato fuori come una scintilla destinata a spegnersi per terra, il « disoccupato » insomma, ha a un tratto in qualche punto azzardato: « Ma io sono disposto a lavorare non sopraprezzo, ma per quel che serve a me e agli altri ». Servizio di lavoro. E la parola non si è più fermata.

L'origine del Servizio di lavoro in Germania bisogna far presto a raccoglierla, perchè sebbene di ieri parrà presto perdersi, come quella di tutti i movimenti destinati a diventare rapidamente grandi, nella notte dei tempi. Come è quando, in Germania, il movimento ha cominciato a depositarsi in azione, da una appena vaga ideologia preesistente? E' già difficile dirlo; ed è probabile che questo sia accaduto, come capita spesso alle idee che colpiscono nel segno, da una illusione e da un falso miraggio, dalla errata convinzione cioè che regnò per qualche tempo, all'apparizione delle prime centinaia di migliaia di disoccupati, che esse corrispondessero press'a poco alle masse lasciate libere dall'esercito soppresso per l'inibizione di Versailles. Vedete? — si diceva — non c'è più l'esercito, e tutti quei giovani girano oggi perdutamente per le piazze, con le mani in tasca. E l'idea di un « Servizio civile obbligatorio » di lavoro, al posto di quello militare soppresso, è sorta da sè in maniera spontanea ed evidente; nè, sebbene senza fondamento nei fatti, se n'è più andata, rimanendo all'origine del movimento a illuminarne gli sviluppi e le forme cui tende.

Ma la disoccupazione superò ben presto quelle cifre, e dimostrò ben altra natura. Essa era niente altro — in quanto era connessa a cause interne — che un fenomeno intimo e necessario della struttura economica che s'era venuta formando come risultato ultimo della imposizione degli istituti marxistici nella forma capitalistica, un portato inevitabile, che doveva venire e a un certo momento è venuto, della fame « gigantica » dell'e capitalistica, in cui essendo violentemente chiuse da sindacati e cartelli le due valvole naturali della oscillazione dei salari e dei prezzi del prodotto, l'economia è stata costretta ad aprirne altre due, innaturali e funeste, quella dell'accumulo inutile della merce sovrapprodotta nei depositi, e del gotto continuo dell'operaio disoccupato sulle piazze. Sono le due forme con cui la crisi si manifesta... Si dice sempre che la crisi tedesca non è che una parte, la più grave, della crisi mondiale, e che insomma la Germania è il paese che della crisi mondiale soffre di più. Ciò non è vero se non in piccola parte; ed è del tutto falso quando lo si vuol dire con lo scopo interessato di porre fuori dalla Germania — astrazione facendo dal peso dei tributi — tutti i suoi mali e le cause essenziali della sua crisi. Queste sono principalmente in Germania, e consistono in questa esagerazione perseguita conseguentemente, alla tedesca (all'americana, dicevano, vantandosi di essere « gli americani d'Europa »!) del gigantismo economico capitalistico-marxistico; e la crisi, in questo senso, è giusta se colpisce la Germania più che altri paesi.

Il primo segno reattivo veramente profondo e immenso al sistema gigantico è l'apparizione di questo umile « Servizio di lavoro ». E piccolo; ma è come la punta del diamante, capace sola di scalfire la crosta cristallizzata del sistema, che copre come una lastra tombale l'economia tedesca. E' efficace e veritiero perchè si manifesta come « movimento » di fatto, nasce dal basso e comincia col turare la principale falla, che è a un tempo economica e politica, della disoccupazione. E' terribilmente rivoluzionario; e, anche a esser cauti a pronunziarsi sugli sviluppi che potrà prendere e le interferenze che potrà esercitare, non ci vuol molto a giudicare che, preso così come si presenta, esso la rompe con tutti gli attuali rapporti di lavoro e di mercede, e ha tutta l'aria di provenire da un altro clima o pianeta economico. Il regime se ne è sentito l'aggressività naturale; e il governo, come abbiamo già accennato, è intervenuto subito, con l'ordinanza del giugno scorso, a regolare e agevolare in qualche modo il movimento, che si manifestava spontaneamente e fanaticamente in seno a organizzazioni di destra, il «Jungdo», gli Elmi d'acciaio, l'Assistenza tecnica, varie associazioni confessionali e studentesche, ecc., e che è assunto fra i capisaldi di azione del nazionalsocialismo. Con un sacrificio di un paio di marchi per testa di disoccupato, durante un esperimento di venti settimane, il Governo utilizzava il mezzo pubblico già esistente della sovvenzione di disoccupazione, pagandosi il lusso d'un lavoro pubblico, che altrimenti non avrebbe potuto fare; e ciò grazie all'organizzazione e al sostentamento reggimentale dell'operaio... Mezz'anno dopo il primo già lontano esperimento di Bautzen, già 800 colonne di «volontari» del lavoro erano sparse per il Reich, e ora sono molte di più; e, se non compiono lavori di grande costo di materiali, che le attuali condizioni non consentirebbero, compiono però — come risulta da una relazione ufficiale del dott. Syrup, direttore dell'Istituto di Assicurazione per la disoccupazione — insieme con lavori improduttivi (come allargamenti di campi sportivi e di giuoco, di cimiteri, ecc.), anche lavori di valore economico indubbio, come costruzioni stradali sebbene solo di campagna o forestali, bonifiche di terreni, regolamenti di corsi d'acqua, arginature, drenaggi, prosciugamenti, dissodamenti, appezzamenti di pascoli, colture speciali, oltre a partecipare alle opere di colonizzazione. Quel che contraddistingue, appunto, e denota la vitalità del movimento è — come si rileva dalla relazione Syrup — la esigenza di economicità del lavoro reso, che si è rivelata come una condizione assoluta del rendimento dell'operaio volontario. Egli si affloscia se sente che il lavoro gli è dato solo per occuparlo; e solo quando è sorretto dalla coscienza che il suo lavoro è utile alla comunità, egli rende veramente. Altra significativa constatazione fatta è quella della spontaneità, o meglio della indifferenza di partito, del lavoratore libero: entrando nella nuova atmosfera degli « accampamenti di lavoro » egli dimentica, come in un bagno di Lete, la provenienza di partito. Un nuovo Spirito discende in lui.

Ai corifei dell'economia marxistica fa difetto il principale argomento di cui disporrebbero per sbarazzarsi sul nascere del movimento, e cioè che esso toglie forze di lavoro alla produzione: la disoccupazione è tanta che la forza di lavoro non fa davvero difetto! Essi sentono che il soffio nuovo reca il primo alito di un clima micidiale alla loro salute, ma non possono apertamente combatterlo; ed è sintomatico il fatto che subito fin dai primi momenti anche gli Alfieri del Reich sono saltati in mezzo al movimento. Esservi e sorvegliarlo... Non v'è dubbio che il Servizio di lavoro assai difficilmente si inquadra nell'economia liberale del Sec. XIX, e soprattutto del suo rovinoso finale socialdemocratico, di fronte a cui dà con estrema facilità l'immagine di un ritorno della corvée o di una schiavitù di lavoro; che è infatti la pretesa ingiuria che gli si lancia. L'ingiuria può essere, a ritorsione, adoperata anche da noi per far riflettere a quali sorprese la pazza corsa socialdemocratica può aver condotto le masse, dopo aver loro promesso, in questo come in ogni campo, gli assurdi più impensabili della libertà. La servitù del lavoro è non solo una forma temporale e storicamente determinata, ma anche un aspetto morale eterno, dell'economia. Lavoro è sempre « Servizio di lavoro ». E si vorrebbe aggiungere che l'attuale lavoro dell'operaio tedesco, nella galera della razionalizzazione, e sotto lo staffile del massimo rendimento personale, e con la pressione di tanta disoccupazione esterna, sia, in pieno paradiso terrestre socialdemocratico, qualche cosa di molto diverso dall'antica schiavitù!

Ma la taccia di servitù e di corvée, che assai facilmente viene lanciata all'attuale forma « volontaria » del servizio di lavoro — la sola tuttavia che la mentalità socialdemocratica si mostra disposta a subire — sparisce naturalmente del tutto nella forma obbligatoria statale, a cui il movimento per sua natura tende: nella forma cioè di « Servizio civile » di lavoro, analogo al servizio militare. Qui l'idea superiore della collettività statale lo assume e sublima nella sua sfera. Ma è contro questa forma appunto che i socialdemocratici dirigono i loro strali più avvelenati, perchè sentono che la loro economia avrebbe davvero da temere tutto da uno stato cui fosse data in mano la formidabile forza politica-economica di un esercito del lavoro. E si affannano a compilare bilanci scoraggianti, per dimostrare che un soldato del lavoro costerebbe allo Stato quasi quanto un soldato della tanto odiata e improduttiva difesa! Vani calcoli: c'è già il precedente bulgaro che dimostra attivo il bilancio del servizio obbligatorio di lavoro, anche oramai indipendentemente dal gettito della tassa di esenzione, che nei primi anni ne compensava il *deficit* puro... E' sulla costituzione di questa *forza* regolatrice, riparatrice e rinnovatrice, in mano dello Stato, che conta il Nazionalsocialismo, nel nuovo clima politico-economico che sarà determinato dal suo avvento, per la bonifica dei molti milioni di ettari di steppa e di acquitrino di cui la Germania, specialmente del Nord, ha bisogno, dando così il primo impulso decisivo, e facendo il primo passo, all'assorbimento sollecito della disoccupazione nell'economia, e con ciò dando anche il colpo di testa d'ariete decisivo contro la crosta dura del sistema capitalistico-marxista.

Il mondo perisce di economismo puro e bruto, scevro dai vincoli d'oro della Politica, cioè da ogni idea di eticità e di statalità, che aveva creduto di potere spezzare. Non può veramente redimerlo che un ritorno di quei vincoli, una definitiva vittoria del Quale sul Quanto.

GIUSEPPE PIAZZA.

La marcia della fame in America

Il bivacco degli ex-combattenti intorno a Washington

New York, 6 notte.

La marcia su Washington degli ex-combattenti continua malgrado gli sforzi delle Autorità per indurre i dimostranti a desistere dal loro proposito.

Com'è noto, lo scopo degli ex-combattenti è di forzare il potere legislativo a concedere il pagamento della polizza.

Seri incidenti si sono avuti sabato tra ex-combattenti e la Polizia di Cleveland, nello Stato dell'Ohio. I dimostranti volevano impadronirsi di un treno per proseguire gratuitamente e rapidamente verso la Capitale.

Contemporaneamente altri incidenti avvenivano tra ex-combattenti e Polizia a New York. Cinquecento manifestanti tentarono di impossessarsi di un « ferry-boat » che fa servizio attraverso il fiume Hudson, per recarsi a Jersey City. Gli agenti vennero sopraffatti perchè in scarso numero.

Trattative laboriose hanno avuto luogo la scorsa notte tra capi dei combattenti, autorità di polizia e alti funzionari della ferrovia circa il trasporto gratuito dei combattenti stessi da New York a Washington. Gli ex-combattenti si vanno concentrando a Washington in tale numero che si teme una carestia di generi alimentari.

Da Washington, per mezzo della radio, sono stati diffusi inviti a tutti gli aderenti a questo movimento avvertendoli che sarà assolutamente impossibile provvedere alimenti e ricovero nella Capitale. Il movimento non accenna peraltro, sia pure lontanamente, ad arrestarsi.

Intorno a Washington si sono già formati accampamenti. I fondi pubblici per il mantenimento dei reduci sono però già esauriti.

Si crede che il movimento riuscirà a costringere il Congresso ad approvare la legge che dispone per l'immediato pagamento delle polizze, il cui ammontare è, come è stato detto, di due miliardi di dollari.

Gli ex-combattenti giurano che resteranno a Washington fino a che il Congresso non avrà accolto le loro richieste. Essi faranno la loro prima apparizione negli uffici ministeriali mercoledì.

Il Governo si oppone alla legge. Gli ex-combattenti sembra però si siano già accaparrata la maggioranza della Camera.

Il Presidente Hoover ha comunque dichiarato che nel caso di approvazione opporrà il suo veto.

Questa promessa di veto da parte di Hoover mette in serio gioco la popolarità del Presidente, il quale dopo l'« affare Lindbergh » e l'attuale faccenda dei combattenti, ha ben poche probabilità di essere rieletto nelle prossime elezioni generali.

Si prevede che gli ex-combattenti che si vanno giornalmente ammassando a Washington raggiungeranno il mezzo milione.

La "Settimana,, di Novara

La giornata dei buoi grassi e dei centauri arditi

Novara, 6 notte.

Per qualche pittore novecentista italiano ancora ondeggiante fra il surrealismo dei tedeschi ed il *fauvisme* di certi francesi, questa d'oggi a Novara sarebbe stata una giornata pessima. Strapaese e tradizione hanno dominato su tutta la linea, l'appetito di Garganlua ha dato il bando all'anemia dei poeti crepuscolari, ed un ricordo di pantagruelici banchetti aleggiava lungo l'intero Viale delle Carrozze che il vice-podestà ing. Falcone vagheggia di trasformare in un mercato stabile, ma che per ora coi suoi banchi improvvisati, con le sue tende svolazzanti, con gli ombrelloni variopinti fra l'andirivieni dei compratori, ancora richiamava il pensiero a quelle pitture cordialissime e gustose, a quelle un poco caricaturali rievocazioni d'angoli di schietta provincia, sotto le quali tempo fa eravamo avvezzi a leggere le firme di Boetto, o di Deabate, o di Quaglino.

Preludio gastronomico

Provincia, infatti, senza trucchi o reticenze, stamane a Novara sotto gli alberi dell'« Allea ». Era la terza giornata della « settimana novarese » che ha richiamato intorno alla cupola dell'Antonelli una folla di gente, ed era anche « la giornata del bue grasso ». E qui occorre una volta tanto — per capire a fondo il senso di questa manifestazione — spogliarsi d'ogni reminiscenza carducciana, rinunziare ai bei giovenchi dal quadrato petto che il mite Virgilio amava, rinnegare il dipinto plaustro e le fonti del Clitumno, e foggiarsi piuttosto per qualche ora con uno spirito di perfetto *macellaio*. Il bue grasso, signore e signori, non ha nulla a che fare con il bue da lavoro. Niente sfoggio di lunate corna (se son lunghe ed erte tanto meglio, ma non occorre), niente visioni di vomeri lucenti, di bruni campi, di bionde spighe. Il bue grasso altro non è che un preludio — vivo e muggente preludio — di umidi lessi fumanti, di arrosti possenti, di braciole profumate, di punte di petto sapientemente farcite. L'estetica umiliata fugge davanti alla culinaria, la gastronomia rivendica i suoi pieni diritti, abissi di cucine capaci con schiere di donne intente a manipolare i pasti maritali si spalancano, torna alla ribalta l'eroe omerico che l'inappetenza romantica aveva detronizzato, e l'antico rito casalingo della buona tavola, infine, esige nuovamente i suoi incensi.

E' con questo animo teneramente gastronomico che stamane abbiamo visto sfilare dinanzi a giudici competentissimi e inflessibili tonnellate di carne destinata al macello, alle pentole, ai tegami, agli spiedi. Spettacolo esaltante, da far lagrimare di dolce commozione i ghiottoni. Venivano i « buoi grassi » a coppie, vagamente infiorati e agghindati di tricolori, coccarde sulla cervice, tra le corna, sulla coda. La coda, anzi, per l'occasione era stata con ogni cura pettinata nel bel ciuffo terminale, e le schiene formidabili ostentavano poi gualdrappe rosse frangiate d'oro, mentre alcuni musi portavano alle nari argentei anelli, più che altro un vezzo, una nostalgia un po' triste della taurina origine.

Essi — i bovi — ci guardavano con l'occhio mansueto appena appena velato d'umidore, e parean dire: «Eccoci, pesateci, esaminateci, palpateci. Trucchi non ve ne sono, imbottiture nemmeno: questa che portiamo è carne vera e soda, di cui siamo fieri, che pazientemente accumulammo, dato che per noi la moda della magrezza è ancor vana parola ». Intorno a un tavolino, sotto gli sguardi del Podestà marchese Tornielli, del vice-Podestà ing. Falcone (più tardi giunse anche il Prefetto S. E. Ducceschi), dell'on. Fregonara presidente della Federazione Agricoltori, del dott. Rosina presidente della Federazione Commercianti, del cav. Calori e del dott. Colombo, l'uno presidente e l'altro segretario del Comitato provinciale del turismo, sotto questi sguardi scrutatori il dott. Cavallo veterinario provinciale, il dott. Binotti direttore del Macello di Novara, il prof. Tognato, direttore dell'ufficio agrario provinciale, insieme con gli altri membri della giuria, prendevano appunti, esprimevano opinioni, studiavano le dentature, tastavano le giunture, s'accingevano insomma a dare il loro verdetto. Pareva d'assistere ad un esame di maturità classica.

Rievocazioni omeriche

E' classico infatti (ricordate le ecatombi di bovi che nell'Iliade si compiono per placare quel testardo d'Achille e questo o quello nume capriccioso), classico infatti era lo spettacolo. Avanzavano i bianchi animali simili a mobili montagne, chè v'erano coppie d'oltre venti quintali, bestioni giganteschi che con una sola cornata avrebbero potuto — se consci fossero stati della loro forza — infilzare un paio almeno di commissari. Per il profano erano tutti esemplari stupendi, fossero essi di razza piemontese oppure di stirpe romagnola. Ma il competente al primo colpo d'occhio discerneva nel bove il manzo (per chi non lo sapesse ancora il manzo è un bue giovine, di meno di cinque anni), nè si lasciava ingannare da certe giogaie pendenti che in noi destavano la meraviglia, bensì andava al sodo, al muscolo, alla complessione. Le lusinghe erano inutili, e la farina bianca di cui le bestie erano state incipriate (ultimo anelito a quasi femminea grazia prima della morte inesorabile) non commoveva quei freddi scrutatori. D'intorno una piccola folla, che un paio di carabinieri costringeva a starsene in cerchio, commentava la loro opera.

Così, divisi in categorie di adulti e di manzi, classificati secondo il concorso dei macellai oppure dei negozianti, le diciannove coppie bovine subirono pazienti l'esame. Il gran premio andò diviso fra una coppia la quale pesava nientemeno che duemilatrecento chilogrammi (il valore di questa carne viva — ci disse un maestro del macello — è di circa lire 4,10 al chilo) e un'altra d'oltre ventun quintali, ed i rimanenti otto premi furon distribuiti ai relativi campioni. E fummo contenti di apprendere che la palma dei « buoi grassi » fosse toccata al Piemonte... Volere o no, si riman sempre campanilisti.

Allora — presente S. E. il Prefetto — si iniziò il corteo per le vie cittadine: intorno al monumento di Cavour i bovi furono fotografati per l'ultima volta, ai proprietari toccarono gli ultimi complimenti, quindi ciascuna coppia grassona s'avviò al suo destino.

Ma prima d'andarci a ristorare con una fetta di lesso, che in quest'occasione era di prammatica, abbiamo voluto informarci presso l'on. Fregonara del significato della singolare cerimonia. Rientra essa nelle manifestazioni della settimana novarese, il cui successo sta superando ogni miglior presagio, quasi come una parentesi folcloristica tutt'altro che priva di gusto e di carattere; ma in realtà la spettacolosa esibizione vorrebbe essere il preludio di una futura fiera e mercato, del bestiame che radunerebbe qui a Novara le nostre più belle razze, i nostri più superbi campioni.

Un decennio dinamico

Anche quest'intenzione, del resto, è un indice di quello spirito di attività e di iniziativa che da alcuni anni (basta scambiar quattro parole col vice Podestà ing. Falcone, uomo dalle idee vaste, generose, ardite, collaboratore ideale del marchese Tornielli) tien desta la vita novarese. La « settimana » cominciata sabato con il V Concorso Ippico Nazionale e con le rappresentazioni straordinarie dirette da Pietro Mascagni, e che domani condurrà qui S. E. Dino Alfieri e S. E. Bodrero per il Congresso dei Sindacati Professionisti ed Artisti, non vuol esser altro che il legittimo riconoscimento di questa vitalità, che non sacrifica tuttavia all'ardore le doverose cautele. Basta sfogliare il documentatissimo albo che compendia « Un decennio di amministrazione fascista » per convincersi di ciò che si è fatto in due lustri all'ombra della cupola di S. Gaudenzio. L'introduzione all'albo ha tutta l'aria d'un proclama: « Quando il Fascismo assunse l'Amministrazione del Comune, trovò nella cerchia dei baluardi la Città Vecchia fornita di strade selciate con marciapiedi e rotaie di granito, fognatura, illuminazione pubblica men che discreta, acqua potabile e gas in quantità insufficiente, servizio di nettezza pubblica difettoso. Fuori: strade a *macadam* ad acqua, non cilindrate, fognatura del tutto mancante, illuminazione pubblica primordiale, una rete limitatissima di distribuzione del gas e dell'acqua potabile, mancanza completa di servizio della pubblica nettezza. Per questa condizione di cose la popolazione si stipava e concentrava nella parte vecchia sebbene in condizioni igieniche sfavorevoli per la vetustà di quasi tutte le case e per la strettezza delle vie ».

Oggi, mentre un piano regolatore concepito con modernità di vedute urbanistiche le quali tendono a portare alla periferia i quartieri nuovi sta per ringiovanire Novara anche dal punto di vista edilizio, trenta chilometri di tubazioni nuove recano ad ogni abitante oltre 150 litri d'acqua giornalieri, forse la più alta quota di tutte le città italiane; e si pensi che nel luglio 1921 tale era la scarsità d'acqua che persino i bagni pubblici erano stati proibiti. Tanto si dica per l'acqua, dato che quando la gente comincia ad imparare a lavarsi il corpo, è già pronta a ripulire l'anima da tutte le scorie che l'ingombrano; ma fognature, aperture e sistemazioni di strade, creazione di giardini e d'un Campo Sportivo del Littorio che costò ben due milioni e mezzo, inaugurazione di scuole, pavimentazione stradale ch'è la più perfetta di tutte le città piemontesi, restauri artistici dal Broletto alla cupola di S. Gaudenzio (ed è stato quest'ultimo un capolavoro di meccanica edilizia, degno dell'ancoraggio della facciata del Sant'Andrea di Vercelli, è stata un'impresa veramente ardita il rinsaldamento a gabbie di ferro e a colate di cemento d'una mole esilissima alta ben centoventun metri ed ormai minacciata da fenditure impressionanti), incatramatura completa della bellissima passeggiata dei Baluardi donde il piano lombardo e le Alpi lontane si aprono in tutta la loro solenne pace — queste opere, soggiungiamo, sono la cronaca dell'attività pubblica in Novara da un decennio in qua, o per esser più precisi dal 1923.

Il sole dopo la tempesta

La « settimana novarese » è quindi più che giustificata, e davvero c'è da rimpiangere che la « festa del bue grasso » non abbia attirato di fuori quel pubblico che lo spettacolo, per la sua singolarità e per il suo gustoso carattere agreste, meritava. Gli spettatori erano invece folti, malgrado il tempo minaccioso, al Campo Sportivo del Littorio per la terza giornata del Concorso Ippico. Dal maggiore Bellocci al maggiore Musilli, figuravano nella pittoresca gara alcuni dei più bei nomi dell'equitazione italiana; ed una ventina di cavalieri erano in campo per la conquista del Premio Vittorio Veneto, di cinquemila lire, su un percorso di circa settecento metri con quattordici ostacoli di un metro e trenta d'altezza.

Da settentrione minacciava uno di quegli aggrondati cieli di giugno che si risolvono poi in scroscianti acquate. I cavalli erano nervosi, e forse la loro stessa irrequietezza accresceva suggestione allo spettacolo di forza e di grazia. Non tardò molto a sopraggiungere il temporale; e fu allora visione davvero magnifica quella di questi centauri lanciati di carriera contro staccionate, barriere e muri, sferzati — avresti detto — dal diluvio improvviso, incalzati dalle saette che dardeggiavano sui nembi neri fra scoppi secchi di tuono. Imperterriti gli ufficiali continuavano nei loro esercizi sotto gli sguardi del comandante il Corpo d'Armata di Milano e del comandante la Divisione di Novara; e la difficoltà del terreno, la febbrile agitazione che faceva schiumanti le bocche dei cavalli, l'atmosfera quasi paurosa che incombeva sul Campo, tenevano in ansia il pubblico che appariva insolitamente intento. Quasi senza eccezione i concorrenti si sono splendidamente comportati, e gli organizzatori del Concorso, dal conte Cigala al tenente Devolo, possono dirsi soddisfatti.

Più oltre, intanto, fra Cigliano e Verolengo, la grandine purtroppo imperversava. Per chilometri e chilometri la campagna appariva bianca come per una nevicata e i contadini uscivano su gli usci con i segni della costernazione sul volto. Passò rapidamente la bufera; rimase sulla strada una tritatura minuta di foglie tenere e verdi che il vento aveva portato con la sua furia. E nel sole che tornava a brillare tra i fili ancora sospesi di pioggia, questo segno di primaverile incostanza sembrava ricordare la necessità di rinnovarsi ogni giorno.

MARZIANO BERNARDI.

Lo spettro della siccità in Palestina

Gerusalemme, 6 notte.

(M.). Mai, a memoria d'uomo, la stagione invernale delle pioggie è stata così scarsa come quest'anno in Terrasanta. La maggior parte delle case non furono in grado neppure di riempire le loro cisterne che rappresentano il minimum del loro fabbisogno quotidiano dal mese di aprile a quello di ottobre.

Inoltre i lavori di conduttura dell'acqua di una nuova sorgente che sono stati fatti in fretta e furia l'autunno scorso non hanno dato il risultato che si attendeva. Dopo alcune settimane la fontana diventò intermittente e poi si estinse del tutto. Ora essa ha ricominciato a scorrere di nuovo ma nessuno può sapere fino a che punto si debba fare assegnamento sopra una polla tanto capricciosa. Intanto la Municipalità di Gerusalemme ha annunciato una nuova riduzione del quantitativo d'acqua potabile di cui possono disporre d'ora innanzi — due sole volte per settimana — i suoi assetati cittadini.

Come prima conseguenza pratica di queste misure restrittive si prevede una crisi nell'edilizia che non potrà continuare nei suoi piani di costruzione, mancando di un elemento così indispensabile come quello dell'acqua.

CRONACA CITTADINA

L'ampliamento della circoscrizione della città

con l'aggregazione integrale di sei Comuni e di altri territori

Il progetto podestarile approvato dalla Consulta: Beinasco, Grugliasco, Collegno, Venaria, Borgaro, S. Mauro, Stupinigi, Pino e borgata San Pietro incorporati - 44,204 nuovi cittadini torinesi - Le ragioni pratiche e gli aspetti economici del provvedimento - Il vasto piano delle opere pubbliche per la nuova sistemazione

Il proposto provvedimento nell'illustrazione del Podestà

Ieri sera alle 21 si è riunita la Consulta Municipale, la quale, udita una precisa e dettagliata esposizione del Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, ha espresso parere favorevole sulla proposta di ampliamento dell'attuale circoscrizione della città di Torino, con l'aggregazione integrale dei territori comunali di Beinasco, Grugliasco, Collegno, Venaria, Borgaro e S. Mauro e della Frazione S. Pietro del Comune di Moncalieri ed aggregazione parziale del Comune di Pino e Nichelino e con la rettifica di confine dei territori di Orbassano, Pianezza, Druent, Settimo, Baldissero, Pecetto e la parte collinare di Moncalieri.

I precedenti del problema

Il proposito di estendere il territorio del Comune di Torino risale, come è noto, fin dal 1928. La legge provinciale del 1915 prevedeva l'unione volontaria dei Comuni, la costituzione in Comune autonomo di qualche frazione, il distacco di una frazione da un Comune per aggregarsi ad un altro, l'unione coattiva per i Comuni che avessero meno di 1500 abitanti, fossero contermini e in condizioni di bilancio disagiate, ed infine l'ampliamento dei « Comuni murati », e cioè quelli che un tempo erano stati cinti da mura ed in seguito avevano estesa la fabbricazione ai confini. Queste figure prevedute dalla legge avevano di mira unicamente l'interesse del Comune, ma con l'avvento del Fascismo i valori mutarono: l'autorità dello Stato ebbe il sopravvento e gli interessi della collettività si dimostrarono superiori agli interessi dei singoli; e perciò anche a quelli dei Comuni. Da questa nuova concezione ebbe vita l'articolo 8 del R. D. 30 dicembre 1923, N. 2839, per la riforma della legge comunale e provinciale che con la procedura stabilita dall'art. 119 della legge stessa « può ad un Comune essere dato od ampliato il territorio esterno quando è dimostrata la insufficienza di esso in rapporto all'impianto, all'incremento o al miglioramento dei servizi pubblici o risulti l'insufficienza del territorio sia d'impedimento allo sviluppo economico del Comune stesso ». « L'ampliamento può aver luogo con l'aggregazione di Comuni contermini, e, quando ciò sia necessario, può effettuarsi distaccando la parte del territorio che si riconoscerà sufficiente, per l'incremento economico del Comune. Con lo stesso decreto o con altro successivo si provvede alla nuova delimitazione territoriale ed alla sistemazione dei rapporti patrimoniali fra i Comuni, osservando, per quanto è possibile, le norme in vigore per il distacco o la aggregazione di frazioni o borgate ».

L'importante è che per la prima volta nell'urbanesimo, nell'intensivo sviluppo dei centri comunali, sia stato ufficialmente riconosciuto per legge l'interesse a potenziare le proprie possibilità economiche e sia stato regolato dalla legge come un interesse di pubblica utilità. E' anche la prima volta che la valutazione politica di uno stato di forze in sviluppo trova la sua sistemazione oltre la ristretta cerchia del territorio e che le esigenze tecniche dei pubblici servizi sono considerate dalla legge in primo piano come elementi essenziali di vita per il Comune. La nuova concezione fascista del Comune comincia così ad affermarsi sopra la sorpassata concezione liberale del Comune e il pubblico servizio diventa un cardine fondamentale dell'attività comunale. La preoccupazione rispetto ai particolarismi locali da cui era sommersa l'unità di complesso cedè il posto alla preoccupazione dei servizi pubblici e dei superiori interessi della collettività.

Uno studio del 1927

Ma il Legislatore è andato più oltre: nel 1927 ha emanato un decreto col quale, ritenuta la necessità e l'urgenza di conferire al Governo poteri necessari per una generale revisione della Circoscrizione dei Comuni del Regno al fine di adeguarne le esigenze nuove e la accresciute esigenze di vita nazionale, veniva data al Governo del Re la facoltà di procedere nel termine di due anni a tale revisione per disporre l'ampliamento o la riduzione dei territori dei Comuni o procedere a modificazioni anche all'infuori dei casi previsti e senza osservanza delle procedure fissate dalle vigenti leggi.

In base a tali disposizioni nell'agosto del 1927 l'Amministrazione Sambuy aveva ordinato uno studio per esaminare la possibilità di rivedere la circoscrizione territoriale di Torino e dei Comuni viciniori. Lo studio, affidato ad un competente: il dott. Paolo Ramello, capo gruppo divisione al Municipio, era determinato dalle considerazioni delle esigenze di Torino, tenendo conto delle condizioni in cui i Comuni viciniori si sarebbero venuti a trovare in seguito all'eventuale ampliamento del territorio torinese, sia nella loro maggiore o minor gravitazione su Torino nonchè delle interdipendenze di varia natura fra di essi esistenti. Tale studio portò alla conclusione di far presente al Governo Nazionale la convenienza per Torino di aggregarsi integralmente ben quindici Comuni: Nichelino, Beinasco, Grugliasco, Orbassano, Rivalta, Rivoli, Alpignano, Pianezza, Collegno, Druent, Venaria, Borgaro, Settimo, San Mauro, Pino e dei capoluoghi, e di parte di territorio di Moncalieri, Pecetto e Revigliasco: in tutto integrato da rettifiche di confini sui territori di Gassino, Castiglione e Baldissero. La superficie complessiva da aggregarsi sarebbe stata di 22.[illegible] ettari con una popolazione totale di 100.775.

Tale conclusione formò oggetto di una deliberazione che però non ebbe seguito. Dimessosi l'ammiraglio Di Sambuy, e succedutagli l'amministrazione straordinaria dell'attuale Prefetto S. E. Ricci e l'ordinaria del dottor Paolo Thaon di Revel, la questione venne nuovamente e accuratamente esaminata e la conclusione fu che i problemi dell'ampliamento di Torino non avevano carattere da richiedere l'applicazione delle norme eccezionali stabilite dal Decreto, ma potessero invece risolversi con semplici applicazioni di legge, senza, ben inteso rinunciare a far valere le aspirazioni di Torino ad un futuro ampliamento quando il momento fosse ritenuto opportuno. Anche lo studio basato sul nuovo criterio di ampliamento venne affidato al dott. Paolo Ramello che lo ha curato in tutti i suoi minimi particolari con indiscussa competenza.

Questi precedenti dell'importante problema costituiscono la premessa dell'interessante, chiara, dettagliata esposizione che il Podestà ha fatto alla Consulta.

Il piano generale

Il documento quindi così continua:

«E' risultato evidente che la soluzione migliore, tale da assicurare alla Città se non definitivamente — almeno per lungo ordine d'anni — la libertà di movimento e la larghezza di mezzi che le occorrono per organicamente sistemare i suoi servizi e per conservare tra le consorelle italiane il posto sino ad ora degnamente tenuto, implicherebbe l'aggregazione integrale dei Comuni di Beinasco, Grugliasco, Collegno, Venaria, Borgaro e S. Mauro, la aggregazione del capoluogo di Pino (la cui parte pianeggiante potrebbe essere data a Chieri) e delle frazioni di S. Pietro (da stralciarsi dal Comune di Moncalieri) e di Stupinigi (da stralciarsi dal Comune di Nichelino che potrebbe essere soppresso e il cui capoluogo potrebbe essere dato a Moncalieri in compenso della frazione San Pietro). Il tutto integrato da rettifiche di confine di varia entità sui territori di Orbassano, Pianezza, Druent, Settimo, Baldissero, Pecetto e sulla collina di Moncalieri. Complesso di territori formanti nel loro insieme una compatta unità, ricca di svariati elementi, legati a Torino da scambi frequenti e da interdipendenze di svariatissima natura, suscettibile di essere notevolmente migliorata senza gravare troppo sensibilmente sul bilancio del Comune. Ne conseguirebbe un insieme della superficie complessiva di ettari 12.500 che, unitamente ai 13.013 ettari attuali, porterebbe la superficie del territorio comunale a complessivi ettari 25.500 in cifra tonda. La popolazione aggregata si aggirerebbe sui 40.000 abitanti: unita alla popolazione di Torino (600.000, guarnigione inclusa) raggiungerebbe un complesso di 640.000 abitanti.

« Ai vantaggi conseguiti da Torino corrisponderebbero vantaggi non disprezzabili per le popolazioni dei Comuni aggregati che godrebbero di una razionale riorganizzazione dei pubblici servizi e d'un migliorato tono di vita: i Comuni interessati dalle rettifiche di confine subirebbero perdite insignificanti.

Le radiali di grande comunicazione

« Moncalieri, privata della lontana frazione di San Pietro, potrebbe essere compensata colla aggregazione del capoluogo di Nichelino. Si darebbero così nuove possibilità di sviluppo ad un organismo saldo per antica tradizione municipale e ricco di vitali energie: lo smembramento dell'attuale Comune di Nichelino in due parti, una da assegnarsi a Moncalieri e l'altra a Torino, annullerebbe un'entità che non ha tradizioni e che è di fatto già suddivisa in due elementi viventi ciascuno di vita propria. Anche il Comune di Chieri sarebbe infine avvantaggiato dall'acquisto della parte bassa di Pino.

« Vari ed importanti sono gli interessi di Torino nel territorio contemplato dalle aggregazioni sopra proposte. Fra di essi appaiono anzitutto evidenti la importanza e l'urgenza della realizzazione del vasto piano di radiali di grande comunicazione recentemente ideato dalla civica Amministrazione allo scopo di dare un nuovo organico ed adeguato assetto al traffico fra Torino e i territori circostanti e al futuro sviluppo urbanistico della Città in senso radiale.

« La strada fra il corso Spezia e il borgo Mercato di Moncalieri, quella da Stupinigi verso None, quella su Pianezza e Alpignano, quelle su Venaria, su Borgaro, su Settimo e Gassino, mentre per una parte costituiscono itinerari di sussidio alle strade attuali, indispensabili per alleggerirne il traffico intenso — a volte congestionato — costituiscono per l'altra una soluzione unitaria e originale delle comunicazioni torinesi sui centri viciniori, suggerita dai caratteri stessi della funzione economica di Torino nella regione piemontese e dalla necessità di fornirle il sostrato di mezzi materiali che forma la « conditio sine qua non » dei suoi successivi adeguamenti alle venture esigenze.

« Aggravata, in confronto al 1928, risulta poi la situazione verso la zona del Lingotto, ove la frazione San Pietro, del Comune di Moncalieri, non solo ha aumentati i punti di contiguità edilizia con la fabbricazione torinese in modo da aderirvi ormai per tutta la linea dell'attuale confine, ma anche, per l'incremento incontrollato della sua fabbricazione, minaccia di costituire per gli anni venturi un serio ostacolo alla attuazione di un piano regolatore organico. Il persistere della situazione attuale perpetuerebbe inoltre l'assurdo di un organismo vitale tagliato in due e sottoposto in parte ad un lontano capoluogo col quale non ha nulla in comune mentre tutta la sua vita gravita su Torino.

« Più oltre, verso ovest, presenta particolarissimo interesse la zona di Stupinigi (frazione del Comune di Nichelino) costituita in gran parte dalle tenute dell'Ordine Mauriziano e relative dipendenze, sia per la circostanza che l'abitato di Stupinigi ove, tra l'altro, sorge la nota Palazzina di Caccia con l'annesso museo dell'arredamento piemontese settecentesco, è nel fatto un sobborgo torinese verso il quale si è in questi ultimi anni assai proteso lo sviluppo edilizio urbano (Città giardino, ecc.) sia per la presenza delle vastissime zone boschive indispensabili per assicurare anche a Torino quei « polmoni vegetali » che i più recenti dettami della igiene urbanistica ritengono assolutamente necessario costituire alle porte dei grandi centri abitati. Tutta la zona del Sangone, poi, dai confini di Moncalieri ai boschi di Stupinigi, è diventata da qualche anno la stazione balneare estiva della più modesta popolazione torinese, e il Comune vi è interessato per ovvie ragioni d'igiene, d'ordine pubblico e di educazione fisica. A Stupinigi è strettamente connessa la frazione Borgaretto, del Comune di Beinasco, così come il capoluogo di Beinasco è strettamente connesso a Torino: l'industria locale si riduce a poche fornaci appartenenti a ditte torinesi. Il commercio e la vita locale sono completamente nell'orbita di Torino.

La nuova configurazione e i nuovi confini della circoscrizione comunale di Torino.

Torino « signora di Beinasco » e « contessa di Grugliasco »

« Torino, poi, vi ha notevoli interessi per le comunicazioni ordinarie e tramviarie verso Orbassano e il Pinerolese, per la integrazione della zona boschiva di Stupinigi, per la regolarizzazione del confine, attualmente assai irregolare, e per il fatto che nel territorio di Beinasco corrono alcune tra le più importanti condutture della S. A. Acque potabili, Ente privato, ma concessionario di un servizio pubblico troppo importante perchè la civica Amministrazione possa disinteressarsene: nè, infine, sono da dimenticarsi le ragioni storiche connesse al titolo di « signora di Beinasco » acquisito in passato dalla Città.

« Contessa di Grugliasco », Torino ha pure interessi rilevantissimi nella zona pianeggiante costituita dai territori di Grugliasco e di Collegno, sia per il fatto che tale zona forma un sistema economico ed organico inscindibile dalla parte occidentale del territorio torinese, sia per il fatto che essa è dominata dallo stradale di Rivoli e dalla annessa tramvia che ne formano la spina dorsale.

« Ai lati di queste due comunicazioni di intensissimo traffico si è venuto determinando un forte sviluppo edilizio ed industriale in continuo incremento, individuando una netta *direttrice di penetrazione* torinese verso Rivoli, che ancora non ha esaurite tutte le sue possibilità e il cui dominio di fatto Torino ha necessità imprescindibile di trasformare in dominio di diritto, anche per ragioni patrimoniali (serre municipali dislocate a Grugliasco, diritti di acqua, ecc.), per comodità di pubblici servizi (comunicazioni ordinarie e tramviarie verso Rivoli, Pianezza, Druent, condutture elettriche ad alta tensione provenienti da Susa e da Chiomonte) per il campo d'aviazione « Aeronautica Italia », per le succursali del Manicomio provinciale, ecc. Il possesso di tale territorio darebbe a Torino la indispensabile libertà di movimento di cui abbisogna verso occidente in vista del suo sviluppo edilizio in quella direzione che ormai ai due lati dello stradale di Rivoli è continuativo sino alla frazione Regina Margherita.

Da Venaria a San Mauro alla collina

« A nord-est e a nord, nel settore di Venaria e di Borgaro, sono fortemente aumentati gli investimenti patrimoniali di Torino per gli impianti dell'Acquedotto municipale e le relative zone di protezione: il valore complessivo di tali impianti si aggira su dodici milioni e l'aggregazione a Torino del territorio dei due Comuni faciliterebbe assai la risoluzione delle pratiche inerenti all'Acquedotto e la conservazione delle ottime condizioni igieniche dell'acqua. Oltre alle ricche riserve idriche del sottosuolo, il possesso di Venaria apporterebbe a Torino il vasto plesso boschivo della Mandria, il campo di aviazione militare, il dominio delle vie ordinarie e tramviarie di comunicazione verso le valli di Lanzo; il possesso di Borgaro costituirebbe non solo una integrazione necessaria di Venaria e della zona dei pozzi, ma darebbe a Torino la possibilità di sfruttare una vasta ed importante plaga agricola ad integrazione di quella già torinese del Villaretto con notevole vantaggio per la protezione igienica della Città. E' da notare poi che la fabbricazione fra Torino e Venaria è ormai continua. E sul confine che separa i due Comuni l'Autorità militare ha deciso la costruzione di una vastissima piazza d'armi comune per le esercitazioni dei presidi di Venaria e Torino.

« Particolare interesse presentano il territorio agricolo di Settimo prossimiore a Torino e la parte pianeggiante di San Mauro alla sinistra del Po. Oltre alla correzione di una anomalia di confine (la « frazione di Torino » costituisce un'isola nel territorio di Settimo) e al dominio delle comunicazioni ordinarie e tramviarie verso Settimo, il possesso di tale settore — attraversato tra l'altre dalle condutture dell'Acquedotto verso Volpiano — garantirebbe alla Città una vasta plaga agricola indispensabile per un razionale impianto di campi di sfruttamento delle acque di fogna indilazionabile per ovvie ragioni d'igiene e per la salubrità delle acque padane. Il capoluogo di San Mauro sulla destra del Po, collegato a Torino dalla strada di Casale dal rettifilo di Bertolla e da due linee tramviarie con corse frequentatissime, è ormai congiunto alla Città da vera e propria continuità di fabbricazione.

« Il plesso collinare ad est della Città, di cui Torino possiede già una gran parte del versante occidentale, costituisce un tutto unico da San Mauro a Moncalieri con caratteri essenzialmente agricoli (colture a vigna e bosco), luogo di villeggiatura frequentatissimo dai torinesi. Torino vi ha grandi interessi per la basilica di Superga, pel possesso della strada verso Chieri, per l'Osservatorio Astronomico, per le dipendenze immediate del Parco della Rimembranza, per una soluzione omogenea, ormai indilazionabile, dei vari urgenti problemi che, agli effetti della sistemazione dei pubblici servizi alle porte della Città vanno agitandosi (sistemazione stradale, fornitura dell'acqua al Comune di Pino per cui già esistono impegni, ecc.). Un ampliamento su Pino darebbe alla Città la disposizione di un terreno indicatissimo, specie nella parte più settentrionale, per lo sviluppo delle colonie scolastiche estive, e di una plaga turistica di primissimo ordine, che fra poco, con la costruzione già deliberata da parte dell'Amministrazione comunale torinese della strada panoramica di vetta fra Superga e Pino (corrente in gran parte su territorio di Pino), aumenterà il proprio interesse e le proprie possibilità di sfruttamento razionale.

« Si può dunque concludere che — in linea di massima — sussistono nei confronti di tutto il territorio studiato i presupposti di fatto richiesti dall'art. 8 della legge 30 dicembre 1923, n. 2839 per l'ampliamento del territorio comunale in relazione alla organizzazione dei pubblici servizi ed alle esigenze imprescindibili della economia locale.

Una serie di concreti vantaggi

« A tali ragioni si deve poi aggiungere la considerazione dei vantaggi che con l'ampliamento del proprio territorio Torino raggiungerebbe:

« *a*) approfondendo la fascia di vigilanza igienica che la circonda in modo da poter soffocare sul nascere focolari di malattie infettive segnalati nei piccoli centri viciniori, assicurandosi due zone verdi (Venaria e Stupinigi) di primissima importanza e acquistando il territorio indispensabile per la depurazione delle acque di fogna;

« *b*) portando la propria supremazia di diritto a coincidere con i limiti della zona della sua più immediata e più intensa influenza di fatto, così da eliminare l'assurdo che i centri viciniori inseriti nel plesso economico e sociale della Città continuino a sfuggire al controllo della sua amministrazione;

« *c*) assicurandosi tempestivamente il controllo di zone che potranno in avvenire essere indispensabili al suo sviluppo edilizio ed economico e all'incremento dei suoi servizi. E' da ricordarsi a questo proposito che i piccoli centri vicini a Torino, ad eccezione di due, non hanno obbligo di piano regolatore, che le costruzioni vi sorgono a capriccio degli interessati, disordinatamente, con pericolo di compromettere irreparabilmente le possibilità di una futura rete stradale. Con l'aggregazione a Torino tale stato di cose cesserebbe immediatamente, sia perchè la Città potrebbe imporre un piano regolatore razionale, sia perchè — mediante una saggia politica nella distribuzione dei servizi — potrebbe determinare le correnti di fabbricazione e disciplinarle in modo da costringere il privato a seguire il piano sistematico di sviluppo predisposto dalla Amministrazione, con evidente economia ed ovvio vantaggio nella organica disposizione dei servizi.

Un bilancio preventivo

«Le opere di *primo impianto*, la cui esecuzione nel territorio aggregando può ritenersi immediatamente necessaria per effettuare l'aggregazione e per portare i servizi e gli impianti dei vari Comuni considerati al grado di efficienza occorrente per far fronte ai nuovi e maggiori bisogni nascenti dalla aggregazione, importano alla Città un onere che — calcolato con criteri di massima larghezza — si aggira sulle L. 5.000.000: tale onere è però controbilanciato in parte da prevedibili contributi di migliorìa (L. 500.000) e dall'incameramento delle attività patrimoniali disponibili dei Comuni integralmente aggregandi e delle quote-parti di attività che Torino può conseguire nei confronti dei Comuni da cui si stralciano frazioni o parti di territorio (L. 1.300.000). Ne consegue una emergenza passiva per Torino di L. 3.200.000, relativamente lieve dali i vantaggi che con l'ampliamento della circoscrizione territoriale della Città saranno realizzati.

« Dallo spoglio delle risultanze dei preventivi 1932 allo scopo di computare — prescindendo dagli elementi straordinari e contingenti delle singole gestioni — l'ammontare *normale* delle entrate e delle spese continuative che l'amministrazione dei nuovi territori può importare, è risultato che le entrate (esaminate con criteri di massima restrizione) possono essere valutate in lire 3.801.000, mentre l'ammontare delle spese (calcolate con larghezza) raggiunge appena le L. 2.554.000; ne consegue, per Torino, la disponibilità di una emergenza attiva di L. 1.247.000, largamente bastevole per gli oneri imprevedibili derivanti dalla istituzione di nuovi servizi e dai miglioramenti generici che dalla aggregazione possono conseguire per i servizi già in funzione.

« Nel computo delle spese è compreso l'onere previsto dai bilanci esaminati per l'ammortamento dei debiti contratti dai Comuni studiati, ammontante complessivamente a L. 208.000: onere destinato ad esaurirsi nel termine di qualche anno, offrendo poi la possibilità di disporre delle somme per esso impegnate a favore delle altre uscite del bilancio normale ».

E l'esposizione del Podestà così conclude:

« Su conforme parere dei vice-Podestà Gianolio e Silvestri; fa riserva, dopo di avere udita la Consulta municipale in sede di parere obbligatorio a sensi dell'articolo 9 del R. D. L. 3 settembre 1926, n. 1910, di deliberare la richiesta al Governo del Re — a tutti gli effetti degli articoli 8 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2839, e 110 e 118 del T. U. della legge comunale e provinciale approvato col R. D. 4 febbraio 1915, n. 148 — che venga ampliata la circoscrizione attuale della Città in conformità alle condizioni sopra indicate mediante:

« 1°) la aggregazione integrale degli attuali territori comunali di Beinasco, Grugliasco, Collegno, Venaria, Borgaro e San Mauro;

« 2°) lo smembramento del Comune di Pino Torinese con l'aggregazione a Torino del capoluogo e della parte collinare del suo territorio attuale; e con assegnazione a Chieri della rimanente parte del territorio pianeggiante;

« 3°) la aggregazione della frazione S. Pietro Basse del Lingotto da stralciarsi dal Comune di Moncalieri;

« 4°) lo smembramento del Comune di Nichelino con l'aggregazione a Torino della frazione Stupinigi e della zona rurale da essa dipendente; e con assegnazione a Moncalieri del capoluogo e del rimanente territorio rurale;

« 5°) rettifiche di confine di varia entità sui territori comunali di Orbassano, Pianezza, Druent, Settimo, Baldissero, Pecetto e sulla parte collinare di Moncalieri ».

Le opere da compiersi nei centri e nei territori aggregandi

La proposta di aggregazione dei nuovi territori, importa come è ovvio, una serie di conseguenze di carattere economico, che riguardano sia le opere pubbliche da eseguirsi in occasione di tale aggregazione, sia i mutamenti che avranno luogo nella consistenza patrimoniale del Comune di Torino.

Riassumiamo qui brevemente, nelle loro grandi linee, le conseguenze della progettata ed auspicata sistemazione, la quale accrescerà la superficie del Comune di un'area di ettari 12.326 e di una popolazione di circa 44.000 anime.

L'apporto conseguito dal Comune, per ogni singola aggregazione, appare qui specificato

Superficie e popolazione delle zone aggregande:

	Superficie	Popolazione
a) Comune di Beinasco	678	1943
b) Rettifica su Orbassano	63	80
c) Comune di Grugliasco	1312	5200
d) Comune di Collegno	1812	11.470
e) Rettifica su Pianezza	10	—
f) Rett. varie su Druent	270	200
g) Comune di Venaria	2029	12.924
h) Comune di Borgaro	1436	1823
i) Rett. su Settimo Torin.	337	150
l) Comune di San Mauro	1355	4460
m) Rett. su Baldissero	257	100
n) Capoluogo e parte del territorio di Pino Tor.	1364	1700
o) Rettifica su Pecetto	142	20
p) rettifica su Moncalieri (collina)	53	—
q) frazione San Pietro (Moncalieri)	206	4000
r) frazione Stupinigi (Nichelino)	1150	300
Totali:	12.326	44.204

Le località aggregande distano, da Piazza Castello, da un massimo di 11,3 chilometri (Venaria) ad un minimo di 8,5 (Borgaro) come appare da questo prospetto.

	Distanza in Km. da piazza Castello	Distanza in Km. dalla periferia
Fraz. S. Pietro	5,5	contiguo al Lingotto
Stupinigi	9,1	2 da Mirafiori
Beinasco	9,7	3,2 da Mirafiori
Grugliasco	9,4	3,6 dalla ex-Barriera di Francia
Collegno	8,4	4,5 dalla ex-Barriera di Francia
Venaria	11,3	3,8 da Madonna di Campagna
Borgaro	11	6,7 da Madonna di Campagna
San Mauro	9,1	1,6 da Bertolla
Pino Torinese	9,2	6 da Madonna del Pilone.

Il primo problema che si presenta nei riguardi dei lavori pubblici, è quello delle comunicazioni. Allo stato attuale di cose le località in questione si trovano congiunte a Torino da una rete stradale abbastanza buona e da servizi abbastanza efficienti, in quanto essi risentivano della loro immediata vicinanza ad un grande centro e dei lavori che erano già stati eseguiti per rendere le comunicazioni sempre più atte ai crescenti bisogni del traffico.

La frazione di S. Pietro, congiunta con una strada ordinaria e con una radiale, ora in costruzione, si trova a trecento metri dal capolinea tramviario della linea 7. La linea tramviaria urbana di Mirafiori si spinge a 2,5 chilometri da Stupinigi, la quale è poi collegata direttamente dalla linea della Etos e da una grande arteria stradale. Della stessa linea tramviaria usufruisce pure Beinasco, collegata al centro da due strade. Grugliasco si trova ad 1 Km. dalla sua stazione, sulla Torino-Rivoli, ed è pure unita da due strade ordinarie. Collegno è collegata a Torino, oltre che dalla ferrovia, dalla linea di Rivoli, da due strade ordinarie e dalla tramvia della S.T.E.P. la quale congiunge pure Venaria. Questa località si trova inoltre sul percorso della ferrovia elettrica Torino-Valli di Lanzo, ed è unita a Torino da una strada alla quale si aggiungerà un'altra ora progettata. La ferrovia delle Valli di Lanzo serve anche per Borgaro, il cui abitato si trova a 1,2 chilometri dalla stazione. Anche qui, una strada unisce il capoluogo alla città, ed un'altra è in costruzione. San Mauro è servito dalla linea di Brusasco, dalla linea tramviaria urbana di Bertolla, che arriva a 600 metri dal capoluogo e da due strade ordinarie. La linea n. 21 giunge a 6 chilometri dal capoluogo. In quanto al Pino, esso è congiunto direttamente dalla strada di Chieri e dalla linea automobilistica che la percorre.

Meno servite, naturalmente, sono le zone rurali. Quella di Baldissero è collegata dalla strada Baldissero-Superga e quella di Settimo da una strada ordinaria e dalla nuova radiale progettata.

In complesso, tali comunicazioni possono ritenersi soddisfacenti e — ad ogni modo — adeguate alla natura dei centri e delle zone aggregande e alla intensità dei loro rapporti con Torino.

Esse, però, potrebbero essere utilmente integrate, in un secondo tempo, con la istituzione di servizi automobilistici e tramviari di brevissimo percorso per raccordare Grugliasco e Collegno alla tramvia di Rivoli e Borgaro alla ferrovia di Lanzo, nonchè con una opportuna intensificazione del servizio automobilistico per Pino. Nei confronti della frazione San Pietro e di San Mauro occorrerebbe però subito provvedere al prolungamento delle attuali linee tramviarie urbane, con una lunghezza complessiva di nuovi impianti di un chilometro.

Le opere pubbliche

Per risolvere la questione relativa alle spese portate dalle aggregazioni proposte ed alle conseguenze da esse nascenti pel patrimonio del Comune, bisogna distinguere il complesso dei provvedimenti connessi col primo impianto della aggregazione dalla futura gestione ordinaria della zona aggregata.

Per il primo impianto si dovrà considerare l'ammontare attivo netto dei patrimoni comunali, naturalmente nella sola parte disponibile: e si considererà d'altra parte l'ammontare delle opere *immediatamente necessarie* per effettuare l'aggregazione e per portare i servizi e gli impianti delle varie località aggregande al grado di efficienza indispensabile per far fronte ai nuovi maggiori bisogni conseguenti alla aggregazione.

Le spese occorrenti pei lavori ed impianti non immediatamente necessari, da eseguirsi in un secondo tempo, potranno poi trovare posto nella parte straordinaria dei futuri bilanci della Città secondo le disponibilità di essi e il programma di esecuzione che la civica Amministrazione crederà di stabilire.

Per i lavori occorrenti al primo impianto sarà opportuno tener conto di quelli che erano stati considerati nel 1928 allorchè per la prima volta si era studiato l'ampliamento delle circoscrizioni deducendo, naturalmente, quelli che pel frattempo fossero già stati eseguiti; i costi delle opere potranno poi essere ridotti del 15-20 % in relazione all'aumentato potere d'acquisto della lira. A questi lavori occorre poi aggiungere quelli che risultano desiderati dai Comuni, sia attraverso alle relazioni dei bilanci, sia attraverso alle previsioni straordinarie dei bilanci stessi.

Le opere da compiersi sarebbero le seguenti:

Frazione San Pietro: Sistemazione strade a fondo terroso L. 100.000.

Beinasco: 1° Fabbricato scolastico nel capoluogo L. 210.000; 2° Fabbricato scolastico a Borgaretto L. 85.000; 3° Miglioramento strada Beinasco-Borgaretto L. 200.000; 4° Cimitero per Borgaretto L. 85.000. Totale L. 580.000.

Grugliasco: 1° Fabbricato scolastico nel capoluogo L. 1.200.000; 2° Miglioramento sedi stradali L. 40.000. Totale L. 1.240.000.

Collegno: Ricostruzione cinta Manicomio L. 30.000.

Venaria Reale: 1° Costruzione due tronchi di strada resi necessari dalla venuta di un nuovo reggimento di artiglieria L. 350.000; 2° Ripassatura straordinaria selciato strade diverse L. 50.000; 3° Fognatura bianca e nera L. 500.000. Totale L. 900.000.

Borgaro: Impianto acqua potabile L. 200.000.

San Mauro: 1° Ampliamento del fabbricato scolastico del capoluogo L. 100.000; 2° Costruzione fabbricato scolastico a Pescatori L. 85.000; 3° Costruzione fabbricato scolastico a Mulino L. 125.000; 4° Sistemazioni e miglioramenti stradali L. 150.000. Totale L. 460.000.

Rettifica su Baldissero: Sistemazione strada Baldissero-Superga L. 5000.

Pino Torinese: 1° Sistemazioni stradali L. 100.000; 2° Costruzione lavatoio del capoluogo L. 5000. Totale L. 105.000.

Rettifica su Pecetto: Sistemazioni stradali L. 80.000.

Comunicazioni: 1° Prolungamenti linee tranviarie per frazione San Pietro e San Mauro, Km. 1, L. 700.000; 2° Allacciamento telefonico a Torino degli uffici locali decentrati (a calcolo) L. 50.000. Totale L. 750.000.

In complesso, i lavori, nelle loro rispettive causalità, sarebbero i seguenti:

a) scuole	L.	1.905.000
b) fognature	»	500.000
c) cimiteri	»	85.000
d) acquedotti	»	200.000
e) nuove strade	»	350.000
f) sistemazioni e miglioramenti stradali	»	625.000
g) opere diverse	»	35.000
h) tramvie e comunicazioni telefoniche	»	750.000
	L.	4.450.000

con un complesso, cioè, di L. 4.450.000 arrotondabile per l'aumento di 550.000 lire in considerazione di impreviste diverse in L. 5.000.000.

Tali spese potranno essere in parte ricuperate con imposizione di contributo di migliorìa e con proventi per un ammontare di circa 500.000 lire.

L'aumento patrimoniale

La spesa netta si può valutare così a 4.500.000 lire, le quali trovano però la loro contropartita nell'incameramento dei singoli patrimoni comunali, come è stato illustrato già nella relazione del Podestà.

L'incremento del patrimonio comunale è stato preventivato con la più grande prudenza, capitalizzando fra l'altro i fitti al 6 % e gli interessi delle somme liquide al 4 %, per evitare il pericolo di una valutazione eccessiva. I bilanci comunali dai quali si è partiti sono quelli del corrente 1932.

Operate dunque le capitalizzazioni relative si hanno, per i singoli Comuni, i dati seguenti:

Beinasco: Entrate reali iscritte nei bilanci 1932 (per terreni, fabbricati, capitali) 3636; capitale corrispondente 60.720.

Grugliasco: Entrate id. id. 6498,50; capitale 106.045.

Collegno: Entrate id. id. 7499,50; capitale 124.340.

Venaria: Entrate id. id. 28.327; capitale 535.200.

Borgaro: Entrate id. id. 1320; capitale 2000. (In questo caso è stato trascurato il capitale rappresentato dai fabbricati, per ragioni particolari).

San Mauro: Entrate id. id. 13.512,50; capitale 290.200.

Del Comune di Pino verrebbe aggregato il capoluogo con una zona rurale rappresentante complessivamente una superficie di 1364 ettari (pari al 56 %) e una popolazione di 1700 abitanti (pari al 68 %). Il patrimonio dell'attuale Comune dovrebbe essere ripartito in due quote, di cui una, pari al 60 % dovrebbe essere assegnata a Torino e l'altra, pari al 40 %, al Comune di Chieri.

Dal Comune di Moncalieri verrebbero aggregate una esigua porzione della zona collinare di ettari 65 e la frazione San Pietro, di ettari 106: con una superficie complessiva di ettari 171 su 4800 del territorio attuale (2,21 %) e una popolazione presente a calcolo di 4000 unità su 22.000 circa dell'intero Comune (18,18 %). La quota patrimoniale spettante a Torino è di circa il 10 %.

Nichelino verrebbe diviso fra Torino e Moncalieri. A Torino spetterebbe tutta la zona di Stupinigi con una superficie di ettari 1150 (pari al 55 % dell'attuale territorio che misura ettari 2084) e una popolazione di 500 abitanti (pari al 0,9 % della popolazione complessiva che ammonta a circa 5500 unità). A Torino toccherebbe il 30 % del patrimonio.

Ne conseguono gli apporti seguenti:

Pino Torinese: Entrate id. id. 500; capitale 9000.

Moncalieri: Entrate id. id. 103.425; capitale 1.706.250.

Nichelino: Entrate id. id. 2224; capitale 37.000.

La rettifica di confine su Baldissero importa l'aggregazione di 257 ettari e quella su Settimo di 337 ettari. Ma la esiguità del patrimonio del primo e e la quantità assolutamente trascurabile di popolazione apportata dal secondo Comune consigliano di non tener conto, per ora, delle quote patrimoniali che se ne potranno ricavare. Lo stesso può dirsi per le rettifiche di confine su Orbassano (ettari 63), su Pianezza (ettari 10), su Druent (ettari 270) e su Pecetto (ettari 142).

Così che, riassumendo, gli apporti patrimoniali ammonterebbero complessivamente a L. 1.316.333, arrotondabili in L. 1.300.000. E l'emergenza passiva a carico di Torino per le spese del primo impianto ne sarebbe ridotta a L. 3.200.000, somma relativamente modesta data l'entità dei vantaggi.

Altre deliberazioni della Consulta

La Consulta Municipale, dopo aver espresso la sua esultanza per lo scampato pericolo del Duce, dopo aver approvato il progetto per l'ampliamento della circoscrizione cittadina, ha pure espresso parere favorevole sul seguente argomento: Cassa di Risparmio di Torino e Istituto di San Paolo: cessione di Obbligazioni di credito comunale (V Serie speciale « Città di Torino ») da emettere dal Consorzio di Credito per le opere pubbliche in Roma, a parziale estinzione di finanziamenti provvisori.

La Consulta ha poi commemorato il prof. L. Pagliani.

L'esultanza di Torino per lo scampato pericolo del Duce

Soltanto la gioia per lo scampato pericolo del Duce ha superato l'indignazione che ha pervaso l'animo dei torinesi all'annuncio del nefando disegno che un criminale, insinuatosi in Italia con falso nome e con denari stranieri, aveva perpetrato contro l'Uomo che incarna le fortune e il destino della Patria.

Non c'è stato ieri torinese che non abbia con indicibili gratitudine e reverenza innalzato lo spirito all'Onnipotente che tanto visibilmente protegge il Duce e, in Lui, l'Italia. Da tutti i cuori, gonfi di commozione, è sgorgato alle labbra un solo appassionato ardente grido: Viva il Duce!

Dell'unanime sentimento di gioia e di devozione si sono fatti interpreti nei loro messaggi al Capo del Governo Autorità, Enti e privati. Agli studenti, che in numero imponentissimo hanno fatto una grandiosa dimostrazione di giubilo, ha parlato, acclamatissimo, Andrea Gastaldi.

I goliardi, con i quali era un eletto e numeroso stuolo di ufficiali della R. Aeronautica, avevano assistito alla conferenza di chiusura del Corso aeronautico tenuta nel salone del loro Circolo. All'uscita, i giovani si sono stretti attorno al Segretario federale innalzando altissimi «evviva» ed «alalà» al Capo della Rivoluzione. Andrea Gastaldi, allora, è rientrato nel salone del Circolo, e, dinanzi alla strabocchevole folla degli ufficiali e dei goliardi, ha detto con infocata parola lo sdegno delle Camicie Nere e del popolo subalpino per l'orrendo piano dell'innominabile criminale. Quindi il Segretario federale ha dato lettura del telegramma da lui inviato al Duce:

«*S. E. Benito Mussolini* - Roma.
«*Iddio Vi protegge, o Duce.*
«*Le Camicie Nere torinesi fedelissime in ogni ora elevano a Voi i loro cuori esultanti e giurano di seguirVi ed obbedirVi sempre.*
«*Viva il Duce!*
ANDREA GASTALDI ».

Interminabili acclamazioni hanno accolto la lettura del vibrante messaggio e le grida osannanti al Duce si sono rinnovate altissime, anche fuori del Circolo, in piazza Carlo Alberto dove la folla ha voluto unire il suo commosso fervore a quello prorompente dei giovani.

Poco dopo i rappresentanti di tutte le Facoltà universitarie si sono recati in Prefettura per rinnovare la espressione degli appassionati sentimenti della goliardia fascista torinese.

Intanto già ieri mattina il Podestà Thaon di Revel, appena avuta notizia dell'infame tentativo, aveva così telegrafato al Capo del Governo:

«*Con cuore fremente di esecrazione esprimo al Duce amatissimo la profonda esultanza e la infinita devozione della cittadinanza torinese.*
Podestà THAON DI REVEL ».

In serata la Consulta Municipale, convocata per affari di ordinaria amministrazione, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«La Consulta Municipale di Torino, stasera convocata per esame problemi cittadini, innalza al Cielo la sua infinita gratitudine per la provvidenziale incolumità di Vostra Eccellenza esprimendo la sua esecrazione per il nefando tentativo e riconfermando la sua fervente devozione d'affetto al Duce amatissimo. — Podestà *Paolo Thaon di Revel* ».

Fra gli altri innumerevoli messaggi inviati ieri al Duce, rileviamo ancora i seguenti:

«*Eccellenza Mussolini* - Roma. — Con l'esecrazione per la proterva malvagità dell'insano attentatore con l'esultanza per la rinnovata protezione celeste Amministrazione Provinciale Torino volge al Duce vibranti sentimenti di devozione e di fede. — Preside della Provincia *Anselmi*».

La «*Dante Alighieri*»: «Nome cinquemila soci torinesi, Comitato Dante Alighieri prego V. E. accogliere espressione animo profondamente commosso esecrando vile tentativo che per fortuna Italia nostra la Provvidenza Divina ha impedito. Presidente: Gen. *Petitti di Roreto*».

La «Famija Turineisa»: «*Eccellenza Primo Ministro* - Roma - Tentativo criminoso contro Vostra Eccellenza addolora profondamente Famija Turineisa che ringrazia la Provvidenza per aver fatta salva la vita al Duce e rinnova sentimenti profonda devozione. — Presidente *Vaschetti*».

La Comunità Israelitica: «Comunità Israelitica Torino apprende con indicibile sdegno notizia sacrilego attentato alla venerata persona del Duce cui esprime sentimenti giubilo per scampato pericolo — innalza preci all'Onnipotente per ringraziamento et per Sua perenne incolumità. — *Davide Luria*, Commissario Governativo».

La chiusura del Corso aeronautico al Circolo del Goliardo

Nella sede del Circolo del Goliardo ha avuto luogo ieri, con la conferenza del tenente colonnello Sabatucci, la chiusura del corso di coltura aeronautica organizzato dai «Guf» d'intesa con la Federazione Fascista e con il consenso del Presidio aeronautico torinese. Erano intervenuti numerosi ufficiali dell'Arma aerea e numerosissimi studenti, specialmente gli allievi del R. Politecnico. Fra le personalità erano notati: il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il generale Tacchini comandante la 1.a zona aerea territoriale (Milano), il Magnifico Rettore gr. uff. Vivo Pivano, l'avv. Miccoli per S. E. il Prefetto, i colonnelli Beltrami, Lodolo e Sibille, il seniore Vellani, comandante la Legione Universitaria «Principi di Piemonte», il comandante [illegible], Papa, il comm. Gazzotti, la contessa Ferretti per le dame patronesse dell'Aero Club ed altri.

Ha parlato per primo il conte Pallotta, Segretario del Guf, che ha ringraziato l'Autorità militare per aver voluto accondiscendere al vivo desiderio dei goliardi fascisti concorrendo con tanto fervore alla riuscita del Corso. Quindi, rivolto un deferente saluto al Segretario Federale, alle altre Autorità ed al valoroso generale Tacchini, il Segretario del Guf ha presentato il conferenziere, ten. col. Sabatucci.

L'oratore, salutato da cordialissimi battimani, ha parlato sul tema [illegible] [illegible]

L'inaugurazione del nuovo Comando della 2.a Legione «Alpina»

Ieri, alla presenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, dei generali Oddone-Mazza, Scandolara, Ferretti, del vice Segretario Federale conte Grosso, di numerosissimi ufficiali della M.V.S.N., sono stati inaugurati i nuovi locali della 2.a Legione «Alpina» [illegible]

Dopo la visita delle Autorità agli uffici disposti con razionali principii, il console Marinelli, Comandante la Legione, ha rivolto un caldo saluto agli intervenuti traendo auspici per l'avvenire della balda Legione dalla sobria ma efficace disposizione dell'organismo direttivo.

La cerimonia, contenuta in limiti di semplicità militare, si è chiusa con ardenti «alalà» al Duce.

Una grande manifestazione corale nell'anniversario della Vittoria del Piave

Per iniziativa della Federazione Fascista il prossimo 19 giugno, anniversario della gloriosa battaglia del Piave, nel cortile centrale del villaggio medievale del Valentino avrà luogo, con il concorso delle masse corali della Regione, un grande coro delle canzoni nostalgiche di guerra. Alla manifestazione, cui daranno il loro concorso la Banda della Divisione Militare e tutte le bande dopolavoristiche, potrà partecipare gratuitamente la cittadinanza.

Il pellegrinaggio a Caprera

La Federazione Fascista ed il Comitato per il Cinquantenario Garibaldino ricordano che nei giorni 18, 19, 20 giugno avrà luogo il pellegrinaggio torinese alla Tomba di Caprera, al quale interverranno anche tutte le Autorità cittadine. Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente il 10 corrente. La Federazione Fascista fa assegnamento sul più largo concorso della cittadinanza alla patriottica manifestazione.

Il prof. Luigi Pagliani

Il prof. Luigi Pagliani, spentosi l'altro giorno, già titolare della Cattedra universitaria d'igiene, con i suoi studi e le sue pubblicazioni, portò il suo nome di scienziato oltre i confini della Nazione.

Al Pagliani la Patria nostra deve il proprio risorgimento sanitario, poichè a lui, per volontà di Francesco Crispi, si deve la legislazione che iniziò con la legge 22 dicembre 1888 e fu seguita da leggi e regolamenti [illegible]

Egli diresse la Direzione di Sanità in Roma per dieci anni e organizzò la vigilanza sanitaria a mezzo dei medici provinciali, uffici comunali sanitari, periti igienisti, ecc. ciò che fece diminuire la mortalità generale (da 30 a 20 per mille) e specie molte malattie infettive e contagiose.

[illegible]

La nostra Nazione può vantare il possesso del miglior «Trattato di Igiene» da lui compilato e dalla R. Accademia di Medicina onorato col premio Riberi di L. 20.000.

[illegible]

Egli stava per compiere gli 85 anni, quando [illegible] ne spense l'energia e la vitalità.

[illegible]

La Principessa Adelaide di Savoia al Pensionato femminile

S. A. R. la Principessa Adelaide di Savoia-Genova, domenica si è recata a visitare il Pensionato Femminile [illegible] in commemorazione di M. Maria Mazzarello, tenuta dal salesiano don Celso [illegible]. La Principessa è stata ricevuta da S. E. Gomes de Oliveira, vescovo di Goyaz (Brasile), dal reverendo don Tirone del Capitolo superiore Salesiano, dalla Superiora generale delle Suore di Maria Ausiliatrice, suor Eulalia Bosco [illegible]

[illegible] Missioni Salesiane [illegible] l'Istituto.

Il concorso per un libro per fanciulli

La sezione torinese della Associazione Nazionale Donne Professioniste ed Artiste ha bandito un concorso per la compilazione di un libro di lettura (romanzo o racconto d'avventure), per fanciulli dai 10 ai 14 anni. Il termine per l'invio dei lavori, da rimettersi in tre copie dattilografate alla Sede del Circolo di Torino in via Conte Rosso 1, è fissato al 31 settembre prossimo. Ai due migliori lavori saranno assegnati rispettivamente premi di 1000 e di 500 lire. [illegible] Maria Castellani, presidente Nazionale dell'Associazione; Paola Bologna, Delegato regionale per il Piemonte; Margherita Sarfatti; Nina Marchisio Coisa; Giorgina Vivanti; S. E. Augusto Turati; Domenico Buratti; Maria Bersani; Cesare Meano; Pietro Gorgolini; Emilio Zanzi; Augusto Parboni; Nino Costa.

L'assemblea del Gruppo Sociali rinviata

L'assemblea del Gruppo Sociali che doveva essere tenuta questa sera, è rinviata a data che verrà resa nota.

Il Regio Provveditore agli studi visita la Scuola fotografica

Accompagnato dal Direttore centrale delle Scuole prof. Ottino, il R. Provveditore comm. Gasperoni si è recato ieri alla scuola «G. Pacchiotti» per visitarvi l'attrezzatura, gl'impianti, e prender visione dei risultati della scuola speciale di avviamento al lavoro fotografico, istituita dal Municipio e che ivi ha la propria sede.

Ricevuto dai dirigenti e dai professori, il R. Provveditore si è soffermato nelle aule, nella sala da disegno, nei laboratori e nelle cabine, seguendo con attento interesse le illustrazioni che gli porgevano via via il Direttore centrale e il comm. Lazzaro, ed esprimendo poi la sua ammirazione per la perfetta attrezzatura della singolare scuola, unica per ora in Italia, e per la quale il Municipio di Torino non ha lesinato spese e cure.

Il R. Provveditore è passato poi nella palestra per inaugurarvi la Mostra fotografica interessante e nobile saggio dei lavori della Scuola e dove sono pure esposte ceramiche e lavori femminili d'arte della consorella Scuola artigiana Carducci, nonchè l'abbondante produzione dei lavori donneschi, disegni, lavori vari della Scuola elementare Pacchiotti.

Nel cortile gremito di madri e di padri di alunni, ha avuto quindi luogo il saggio finale di ginnastica delle Scuole Pacchiotti-Carducci, eseguito in modo da suscitare commossi applausi da tutti i presenti.

Il prof. Ottino ha rivolto al R. Provveditore calde parole di ringraziamento e il saluto dei 24 mila alunni delle Scuole di Torino; fece la genesi della Scuola di fotografia, ne illustrò con chiarezza gli sviluppi ed i fini.

Il R. Provveditore ha risposto rivolgendo il proprio plauso a coloro cui si deve la fondazione, lo sviluppo, il funzionamento della scuola fotografica; la propria lode a tutti gl'insegnanti non solo delle Scuole Pacchiotti-Carducci, ma di tutte le Scuole di Torino e commosse parole rivolse ai fanciulli e alle madri ed ai padri presenti, incitandoli alla comprensione ed all'amore verso i benemeriti educatori.

Manifestazioni torinesi

Il concorso di eleganza infantile

S'iniziano da oggi e rimarranno aperte fino al 23 corr., le iscrizioni sia alle gare di giuochi, sia al Concorso di eleganza infantile compresi nella «Giornata del Mondo Piccino». I concorrenti devono avere età non inferiore ai cinque e non superiore ai dieci anni. Le iscrizioni, assolutamente gratuite, si ricevono tutti i giorni non festivi, dalle ore 10 alle 14, nella Sede del Comitato generale per le Manifestazioni torinesi, presso il Palazzo Municipale.

Come già pubblicammo, la speciale manifestazione dedicata ai fanciulli si svolgerà nel pomeriggio del 24 giugno al Parco del Valentino e consisterà in gare al giuoco del [illegible], gare di velocità su monopattini e su piccoli automobili a pedale; gara di abilità (riservata alle bambine) nel condurre la carrozzella con bambola. Seguirà il concorso di eleganza con cinque premi: primo e secondo (individuali) rispettivamente alla bambina ed al bambino in abito più elegante; terzo: alla coppia più elegante; quarto: al miglior costume di bambina con bambola; quinto: gran premio al più artistico gruppo di non meno di [illegible] tra bambini e bambine in costume regionale.

Ad ogni iscritto, premiato o no, terminato il concorso verrà consegnato in dono un giocattolo o un oggetto adatto all'età. Il trattenimento, che si annunzia d'un brillante e familiare interesse, sarà chiuso da un originale spettacolo per ragazzi, allestito con nuovissimi costumi e ricco di indovinate briose sorprese.

L'asta del «Faro»

Tra le numerose richieste di chiarimenti giunte in questi ultimi giorni al *Faro*, non poche ve ne sono di persone, residenti per lo più fuori Torino, che desiderano conoscere la data e l'ora precisa della importante vendita all'asta indetta per il corrente mese, nonchè il luogo ove la manifestazione si terrà. La Segreteria, nella impossibilità di rispondere particolarmente a tutti anche per l'eccezionale lavoro accumulatosi in questi giorni, ci prega di annunciare che la vendita avrà luogo la sera del 16 corrente, al Palazzo del Giornale al Valentino. La Presidenza del *Faro* ha dal canto suo versato alla Amministrazione de «La Stampa» la somma di L. 300, che sarà devoluta all'*Opera buona*.

Prosegue attivamente l'inventario dei doni giunti in questi ultimi due giorni: fra gli altri, particolarmente degno di nota quello dell'on. Amicucci, consistente in un elegantissimo portasigarette d'argento, cesellato a disegni moderni. Il trasvolatore atlantico Ferrarin, giunto nella giornata di sabato a Torino e ripartito per Londra poche ore dopo per incontrare, come è noto, l'ardita volatrice signa Earhardt, ha voluto anch'egli aderire alla iniziativa, inviando un magnifico calamaio di *vermeille*, con penna e tagliacarte. Inoltre egli ha promesso la propria opera personale, come banditore.

Daremo nei prossimi giorni un altro elenco dei doni più importanti. A tutti coloro che hanno voluto, anche in questa occasione, dimostrare il proprio spirito filantropico, la giovane e già benemerita istituzione rivolge per mezzo nostro i più vivi ringraziamenti.

I treni popolari

Domenica a Genova

La mèta scelta dalla Direzione delle Ferrovie per i viaggi popolari da Torino domenica prossima è Genova. Le attrazioni che la metropoli ligure offre ai torinesi sono di vario ordine e tutte interessantissime. Dal porto ai monumenti artistici, dai ridenti dintorni ai colossali impianti industriali, ogni categoria di persone troverà certamente motivo di trascorrere l'intera giornata in pieno e salutare divertimento. Nella previsione di un concorso di pubblico anche superiore a quello normale, il Compartimento ferroviario ha stabilito di effettuare due treni, rispettivamente designati con i colori giallo ed azzurro.

Il primo lascierà P. N. alle ore 5,35 per raggiungere Genova alle 8,45. Di qui ripartirà alle 19,40 per arrivare a Torino alle 22,55. Il treno azzurro parte invece da Torino alle ore 6,50, giunge a Genova alle 9,57, riparte alle 20,20, arriva a Torino alle 23,45. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è stato fissato in lire 15; i due treni saranno a classe unica: la terza.

La vendita dei biglietti si inizia stamane alle ore 6, alle biglietterie n. 21 e 22 della stazione centrale. Per facilitare la partecipazione di quanti abitano nei centri vicinori, i biglietti per il viaggio popolare saranno rilasciati alla stessa tariffa in tutte le stazioni comprese in un raggio di 120 chilometri da Torino.

Una serata goethiana a beneficio delle Cucine Malati Poveri

Questa sera, alle ore 21, nel salone dell'O. P. Cucina Malati Poveri, Andrea Della Corte terrà una conferenza su «La vita musicale di Goethe», conferenza che sarà illustrata da Bruno Horlitzka e dal maestro Sandro Fuga con Lieder per canto e pianoforte dei musicisti che a Goethe furono più vicini. La serata è a beneficio della benemerita Opera Pia.

La vita in Pretura

L'avvocato in automobile

Un imputato eccezionale è comparso ieri in Pretura sul banco degli imputati.

E che fosse eccezionale lo dimostrava il contegno usato verso di lui dai molti avvocati presenti, i quali, invece di avvolgere l'imputato in quello sguardo di alta protezione professionale, che sono soliti elargire ai loro clienti, lo trattavano coi segni del massimo rispetto e della più cordiale deferenza. Lo straordinario imputato si avanzò verso il banco infamante, senza alcun segno di titubanza o di sdegno. Si avanzò invece col sorriso sulle labbra e con la disinvoltura di persona pratica del luogo.

— Qui mi trovo come in famiglia! — sembrava egli dicesse mentre accettava e ricambiava affettuose strette di mano.

Quando il Pretore ne lesse le generalità è apparsa subito la ragione del fenomeno. L'imputato era il Segretario del Sindacato degli Avvocati: l'avvocato cav. Carlo Majorino. Si comprende come il gerarca degli avvocati torinesi si sia trovato nell'imbarazzo della scelta per trovare il difensore. Tutti i legali di Torino e dintorni erano a sua disposizione per difenderlo dall'accusa di lesioni colpose prodotte a un ciclista investendolo con la sua automobile. La scelta è caduta sull'avvocato Piero Ollivero, il quale ha difeso l'onore automobilistico del suo collega e gerarca con tutto il cuore, anzi con tutto il motore della sua eloquenza.

Il Pretore avv. Bruno (assistito dal cancelliere Inglima) ha letto il capo di imputazione che accusa il Majorino di avere investito, mentre percorreva guidando la propria automobile 14748-TO, il corso Ponte Mosca all'angolo di via Spontini, poco prima del ponte sulla Dora, un ciclista, tale Giuseppe Parola, cagionandogli lesioni giudicate poi guaribili, con riserva sulla prognosi, in giorni 16 e tali da produrre impossibilità temporanea a riprendere le ordinarie occupazioni. L'accusa era grave, ma lo svolgersi della causa ha dato luogo a non pochi chiarimenti.

Anzitutto l'avv. Majorino ha preceduto l'avv. Ollivero nel tessere la propria difesa, nella quale, egli ha dimostrato come non procedesse a velocità esagerata e come tenesse la propria destra.

La ragione del fatto — dice l'avv. Majorino — deve essere precisamente ricercata nel tentativo che io feci per evitare l'investimento del ciclista. Il quale si era presentato alla mia destra, dopo essere sbucato improvviso dalla via Spontini. A tale scopo io sterzai a sinistra, ma in quello stesso momento, il ciclista si spostò egli pure dalla stessa parte e andò ad urtare di striscio contro lo sportello della mia macchina.

Il Parola interrogato dal Pretore ha risposto:

— Io so che sono caduto e che più tardi mi sono risvegliato come da uno svenimento, mentre un sanitario mi faceva le necessarie medicazioni.

— Si ricorda come è avvenuto l'investimento? — domanda il Pretore.

— Non mi ricordo di nulla.

P. M. (avv. Astore): — Sa almeno dire se è stato lei ad investire l'automobile o l'automobile ad investire lei?

Parte lesa: — Non so nulla, non ho sentito nulla, tanto è vero che sono rimasto sordo per parecchi giorni.

Avv. Ollivero (difensore del Majorino): — A proposito della... sordità della parte lesa e della dichiarazione del perito prof. Mario Carrara, secondo la quale il Parola è stato traumatizzato, così da venir dichiarato in pericolo di vita, sarà bene rilevare un'altra dichiarazione del consulente tecnico comm. prof. Bruzzone, il quale autorevolmente afferma come non si possa parlare di pericolo di vita.

Interrogati i testimoni questi furono concordi nella loro maggioranza a confermare le dichiarazioni dell'avvocato Majorino.

Così, udito il P. M. che ha chiesto la assoluzione e le conclusioni della difesa nel medesimo senso, il Pretore ha assolto l'avvocato-automobilista, perchè il fatto non costituisce reato.

E' stata notata l'assenza dell'avvocato Scaletta, noto autista e competente in materia d'investimenti (non però provocati da lui).

Dopolavoristi in gita a Biella e ad Oropa

Sotto gli auspici del Dopolavoro di Torino e Biella, circa 200 operai allievi delle Scuole tecniche operaie San Carlo, hanno effettuato una gita di chiusura dell'anno scolastico. Ottimamente facilitata dal rappresentante del Dopolavoro di Biella cav. Antoniotti, essa riunì il doppio scopo di istruzione e di lieto affratellamento degli operai licenziandi delle Scuole coi loro dirigenti ed insegnanti. La comitiva, accompagnata dal comm. Benzo, venne ricevuta dal Commissario della città di Biella gr. uff. Ferrerati, da tutte le Autorità scolastiche, dalle rappresentanze di Società ed Enti industriali. Dopo un omaggio al monumento ai Caduti, i dopolavoristi hanno visitato le modernissime Scuole industriali, gli stabilimenti meccanici ed i maglifici, poi si sono recati al Santuario d'Oropa e compiuta una gita sulla filovia del Mucrone.

Propaganda dopolavorista

Sere fa presso la direzione del Dopolavoro Provinciale ha avuto luogo una riunione di tutti i Direttori delle Scuole festive serali. L'Ispettore dell'O.N.D. piemontese li ha invitati, secondo le direttive delle superiori Gerarchie, ad illustrare alla massa a mezzo di conferenze e di facili volgarizzazioni l'idealità dopolavorista, che non consiste soltanto nel procacciare riduzioni e svaghi, ma in una seria e costante assistenza sanitaria e legale e che tende, più che a un'edonistica norma di vita, all'elevazione morale e intellettuale dei lavoratori stipendiati o salariati. La riunione si è chiusa con un'entusiastica, plebiscitaria e spontanea adesione alle direttive dell'istituzione dopolavorista, con una pronta adesione ai suoi postulati sociali e con un fervore sincero di costante collaborazione.

Note spicciole

La Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Trovarsi in divisa alle ore 12,30 del giorno 8 giugno, allo Stadium, per trasferirsi ad Avigliana, per il periodo di istruzione.

Pro Coltura Femminile. — Giovedì alle ore 21 nelle sale della Mostra Femminile d'Arte Decorativa Moderna, Lucio Ridenti parlerà su «La vostra grazia... signore...», in occasione del concorso per la migliore preparazione del tavolino da tè.

Il termine per la presentazione delle domande per Concorso a 150 posti di volontario di cancelleria e segreteria [illegible] è stato prorogato al 30 giugno corrente. Per maggiori informazioni rivolgersi alla segreteria della Procura del Re.

Gli esami dei Corsi magistrali di canto, indetti dal Municipio di Torino, avranno luogo nei giorni 13, 14 e 15 giugno, alle ore 17, nei locali della scuola V. Troya, in via Principe Amedeo, 19. Le domande di ammissione agli esami finali dovranno essere presentate alla Direzione Centrale delle Scuole elementari, via Garibaldi, 14.

Corpo Volontari Infermieri. — Stasera alle ore 21, nell'aula municipale Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19, il [illegible] dell'Ospedale Militare dott. [illegible], svolgerà una conferenza: «Sofferenze umane e Luci Divine». Tutti i soci e gli allievi sono invitati.

Seguendo la Cronaca

Bollettino demografico di Torino

6 Giugno 1932-X

NASCITE	32
MORTI	29

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Irma Gramatica-Luigi Carini). — Ore 21,15: «La porta chiusa» di M. Praga.
CHIARELLA — Ore 21,15: «Garibaldi» di I. Sulliotti.
VITTORIO (Comp. veneta di G. Giachetti). — Ore 21,15: «I sette sapienti e una donna» di S. Rossignoli. (Serata Bice Parisi).
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: «La boca d'la verità» di Chiappo e Piovano.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Un matrimonio in carcere» brillantissima.
GAY, Pomba, 7: Lezioni, 17 e 21: Danze.
CHALET VALENTINO: 21 Nuovi debutti.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.
«IL FARO». — Mostra d'arte. Esposizione-vendita lavori femminili dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione doni per asta benefica.
MOSTRA DELLA MODA e DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale). Valentino). — Aperta dalle 15 alle 24. - Jazz due rotonde di danza. Buffet.
PRO COLTURA FEMMINILE (via Mercantini, 3). — Esposizione femminile d'Arte moderna. Tutti i giorni dalle 15 alle 19 e domenica e giovedì anche dalle 10 alle 12. La sera del giovedì dalle 21 alle 23.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Giovinezza spensierata». Forst.
VITTORIA: Bambola di una notte. Nagy.
ITALA: «Susie intraprendente».
SPLENDOR: Napoli che canta (son. cant.). Imm. Papà Gambalunga (Gaynor). Prezzi estivi: Poltrone L. 2 Valide riduzioni.
IDEAL: «Svengali». John Barrymore.
ALPI: «L'amoroso convegno». Barthelmess.
STATUTO: «La canzone è finita». L. Haid.
BORSA: «La Modella» con Greta Garbo.
PRINCIPE: «L'aquila grigia» e Varietà.
SAVOIA: «La cantante dell'Opera». Ciaes.
MAFFEI: Orch. Franco. Notti metropoli.
AMBROSIO: Come alla fortuna. Caccia alla balena (ultime). Giornata dell'Ala.

I divertimenti

LA CANZONE E' FINITA...
... ma le repliche del bellissimo film proseguono con successo allo *Statuto*.

«ROXI BAR» al CINEPALAZZO
Il successo comico del giorno

E. I. A. R. -- Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,40 - 16,15 - 17,50 - 20 - 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: I cinque minuti del radiocurioso. — 12,35: Musica riprodotta. — 13,1-14,20: Concerto variato. — 13,55: Borsa di Torino. — 16,30: Cantuccio dei bambini: favole e leggende. — 16,45: Musica da ballo. — 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19,5-19,30: Musica varia. — 19,31: Dischi. — 20,15: Ernesto Bertarelli: Conversazione scientifica. — 20,30: Dischi. — 21: Trasmissione dal Palazzo del Broletto di Novara dei Cori della Schola Cantorum di Trecate, diretti dal M° Gambino. — 21,30: Musica da camera col concorso del soprano Clelia Zotti, dell'arpista Amedea Reddit Tapella, dei prof. Savina e Trampus, maestro Luigi Gallino e del pianista Alfredo Tazzoli. - Negli intervalli: Lucio d'Ambra: «La vita letteraria ed artistica» (lettura) - Comunicazioni dell'Enioa.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: «Il barbiere di Siviglia» opera in tre atti di Paisiello. — **Bruxelles**: Concerto (Wagner, Kesty). — **Praga**: Concerto di violino con accompagnamento di piano. — **Parigi**: Concerto vocale e orchestrale. — **Tolosa**: Musica viennese. — **Heilsberg**: Musica russa. — **Muehlacker**: Concerto orchestrale. — **Londra**: concerto e canto. — **Barcellona**: Concerto [illegible] della stazione. — **Madrid**: Selezione della «Cavalleria Rusticana» di Mascagni.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 tubista idraulico di 1.a categoria — 1 cesellatore montatore tornitore — 1 decoratore tappezziere diplomato provetto anni 28-30. — 1 apprendista [illegible] anni 14-16. — 2 apprendisti anni 14-15. — Una lavorante sarta da uomo. — Una lavorante pratica sacchetti e tasche. — Una apprendista berrettaia anni 14-15. — Una sarta [illegible]. — Una sarta pratica lavorazione assistenza.

STATO CIVILE

6 giugno 1932-X

NATI 35: maschi 18 - femmine 17.

MORTI 29: Pagliani prof. Luigi fu Pietro, di anni 84, di Genola, profess. R. Università, corso Massimo d'Azeglio, 39 — cav. [illegible] Domenico fu Luigi, id. 60, di Borgofranco d'Ivrea, industriale, via Cibrario, 52 — Farioli Luigia m. Rosetto, id. 55, di Alba, casalinga, via Luigi Genato, 15 — Peradi Emilio fu Giovanni, id. 62, di Cuorgnè, chimico farmacista, via Piave, 11 — Mondaldi Angelo fu Pietro Antonio, id. 80, di Castellazzo Bormida, artista, via Mad. Cristina, 9 — Martarelli cav. Giuseppe fu Michele, id. 81, di Torino, pensionato, via Bagetti, 35 — [illegible] Luigi fu Domenico, id. 69, di Torino, [illegible], via Bonsanino, 5 — [illegible] m. Scala, id. 40, di Chieti, [illegible], corso Francia, 82 — Olivero Modesto di [illegible], id. 22, di [illegible], meccanico, via G. Bertini, 3 — [illegible] Giovanni fu Giacomo, id. 61, di Bagnacavallo, commerciante, via Marco Polo, 4 — Vigna Maria m. Bosano, id. 57, di S. Albano Stura, casalinga, via Cuneo 6 bis — Fissore Giovanni di Ignazio, m. 5, di Torino, via Cossa, 25 — [illegible] Maria ved. Diani, di anni 87, di Pieve Umbertino, casalinga, via Borgaro, 116 — Sali Luigi fu Carlo, id. 76, di Monastero Bormida, pensionato, via delle Carcle, 40 — [illegible] Romilla m. [illegible], id. 69, di Marzano, casalinga, via Modena, 31 — [illegible] Virginia m. Martinetti, id. 47, di Pezzana Vercel., casalinga — Simeoni Maria di Antonio, id. 8, di Torino — Durando Clementina fu Giacinto, id. 64, di Bonavasca, casalinga — Pautasso Federico di Carlo, id. 40, di Torino, meccanico — Daniele Paolo fu Giuseppe, id. 72, di Roddino d'Alba, infermiere — Giordano Anna Maria ved. Bonavero, id. 72, di Cossano Belbo, casalinga — Ghizzoni Giuseppe fu Giovanni, id. 61, di Coforno, operaio — Avidi [illegible] di Sergio, id. 4, di Balsamo — Pastori Maria di Battista, id. 31, di Breme Lomellina, sarta — Giordana Giovanni vedove Giovenale, id. 82, di Torino, casalinga — Borra Giovanni di Valerio, m. 8, di Torino — Mattaruzzi Giovanni di Vincenzo, di anni 12, di Sacile Bostano, scolaro — Faggioni Giovanni di Sebastiano, id. 23, di Irgoli, chierico.

Teatri - Cinematografi - Concerti

AL CHIARELLA questa sera ultima replica dell'applaudito «Garibaldi» di Italo Sulliotti. Sabato prossimo, 11 corr., al Chiarella debutterà la Compagnia di Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano, con una commedia nuovissima di Denis Amiel, «Tre, rosso, dispari».

ALL'ALFIERI la Compagnia Irma Gramatica-Luigi Carini mette in scena questa sera «La porta chiusa» di Marco Praga. «Varietà», la novità dell'ungherese Franz Kir Loe, viene rimandata a giorno da destinarsi.

AL VITTORIO questa sera spettacolo in onore della prima attrice Bice Parisi, con «I sette sapienti e una donna» di S. Rossignoli.

Sullo schermo: *Roxi bar*, di Joe May - *Giovinezza spensierata*, di K. Hardl.

Quando Erich Pommer riunì in uno solo i due massimi organismi della cinematografia tedesca, la *Ufa* e la *Decla*, volle che accanto al Pabst, al Dupont e al Lang, continuassero a far le loro prove anche alcuni direttori che ben promettevano. Erano questi lo Schwarz e Joe May. I debutti del May non erano stati troppo brillanti con *films* intessuti di banalità ricorrenti; basti ricordare per tutti «Il pugnale giapponese» e «La tomba indiana», mediocri romanzi cinematografici d'appendice. Ma sotto l'influenza e le direttive del Pommer riuscì in breve ad affiorare, in lui, come una segreta e fin'allora nascosta personalità che gli fece dirigere «Il canto del prigioniero» e «Asfalto», due *films* notevolissimi sotto parecchi riguardi. In *Roxi bar* si rivela l'esperienza nuova acquisita dal May, anche se questa vi segue una via convenzionale. Tenue commediola, sovente assai lenta, talvolta prolissa, la presenza del direttore è palese soprattutto nella scelta dei vari tipi, quasi sempre felice. Qualche episodio piacevole ravviva la recitazione, qualche trovata gustosa fa dimenticare parecchi indugi; si tratta d'un *film* medio tedesco, che vuol esser gaio: perciò vi si mangia e vi si beve moltissimo. Kate von Nagy vi appare, come sempre, buona attrice di secondo piano; è un'attrice, questa, che forse ha ancora da trovare il direttore che possa mettere in luce la possibilità, talvolta assai convincenti. Accanto a lei il banale Franz Lederer.

Anche *Giovinezza spensierata* è una commediola tedesca, dell'*Ufa*; e ritrae parecchi episodi della vita goliardica nella vecchia Aidelberga. Vi si trinca e vi si canta moltissimo. Alcuni esterni hanno un loro incanto dolce e accorato, visioni della vecchia città lungo il fiume; alcuni momenti della vita studentesca sono ben colti. In entrambi i *films* si ha un tentativo di sostituire le didascalie che interrompono di botto l'azione con altre in trasparenza sul quadro: espediente che, meglio sorvegliato e meglio distribuito, come già lo è quasi sempre in «Giovinezza spensierata», può dare risultati soddisfacenti.

m. g.

MUSICA NOSTRA. — Il settimo concerto di questa Società riuniva musiche già note di antichi, quali Dall'Abaco e Corelli, e di moderni, Martucci e Pick-Mangiagalli. Inoltre furono presentati una «Sonatina» del maestro G. C. Gedda per oboe e pianoforte, che riconfermò le qualità più volte rilevate del giovane compositore torinese, e il «Quintetto» in mi, in un tempo di Ottavio Ziino, musicista siciliano, ancora ignoto a Torino. Tale quintetto fu giudicato un lavoro solidamente costruito, pensato con mentalità matura, espresso da un temperamento schiettamente musicale; notati ritmi incisivi e atteggiamenti fra blochiani e pizzettiani. I maestri Gedda e Ziino furono applauditi insieme con gli esecutori, la pianista signorina A. Rigazio, l'oboista Meriotti e i quartettisti Mortara, [illegible], Perotti, Spadetti.

La serata benefica al Liceo

La manifestazione artistica indetta a favore del Consorzio Antitubercolare ha avuto ieri sera al Liceo Musicale buon successo. Attorno a S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova erano convenute numerose dame della migliore società ed i rappresentanti delle Autorità cittadine. Erano pure presenti il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia e presidente del Consorzio e l'avv. Orazio Quaglia per il Podestà. Le musiche di Mozart e Grieg eseguite dal pianista Celso Simonetti e dal violinista Aldo Molineri hanno riscosso caldi applausi. Vivo consenso ha ottenuto la elegante dizione di versi della signora Beatrice Der Stepanian Yeretzian, la quale ha declamato alcune sue ispirate liriche inedite. Autorità e pubblico hanno seguito con grande interesse la dizione ed hanno espresso le loro felicitazioni alla signora Der Stepanian.

Fondazione Boselli

Il Direttorio della Società Nazionale «Dante Alighieri» ha deciso, per onorare la memoria cara e sempre viva di Paolo Boselli, di promuovere nella «Dante», che Egli autorevolmente e fervidamente presiedette per cinque lustri e fu tanta parte dell'anima Sua, la costituzione di una speciale Fondazione a Lui intitolata che provveda ogni anno all'assegnazione di premi o di contributi ad opere di italianità all'estero. Ci risulta che il Direttorio della «Dante» ha iniziato l'elenco dei versamenti con la cospicua oblazione di lire 100.000. Le schede di offerta per la fondazione Paolo Boselli sono a disposizione dei soci ed amici presso la sede del Comitato di Torino (via Carlo Alberto, 8).

Servizi turistici, autostradali, ecc.

UN MERAVIGLIOSO VIAGGIO NEL NORD AMERICA fino in California in occasione delle Olimpiadi, con quote eccezionalmente ridotte, dall'8 Luglio al 24 Agosto con i grandi transatlantici «Roma» ed «Augustus». Questo viaggio è organizzato dalla «Turisanda» che organizza pure

UNA CROCIERA AL CAPO NORD con visita alle Capitali scandinave e danese. Partenza dall'Italia il 20 Luglio. Quote ridotte da L. 3450 e

UNA CROCIERA NEL MAR BALTICO E RUSSIA con visita delle Capitali della Svezia, Estonia, Finlandia, Lettonia, Danimarca e di Leningrado, Riga. Escursione facoltativa a Mosca. Partenza dall'Italia il 20 agosto.

Richiedere programmi illustrati a «TURISANDA» S. A. Milano (via S. Pellico 8); Roma (Via Condotti 87/91 Ag. Rosetta Franzi); Napoli (Via S. Carlo 18-19).

GLI SPORT

Ho finito il mio Giro d'Italia

Con vostro permesso mi congedo

Come ho scritto ieri, partendo da Milano, per la prima tappa del « Giro Ciclistico d'Italia » non avevo la più lontana idea di come avrei potuto assolvere al mio còmpito giornalistico.

Al mattino presto, e quando non si è andati a dormire tardi, tutti sanno che le idee si affacciano al cervello fresche e radiose. La pianura lombarda, poi, mi si era presentata così sfolgorante di bellezza che dopo un'ora avevo formulato il mio piano: « Farò — avevo detto fra me — del colore; descriverò i paesi per i quali transiteremo, mi comprerò alcune guide e, un po' di testa mia e molto copiando, metterò su, alla meglio, venticinque articoli di una colonnina l'uno che staranno al margine di quelli del collega Ambrosini.

A Vicenza avevo già cambiato idea, il mio piano se n'era andato all'aria e il mio primitivo programma non esisteva più.

— Invece dei paesaggi — mi ero detto — sarà meglio che io aderisca anche alla competizione.

Allora, con la lista dei nomi dei corridori alla mano, ho cercato di studiarli uno ad uno per darne almeno la figura fisica. Ho subito capito che stavo per compiere un errore madornale. Le migliaia di fotografie dei migliori corridori riprodotte sui giornali mi dispensavano da tale còmpito. Dire alle folle che Binda è quasi biondo, che Guerra è quasi bruno, che Mara è quasi ossigenato, che Di Paco è il più bello dei corridori, talchè è diventato l'idolo delle « tifose » nostrane e parigine sarebbe stato quasi lo stesso di rivelare che la Dina Galli ha il naso all'in su. Avrei fatto una meschina figura.

Pensa e ripensa e verso Udine avevo preso l'eroica decisione di rivelare il carattere e la psicologia dei molti corridori. Avrei fatto uno studio comparativo, della «metafisica», qualcosa insomma di nuovo dal mio punto di vista. Peggio che andar di notte. Gli [illegible] non mi guardavano neppure, appena si degnavano di rispondere con dei sì e con dei no alle mie domande che a loro parevano assolutamente fuori luogo. Nessuno mi conosceva e le « presentazioni » nel mondo ciclistico non usano.

I vecchi sportivi trattavano col tu le stelle del Giro e rivolgevano agli astri delle interrogazioni che per me avevano un carattere troppo oscuro. Si davano reciprocamente dei colpettini di gomito pieni di significato ma che per me non volevano dire assolutamente nulla, si scambiavano delle occhiate, dei sorrisi pieni di misteriosi sottintesi. Ero come sperduto in un mondo troppo distante dalla mia sensibilità per poterlo penetrare.

Una sera ricordo che Girardengo ha aperto un telegramma con il quale lo si invitava ad una riunione ciclistica che si sarebbe svolta a Zurigo. Questo telegramma è stato per me come una mazzata sulla testa. « Ma come — mi son detto mentre Ambrosini mi guardava con quel sorriso di compassione con il quale si guardano i deficienti — Girardengo è impegnato nel Giro e nello stesso tempo sta per impegnarsi per una corsa che si svolgerà dopodomani su una pista straniera? ».

In cerca di una « trovata »

Ho capito soltanto molto tempo dopo e dopo che i colleghi me l'hanno spiegato un paio di volte, che Girardengo era partito da Milano soltanto per piazzare il suo illustre nome fra gli atleti della strada. Allora ho deciso di fare della tecnica. Se non mi ci avessi mai provato! Un fulminante telegramma della Direzione, quello al quale ho già accennato in altre corrispondenze, mi ha interdetto di scrivere delle bestialità.

— Ma allora — ho esclamato nella solitudine della camera di un albergo di Ferrara — se anche le bestialità mi sono vietate, che cosa devo scrivere?

Preso da una profonda melanconia, un bel giorno (ve lo ricorderete?), visto che nessuno mi dava retta, ho deciso di intervistare me stesso. Ernesto Quadrone e Quadrone Ernesto si sono incontrati col sorriso sulle labbra e si sono trattati con molta cortesia. Erano due poveri diavoli uniti nel dolore. Si sono lasciati stringendosi la mano ed esclamando: « Tu per me e io per te, fino alla morte! ».

Da quel giorno mi sono sentito bene. Mi sono sentito bene proprio nel momento in cui mi sono sentito male. A Ferrara mi è scoppiato il mio mal di denti. Ho messo Ambrosini al corrente delle mie indicibili sofferenze e l'ineffabile collega mi ha detto senza alzare le mani dalla tastiera della macchina da scrivere:

— Quadrone, non posare...

— Ma ti giuro che soffro, che non posso... Di questo passo poserò un dente...

— Figurati che disgrazia per l'Italia...

Ebbene, da quel giorno è cominciata la mia piccola fortuna. C'era la trovata finalmente. Qualcuno si è commosso alle mie sofferenze e mi ha scritto. Così si è iniziata la corrispondenza, così ho cominciato a ricevere le lettere che mi hanno poi raggiunto in tutte le tappe del Giro.

Ero sempre la vittima del collega, ma una vittima con relativo conforto.

Adesso voglio descrivervi che cosa succedeva all'arrivo alla tappa. Ambrosini, più furbo di me, si insediava per il primo nella camera e ne occupava l'unico tavolino. Perchè, anche nelle camere a due letti, come tutti sanno, c'è sempre un solo tavolino.

Le delizie degli alberghi

Allora mi toccava aggraziarmi il facchino per averne un altro. Il facchino però diventava qualcosa di inavvicinabile in quei frangenti. Aveva più di cento valigie da portare nelle camere occupate da quelli della carovana e non prestava orecchio alle mie implorazioni. Ambrosini mi ordinava di scrivere in fretta e io non potevo ubbidire ai suoi ordini, perchè mi mancava il mezzo materiale per farlo. Mi attaccavo al campanello e accendevo invece la luce elettrica e al momento poi di accendere la luce, suonavo il campanello. Non so se abbiate mai osservato come sia difficile indovinare quale sia il « pomo » della luce e quello del campanello. Con me intanto c'erano cinquanta persone che facevano altrettanto: tutto l'albergo era pieno di lampi e di trilli. A quegli appelli disperati non veniva naturalmente nessuno, talchè mi accasciavo sul letto, e nascondevo disperatamente il viso nel guanciale.

Quando Ambrosini mi chiedeva se avessi finito la corrispondenza io avevo appena appena ricevuto il mio tavolino. E allora cominciavano i rimproveri e fioccavano gli ordini.

— Svegliati, Quadrone.

— Signorsì...

— Lavati il viso.

— Subito.

— Fatti la barba.

— Come vuoi tu...

— Scrivi...

— Incomincio adesso.

— Ti do tempo un'ora.

Ed ecco cominciare il disordine spirituale materiale che ha sempre caratterizzato l'arrivo e la partenza ad ogni tappa. Ho sacrificato sull'altare della fretta molti dei miei cari indumenti e che non rivedrò mai più. Addio cara maglia azzurra che mi stava così bene, addio belle cravatte sparpagliate al vento, addio pennelli per la barba che ogni mattina, regolarmente, ho dimenticato sul vetro del lavabo.

Più sparpagliavo indumenti e meno riuscivo a fare e poi a chiudere la valigia. Al quarto giorno ero già costretto a sedermici sopra, a Genova, penultima tappa, c'eravamo seduti sopra in tre: Ambrosini, io e il facchino. Anche questa della valigia che non si chiude più a misura che comincia a svuotarsi è un mistero che cercherò di approfondire e di svelare nel prossimo libro giallo che scriverò sul giro in un capitolo che intitolerò « Più si svuota e più cresce ».

Adesso voglio raccontarvene una stupida ma vera.

Ma chi è che russa?

A Lanciano Ambrosini e io venimmo ospitati in una camera con quattro letti. Due di questi restano naturalmente disoccupati. Verso mezzanotte il tenente colonnello Zamboni entra in camera nostra sulla punta dei piedi e, dopo averci svegliati, ci chiede a bassa voce, il permesso di occupare uno dei due letti liberi.

— Non posso dormire — ci dice il caro amico —: ho un compagno di camera che russa in un modo scandaloso.

— Accomodati caro...

Ci vuole una buona mezz'ora per riprendere sonno e quando finalmente riusciamo a chiudere gli occhi, ecco entrare in camera un nuovo personaggio. E' il compagno di camera del colonnello il quale ci dice:

— Scusatemi se vi sveglio ma io non riesco a dormire. Zamboni russa in un modo scandaloso...

Siamo balzati dal letto per svelare subito questo nuovo mistero, ma non ci siamo riusciti. Verso le cinque del mattino Zamboni ci sveglia per annunciarci che non può dormire perchè anche nella camera nostra c'è qualcuno che russa come un trombone. L'amico se ne va sulla punta dei piedi, e ritorna in camera sua.

Mezz'ora dopo ci sveglia il secondo sopravvenuto e ci comunica che ritorna in camera sua perchè nella nostra c'è qualcuno che russa in un modo imponente.

Alle sei il collega Zamboni e il suo compagno di camera che si trascinano scambievolmente e in un modo piuttosto violento, tirandosi per i rispettivi pigiama ricompaiono in camera nostra e tutti e due ci chiedono il permesso di infilarsi nei due letti che noi abbiamo disponibili.

Concediamo il permesso e io cerco di addormentarmi per la quarta volta quando il collega Ambrosini mi dice:

— Svegliati...

— Ma — imploro io — se non sono ancora riuscito a chiudere occhio.

— Non importa — ruggisce il tiranno — dormirai questa sera. Ora vieni con me a fare un giro per le « scuderie ».

Mi alzo docilmente e lo seguo docilmente per le strade ancora deserte di Lanciano. Cammin facendo chiedo al collega.

— Mi sapresti spiegare l'episodio di questa notte?

— Tu non capisci mai niente. Sicuro che te lo so spiegare. Zamboni e il suo compagno di camera russavano tutti e due e quand'erano insieme si svegliavano reciprocamente. Quando erano invece « isolati » si autosvegliavano...

— Ma le vere vittime — dico io — siamo stati noi...

— Non noi, ma tu solo...

— Perchè?

— Ma perchè io russavo come loro.

Ecco il motivo per cui sono saltato sulla nostra macchina e mi sono fatto condurre a Roccaraso dove finalmente ho trascorso un giorno e una notte tranquilla e paradisiaca, con delle persone gentili.

Una parola per il mio 119, che nell'ultima tappa, cioè, la Torino-Milano, è arrivato in uno stato pietoso.

— Che cosa ti è successo — gli ho chiesto allorchè me lo sono visto comparire davanti addirittura sfigurato — perchè hai mollato proprio al momento buono?

— Da due giorni — mi ha risposto — non riesco più a mangiare.

— Non te ne danno?

— Me ne danno come a tutti gli altri ma il mio stomaco rifiuta il cibo...

Gli eroismi dei « girini »

Ecco un altro dei piccoli eroismi che compiono i « girini », correre a stomaco vuoto, correre anche se sono feriti, correre anche se non hanne alcuna speranza di essere menzionati dai giornali, applauditi dalla folla. Ieri, in mezzo all'Arena, a Milano, ce n'era uno tutto solo e soletto che, appoggiato alla bicicletta, stava osservando con l'occhio inebetito dalla stanchezza, il giro d'onore che, fra i clamorosi entusiastici applausi, compivano gli assi, col manubrio della bicicletta infiorato, col cuore gonfio dell'ebrezza che dà la vittoria, e col portafogli non meno gonfio del cuore. Non dimenticherò mai l'espressione di quel viso imbrattato di fango, sfigurato dalla stanchezza. Invidia, sconforto, dolore, speranze, si alternavano nello sguardo del meschino isolato che, a poco a poco, vinto dal sonno, ha abbassato il capo sul sellino, mentre intorno a lui la folla tumultuava e suonavano le fanfare.

Ho imparato molte cose nel Giro d'Italia, di belle e di brutte e ho imparato, a mie spese, quanto sia difficile e duro fare il giornalista sportivo.

Non vi dirò poi che cosa si sia svolto nel silenzio del mio appartamento fra mia moglie e me. Io speravo almeno in un applauso e mi sono presentato col mio sorriso nell'attesa di un abbraccio.

E' cominciato subito, invece, l'inventario degli oggetti perduti e non vi dico che cosa sia successo.

— Ma la testa — mi ha detto mia moglie — almeno quella l'hai riportata a casa?...

— Non credo — ho risposto io — forse che sì, forse che no... bisogna, per informazioni rivolgersi al collega Ambrosini... Metti la tua vicino alla mia e proviamo...

L'ultimo « servizio speciale »

In quel dolcissimo momento ha trillato il telefono. Pronto — faccio io — con chi parlo?

— Con Ambrosini.

— Ancora, tu, sempre tu... cosa vuoi?

— Un articolo!

— Ma non bastano i venticinque che ho scritti?

— Erano tanto stupidi...

— E allora, perchè insistere?

— Occorre che tu faccia un articolo di congedo, subito... svegliati... scrivi...

Ed eccomi qui a scrivere quest'ultima corrispondenza. Proprio l'ultima. Prometto ai miei pazienti lettori che non ritornerò mai più sull'argomento del « Giro d'Italia ».

Nella mia testa seguitano a girare centinaia di ruote. Se girasse almeno anche quella della fortuna. Ah no! Sarebbe troppo bello. La gomma di quella ruota mi è bucata irreparabilmente, non so come, non so dove, e io non ho il tempo per ripararla. Guai se perdo un « posto » nel plotone che compie la lunga corsa della vita, una corsa senza tappe nè rifornimenti.

Amico Ambrosini eccoti servito. Eccoti l'ultimo « servizio speciale » del Giro: ormai sono libero dalla schiavitù alla quale mi hai assoggettato per ventitre giorni. Per molto tempo non salirò più su un automobile ma me ne andrò a piedi per queste belle strade torinesi, facendo bene attenzione a non venire investito da una bicicletta. Sarebbe il colmo se un velocipedastro mi travolgesse ora che conosco Binda, Guerra, Pesenti, Di Paco, Bertoni, e via dicendo.

Che le « stelle » del pedale mi preservino da una simile sventura, e voi, ciclisti torinesi, vedendomi di lontano, suonate il campanello per favore; non merito, dopo tutte le peripezie del « Giro », di finire malamente, tra i pneumatici di uno sconosciuto.

ERNESTO QUADRONE.

I CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI TENNIS IN FRANCIA

Onorevole prova di De Stefani contro Cochet

L'italiano strappa un « set » al campione del mondo

Parigi, 6 notte.

Domenica, durante la semifinale dei campionati francesi di tennis fra De Stefani ed il cecoslovacco Menzel, un americano, credendo di fare dello spirito, aveva dichiarato: « Menzel e De Stefani giuocano per il privilegio di sapere quale dei due sarà massacrato domani da Cochet ».

Nella partita che oggi si è svolta allo Stadio Roland Garros, Cochet ha tutt'altro che fatto un boccone del campione italiano. La partita fu bella sotto tutti gli aspetti: per la tecnica, per la combattività e sovratutto per l'equilibrio dei valori. Se De Stefani non ha vinto ha però inquietato seriamente il campione del mondo; lo ha costretto ad impegnarsi a fondo, a dare il tutto per il tutto, a sfoderare ad una ad una tutte le sue risorse di tecnica, di agilità e di astuzia, come un giorno non lontano nella memorabile partita per la finale della Coppa Davis egli aveva dovuto fare contro il grande Big Boy Tilden.

Anche oggi la giornata non è stata favorita dal tempo: Il cielo è grigio e larghi nuvoloni vanno e vengono minacciando pioggia. Il fresco, per queste giornate di giugno, è veramente eccessivo. Ha fatto tempesta nel nord della Francia, ed il vento della Manica porta folate su Parigi, folate rigide, che fanno venire agli spettatori la voglia di imbacuccarsi in soffici e caldi pastrani.

La giornata di chiusura dei campionati internazionali di tennis di Francia si apre con un incontro femminile per la finale della Coppa Stade-Racing. La signora Kleinader era opposta alla signorina Berthet. Buona partita, che ha servito quale preludio alla finalissima, e che si è conclusa con la vittoria della Berthet per 7-5, 6-3.

Quando Cochet e De Stefani si presentano sul «court» centrale, circa [illegible] persone, malgrado il giorno feriale ed il freddo autunnale, occupano i posti di tribuna e quelli popolari. Tutti erano ansiosi di sapere in quanto tempo Cochet si sarebbe sbarazzato dell'italiano. Le scommesse si basavano non sul vincitore, ma sul numero di «set». Vi era chi sosteneva che Cochet avrebbe vinto in 3 «set» con un triplice 6-0. Qualcuno, più generoso, giungeva al punto di concedere qualche giuoco al nostro rappresentante. Un iniziale 6 a 3 non sarebbe stato impossibile.

Nessuna di queste previsioni si è avverata. Ci affrettiamo a precisare che Cochet ha vinto per 6-0, 6-4, 4-6, 6-3. Il punteggio sintetizza l'andamento generale della partita. Il francese aveva l'aria decisa di colui che giuoca bene e vuole vincere sovratutto in fretta. Il suo inizio fu sfolgorante.

Giuocando di preferenza in rimandi egli mise in difficoltà l'italiano. I suoi «revers» apparivano impeccabili di giustezza, e il suo giuoco preciso e misurato. La palla cadeva ogni volta là dove egli voleva che cadesse. L'italiano, fu, confessiamo, sorpreso da questo inizio tonante, e per il primo «set» si piegò sulle ginocchia. Il francese sembrava una macchina automatica di precisione che battesse o respingesse inizio stordente, e per il primo «set» vinto con 6 a 0.

Nel secondo «set», però, condotto da Cochet un po' più lentamente e concluso con 6 a 4 in suo favore, cominciò a delinearsi una certa resistenza dell'italiano, che, intuita la tattica del suo avversario e superato sovratutto un iniziale smarrimento, accennava ad una ripresa. Questa si concretava con una precisa e bella vittoria nel 3.o «set» per 4 a 6.

L'ultimo della partita non fu facile per il francese. Avendo i due giuocatori rinunziato al riposo accordato loro dal regolamento, il 4.o «set» incominciò subito. Esso doveva decidere della partita. Il campione del mondo, visto che le cose si mettevano un po' male per lui, chè l'italiano aveva dato segni indiscutibili di sapergli tener testa, spingeva a fondo.

Possiamo dire che questo fu il più bel «set» della partita perchè in esso spiccarono in modo precipuo le doti meravigliose del campione francese e la fermezza e la indiscutibile maestria dell'italiano. Questa partita colloca De Stefani nella piccola rosa dei grandi campioni internazionali. Benchè sconfitto, possiamo dire che egli oggi ha giuocato se non la più bella partita della sua vita certo quella che potrebbe da sola coronare tutta una carriera sportiva.

Abbiamo detto che Cochet ebbe un inizio ultra rapido. Aggiungeremo che esso fu pure perfetto sotto ogni aspetto. Tutte le sue azioni erano veloci e ben piazzate.

Cochet si mostrò in possesso della sua più grande forma fino dall'inizio.

In ogni caso rispondeva con esattezza quasi perfetta all'italiano per crearsi occasioni sicure di piazzare volate decisive. Qualche volta è vero, egli si faceva prendere da «drives» incrociati, ma ciò non gli impediva di accumulare punti su punti e di vincere in circa 15 minuti il primo «set» per 6-0.

Il lionese guadagnava il primo giuoco, ma un eccesso di sforzo e forse anche una troppa fiducia nei propri mezzi gli faceva perdere il secondo ed il terzo. De Stefani aveva capito la tattica del francese e il compito gli risultava notevolmente facilitato.

Il pubblico incominciò allora ad interessarsi un po' più al giuoco dell'italiano il quale resisteva brillantemente al campione del mondo nel pieno della sua forma. Il pubblico si interessava sempre più all'ostinata resistenza opposta dall'italiano al suo idolo; la partita seguiva in un raccolto silenzio e con non dissimulata ansia. Cochet, infatti, nel terzo «set» era costretto a cedere a poco a poco e doveva dichiararsi vinto. Applausi in sordina accoglievano la lieta affermazione del nostro rappresentante.

La partita si faceva estremamente interessante. I due giocatori rinunciavano al riposo e continuavano a battersi come se non avessero nei muscoli oltre un'ora di massacrante lavoro. Cochet vinceva il primo giuoco, ma perdeva il secondo ed il terzo, pareggiando al quarto.

Con un gioco più preciso e più veloce, il francese aumentava il punteggio in suo favore e si portava 3 a 2. La vittoria non era però ancora acquisita. De Stefani si riprendeva con rara violenza ed abilità e si portava 4 a 3. Cochet doveva sfoggiare tutta la gamma dei suoi colpi per portarsi 5 a 3.

Disputatissimo il nono ed ultimo gioco. Dopo un 40-15 in favore di Cochet, De Stefani gli soffiava la palla della vittoria con una magistrale volata. Lungo equilibrio di azioni, e soltanto grazie ad un superbo colpo di destro, piazzato sulla linea estrema del campo, Cochet riesciva a vincere il «set» e, quindi, la partita.

Abbiamo potuto avvicinare il campione del mondo e avere da lui le sue impressioni sulla partita. Sono semplici, laconiche:

— De Stefani è un grande campione e la partita che ha giocato con lui è una delle più belle, delle più difficili della mia carriera.

De Stefani non ha nascosto la sua gioia:

— Naturalmente non potevo sperare di vincere; ma ero entrato sul «court» col proponimento preciso di compiere una affermazione. Sono riuscito? Spero di sì. Spero anche che la buona forma da me dimostrata nel corso di questo Campionato internazionale di Francia si serbi integra, affinchè l'Italia, nelle eminenti partite di coppa Davis, contro la Svizzera, possa qualificarsi per incontrare poi, a Milano, i giapponesi.

La mia più bella speranza è di poter per la seconda volta misurarmi a Parigi, nella semifinale per la Coppa Davis, coi celebri giocatori americani.

Ippica

L'ultima giornata del concorso novarese

Novara, 6 notte.

Oggi, ultima giornata del concorso ippico nazionale, si sono svolte tre distinte gare che hanno avuto i seguenti risultati:

Premio Vittorio Veneto (metri 700 ostacoli 14, altezza m. 1.30): 1. Mussetta (T. C. Caffaratti) 1'33"; 2. Veniero (magg. conte Bettoni) 1'34"; 3. Freundin (cap. Foisi) 1'40"; 4. Glauco (ten. Restelli); 5. Ala (cap. Antonini); 6. Sultana (ten. Delvita).

Premio Marcia su Roma (gara di potenza, 6 ostacoli, altezza iniziale non inferiore a m. 1,40): 1. Giulio Cesare (Pinna) 1'12"; 2. Lord (cav. Magnani) 1'17"; 3. Allali (ten. D'Angelo); 4. Cimone (magg. Mustilla); 5. Miss Mary (cap. Arnone).

Gara Monte Grappa (metri 500; 12 ostacoli, altezza 1,30): 1. Gianduja (magg. Santarosa) 1'36" 2/5; 2. Roccabruna (magg. Lombardi) 1'39"; 3. Matra (ten. Guiscardi) 1'39" 3/5; 4. Condigliana (ten. col. Lomardo) 1'37" pen. 4; 5. Galvai (magg. Lombardi) 1'41" e 4/5; 6. Mariella (sottotenente Lavetrano) 1'45".

Giorgetti e Martinetti primi a Tunisi

Parigi, 6 notte.

E' stato disputato a Tunisi un « match omnium » internazionale per squadre. Ecco i risultati:

1. Giorgetti-Martinetti, punti tre; 2. Broccardi-Marcillac, punti uno.

La corsa all'americana, disputata nella stessa riunione, è stata vinta dalla coppia Broccardo-Marcillac.

Ciclismo

Il « G. P. Elah » Giro del Sestrières

patrocinato da « La Stampa »

Domenica prossima 12 giugno, a cura dell'attivo Sport Club Vigor e sotto il patrocinio de *La Stampa*, si svolgerà il « Gran Premio Elah », riservato ai corridori di II e III categoria. La bella manifestazione, che per la perfezione dell'opera organizzativa e per la ricchezza dei premi di cui è dotata appare destinata ad ottenere il più lieto successo, si svolgerà, per buona parte, sullo stesso percorso del Giro del Sestrières, e perciò può essere un po' considerata come una ripresa della classica prova tanto cara agli appassionati piemontesi.

I corridori, partiti da Torino (Barriera di Francia) attraverso Rivoli, Avigliana, Sant'Ambrogio, Bussoleno, raggiungeranno Susa, da dove proseguiranno per Exilles, Oulx, Cesana e saliranno fino allo storico Colle del Sestrières, cioè a 2030 m. di altezza. Scenderanno poi a Pragelato, Fenestrelle, Perosa Argentina, Abbadia Alpina, Pinerolo, Airasca; di qui procederanno per None, Nichelino, Moncalieri, Trofarello, Chieri, da dove, scalato il Pino, giungeranno al Motovelodromo dopo aver compiuto Km. 200,2. Come si vede, non sono le asperità che mancano a questa prova interessantissima.

Il « G. P. Elah » è dotato di ricchi premi. Al primo arrivato saranno assegnate L. 600, al 2.o L. 400, al 3.o L. 300, al 4.o L. 200, al 5.o L. 150, al 6.o L. 150; dal 7.o al 10.o, L. 100; dall'11.o al 13.o, L. 70; 14o. e 15.o, L. 50. Vi sono inoltre tre premi per la III cat. di L. 120, 100, 80, altri premi speciali, la Targa U. V. I. e Targa Bruno. Alla Società con i migliori classificati nei primi cinque verrà assegnata definitivamente la ricca Coppa Elah.

Le iscrizioni, fissate in lire 3 pei dilettanti seniores e lire 5 per gli indipendenti, si ricevono tutti i giorni dal signor Cavalotto in Corso Orbassano 57 al giovedì e sabato dalle ore 21 alle 23 in sede sociale. Si chiuderanno alle ore 23 del giorno 10 giugno.

Ecco l'elenco dei primi iscritti:

1. Graglia (Vigor); 2. Oria id.; 3. Astrua id.; 4. Dolli id.; 5. Perina id.; 6. Zanone id.; 7. Rivera id.; 8. Caudana id.; 9. Merlo id.; 10. Vinelli id.; 11. Rovida (U. S. Milanese); 12. Folco (Paracchi); 13. Lessona id.; 14. Perego id.; 15. Martano (G. S. Spa); 16. Molinar id.; 17. Perino id.; 18. Oggero id.; 19. Fassino id.; 20. Bonino (G. S. Fiat); 21. Pirotta id.

Gerbi e Giuntelli festosamente accolti ad Asti

Asti, 6 notte.

Lo spettacolo offerto questa sera da Asti, per il ritorno di Giovanni Gerbi dal Giro d'Italia, è di quelli che fanno pensare non tanto alla profondità della passione sportiva che agita le folle, quanto alla potenza del sentimento di una intera città per un suo vecchio idolo sportivo, reduce da un temerario tentativo da lui vittoriosamente superato.

Migliaia di persone, attratte da un breve avviso pubblicato dal Dopolavoro comunale, si sono riversate alle 20,47 alla stazione per attendere l'arrivo di Gerbi e di Marco Giuntelli. Una prima delusione toccava però alla folla. Infatti il treno di Alessandria giunse in stazione senza che ne scendessero i due partecipanti al Giro. A un tratto, quando la speranza di vedere i due atleti, attesi con altri treni, cominciava a svanire, si udirono da via Cavour partire giganteschi applausi. Giovanni Gerbi e il suo compagno arrivavano in automobile. A stento la macchina poteva farsi largo tra la moltitudine e con stento ancora maggiore, dopo gli abbracci degli intimi e della moglie di Gerbi accorsa ad aspettare il consorte, la vettura riusciva a rimettersi in moto verso il centro della città. Il corteo a cui si calcola abbiano partecipato più di diecimila persone, si è formato e, musica in testa, ha incominciato a snodarsi percorrendo via Cavour, piazza del Municipio, un tratto di corso Alfieri, la vasta piazza omonima per ritornare ancora lungo via Garibaldi nei pressi della stazione dove ha sostato alla sede del « Pedale Astigiano ».

Alla sede del Pedale, ai due atleti è stato offerto l'« Asti spumante » d'onore. Ha rivolto loro il saluto a nome della folla il collega Francesco Oddone, che ha ricordato fra scroscianti applausi il passato di Gerbi e la sua prodigiosa resistenza nel « Giro » testè chiusosi e ha salutato in Giuntelli una buona speranza per il ciclismo nazionale. Dopo di lui ha parlato il sig. Edano. Ha risposto Gerbi con una felice improvvisazione.

Motonautica

Il IV raid internazionale Pavia-Venezia

Pavia, 6 notte.

Con il ripetersi di questa unica competizione di lungo sviluppo, che raccoglie ormai ogni anno più vasti consensi, aumenta l'interessamento delle alte Gerarchie e di tutti gli Enti che animano con l'incitamento e l'aiuto fattivo lo sport nazionale.

La Motonautica Associazione Milano, organizzatrice del raid ha saputo raccogliere, a premiazione dei vincitori i doni più ambiti.

Alla Medaglia d'Oro che S. M. il Re ha graziosamente concesso per il concorrente primo arrivato a Venezia con scafo e motore italiani, si sono aggiunti i seguenti premi così assegnati: Racers: 1.o assoluto Medaglia d'Oro di S. E. Ciano; Racers senza limitazione: Coppa S. E. Conte Volpi di Misurata; Racers serie internazionale, litri 1 1/2, Coppa S. E. Araldo di Crollalanza; Cruisers: 1.o assoluto Medaglia d'Oro di S. E. Balbo; Cruisers, serie nazionale: Classe I, Coppa Lega Navale Italiana; Classe II, Coppa Città di Venezia; Classe III e IV Coppa di S. E. Francesco Turbacco.

Fuoribordo: Serie da corsa: 1.o assoluto, Medaglia d'Oro di S. E. Gazzera; Classe B: Coppa di S. E. Giuseppe Bianchi; classe C, Coppa Amministrazione Provinciale di Piacenza; Classe D, E, F, Coppa di S. E. l'on. Leandro Arpinati. - Fuoribordo, serie nazionale da turismo: 1.o assoluto Medaglia d'Oro della Motonautica Associazione Milano; classe I, Medaglia d'Oro di S. E. Ciano; classe II, Coppa S. E. Alfieri.

Idroscivolanti: serie internazionale: Premio S. E. Mussolini. A questi si sommano tutti i premi per i secondi e terzi classificati di ogni classe e una copiosa messe di premi ai traguardi di Piacenza, Cremona, Casalmaggiore, Borgoforte, Mottegiana, Ostiglia, Pontelagoscuro, Chioggia.

Inoltre a rendere ancor più abbondante la raccolta, si aggiungono i premi condizionati offerti da Enti, Privati e simpatizzanti.

Fervè il lavoro di preparazione lungo il percorso da parte dei Comitati locali mentre a tutt'oggi sono pervenute ottime notizie sulle condizioni di navigabilità del Po.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »

patrocinato dalla « Stampa »

Stasera alle ore 21, organizzata dalla *Stampa* in unione alla C. T. del Dopolavoro Provinciale, avrà luogo la seconda « serie » del torneo notturno bocciofilo degli « assi ». La bella competizione che martedì scorso è stata, si può dire, inaugurata da Augusto Turati ha ormai conquistato la folla dei bocciofili che molto attentamente segue la massima gara della stagione.

Fin dalla prima sera, le otto terne sono apparse perfettamente a punto. Ed infatti tolta quella della Bocciofila « Cervo », le altre si sono equivalse. Due partite sono terminate con altrettanti punti di scarto e la terza ne ha contati quattro. Ciò vuol dire che le « terne » ammesse dalla C. T. alla disputa del torneo sono state ben pesate.

Stasera, la seconda « serie » di partite si presenta altrettanto equilibrata ed interessante. L'incontro più importante è però quello costituito dall'Amatori Armonia e dal Dopolavoro Ferroviario. Le due terne, capitanate rispettivamente da Corno e da Canta sono le più forti in campo ed è ad esse che il pubblico volgerà di preferenza la sua attenzione. Poi saranno di fronte il Dopolavoro Fiat e la « Madonna del Pilone »; la S. B. Corale Po e la Snia Viscosa, ed infine il Dopolavoro Farina e la Bocciofila Cervo.

Le partite avranno inizio alle ore 21 precise.

Scherma

Terlizzi sostituirà Pezzana

nella squadra di spada per Los Angeles

Roma, 6 notte.

Il Presidente della Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, on. Mazzini, comunica: « In seguito ad un serio incidente occorsogli durante gli allenamenti, il capitano Alfredo Pezzana, prescelto per rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Los Angeles nella squadra di spada, dovrà rinunziare alla partecipazione effettiva alle gare. In sua vece è destinato il capitano Rodolfo Terlizzi. Le « lame azzurre » inviano al capitano Pezzana il loro saluto affettuoso e l'augurio fraterno di rivederlo presto nelle battaglie avvenire ».

Accademia al Dop. Ferroviario

Ieri sera nel salone teatro del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi, in occasione della premiazione dei vincitori e classificati nel quarto Campionato compartimentale alle tre armi, ha avuto luogo una riuscita accademia schermistica. Erano presenti il Capo del Compartimento gr. uff. Edilio Ehrenfreund, il console della prima legione cav. Bonino, i tenenti colonnello Bottai e Marpicati in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata e tutti i Capi delle Sezioni del Compartimento Ferroviario di Torino.

La festa ha avuto inizio con un bellissimo assalto di fioretto fra le signorine Lorenzotti e Macchiorlatti. Hanno poi avuto luogo le seguenti accademie: (fioretto) Giorda-Pagano; (sciabola) cent. cav. Olivazzo-Fenocchio; (fioretto) signorine Torcigliano-Maccioli; (id.) Tagliaferri-Preti; (sciabola) cent. Zambrini-Ferrando; (spada) Preti-Albanesi; (fioretto) signorine Torcigliano-Lorenzotti; (sciabola) Gione-Tagliaferri. E' poi seguita la premiazione.

Tiro

La Coppa del Re

alla Commissione venatoria di Roma

Roma, 6 notte.

Oggi, alla presenza delle Autorità, ha avuto termine la grande gara di tiro al piccione organizzata dalla Federazione Italiana di Tiro a Volo in onore dei cacciatori convenuti a Roma. Iniziata ieri, la gara, con 310 concorrenti, ha avuto oggi l'epilogo con una netta vittoria dei tiratori romani e in special modo del gr. uff. E. Stacchini, Presidente della Federazione, di Tortima Roberto e di Moroni Vittorio, i quali vincono la Coppa del Re che viene assegnata alla Commissione Provinciale venatoria di Roma.

La seconda Provincia classificata è Messina con i tiratori Anfusso e Panarello. Terza è la Provincia di Ancona seguita dalle provincie di Venezia, Siena, Benevento e Mantova.

La gara individuale ha dato questi risultati: 1. Castruccio Mullari di Mantova con 26 piccioni su 26 colpi; 2. Panarello di Messina con 25 su 26; 3. Stacchini di Roma con 20 su 21.

Una vittoria della squadra romana

Roma, 6 notte.

E' terminata la gara al piattello alla quale hanno partecipato 125 tiratori. La vittoria è stata conseguita dall'Associazione Provinciale venatoria di Roma, che si è aggiudicata la Coppa del Duce, per merito dei tiratori Beretta Gustavo, Pochettino Adamo e Candelotti Alfredo, con punti complessivi 40 su 42; seconda classificata Catania, per merito dei tiratori Grassi e Puglisi con 20 su 22. Terza Carrara per merito dei tiratori Simonelli e Binelli. La gara individuale ha avuto la seguente classifica: 1. Beretta Gustavo, di Roma, con 15 su 15; 2. Franzosi Elio, di Forlì, con 14 su 15; 3. Pochettino Adamo, di Roma, con 13 su 14.

VARIE

MOTOCICLISMO

Isola di Man. — Nella riunione internazionale per il «Junior Tourist Trophy» Stanley Woods, su macchina Norton, ha vinto impiegando a coprire il percorso, 3 ore, 25' 25", alla media di miglia 77,16. Si è classificato secondo il corridore Handley, su macchina Rudge; terzo Tyrrell Smith su Rudge.

BOCCE

Torino. — Il Dopolavoro Provinciale comunica alle Società ed ai giuocatori interessati che i Campionati Nazionali Bocciofili a terne avranno luogo a Genova domenica 12 giugno. I Campionati Nazionali individuali avranno luogo venerdì 10 giugno.

CICLISMO

Torino. — La Sport Club Paracchi avverte che giovedì sera alle 21, nella sede di via Piacenza, 43, verrà effettuata la distribuzione dei premi del Gran Premio Drogant corso il 15 maggio u. s.

CALCIO

Voghera. — Si è iniziato il torneo calcistico dei bar della città. La prima giornata ha dato i seguenti risultati: Bar Popolo batte Pella B: 3-0; Bar Pella A batte Nazionale: 2.1; Bar Toscanotti batte bar Cavalini: 3-0.

ATLETICA

Novi Piemonte. — Organizzata dal Fascio Giovanile di Novi, si è svolta la eliminatoria del Gran Premio dei Giovani. - Getto del peso: 1. Massiglia Franco, m. 10,67. - Lancio del disco: 1. Bottazzi Sigismondo, m. 27,97. - Tiro del giavellotto: 1. Bottazzi Sigismondo, m. 37,83. - Salto in alto: 1. Massiglia Franco, m. 1,45. - Salto in lungo: 1. Bottazzi Sigismondo, m. 5,43. - Corsa m. 80 (finale): 1. Massiglia Franco in 10" 1/5. - Corsa m. 250: 1. Visconti Romualdo in 33". - Corsa m. 1000: 1. Loricatti Francesco, in 4' 30". - Corsa m. 3000: 1. Loricatti Francesco in 11'35" 3/5. - Pentathlon: 1. Massiglia Franco.

Berlino. — Allo stadio di Bochum si sono svolte alcune eliminatorie per la corsa dei cento metri per le olimpiadi di Los Angeles. Trionfatore della giornata è stato il campione Jonath che ha stabilito un nuovo record mondiale superando i cento metri in 10" 3/10. Come è noto il record ufficiale era tenuto finora dai corridori americani Paddok e Tolan con 10" 4/10.

ULTIME NOTIZIE

VERSO UN RIAVVICINAMENTO ANGLO-IRLANDESE

De Valera invita MacDonald a trattative dirette

La partenza di Thomas per Dublino

Londra, 6 notte.

Si oscura l'orizzonte europeo, si accumulano nubi sulla Germania, crollano uno per uno i castelli di carta delle speranze riposte nella Conferenza di Ginevra ed in quella di Losanna, ogni giorno aumenta dinanzi a coloro che in questi tempi dirigono le sorti delle Nazioni il numero dei problemi che esigono immediata soluzione. All'incognita di Ginevra si aggiunge quella di Losanna mentre appare all'orizzonte l'èra della nuova Conferenza economica proposta da MacDonald. A fianco di queste incognite l'Inghilterra è obbligata a tener conto di quella di Ottawa, incuneatasi entro una serie di quotazioni che non si potevano prevedere al momento in cui il Governo d'Inghilterra e quelli dei Dominions fissavano la data della Conferenza imperiale. Ne è scaturita un'intima correlazione di problemi la cui soluzione imporrà al Governo britannico non solo uno sforzo fisico considerevole, ma un'elasticità mentale che non era richiesta a nessuno dei Governi succedutisi al potere nel dopo guerra.

Il problema americano

Mentre Londra si sforza di affrontare questi problemi uno per uno, e di risolverli nel tempo e nello spazio, e di elaborare un programma a contorni netti per ogni singola Conferenza, la connessione fra questi problemi si fa sempre più visibile, ed esige continui sforzi di adattamento da parte del Governo ad una situazione mutevole e continui mutamenti di programma.

Si comincia ora a pensare che la Conferenza economica internazionale non potrà, in alcun caso, avere luogo prima del mese di ottobre venturo. Al tempo stesso si riconosce che nessun passo deve rimanere incompiuto per evitare che la Conferenza economica venga colta a pretesto per mantenere insoluto il problema dei debiti intergovernativi. Un completo insuccesso della Conferenza di Losanna porrebbe infatti l'Inghilterra in una situazione poco invidiabile. Essa dovrebbe recarsi ad Ottawa per gittar le basi di un vasto piano di azione imperiale, senza aver fissato in anticipo, magari per sommi capi, le sue direttive politiche nei riguardi dell'Europa, e le sue direttive finanziarie nei riguardi dell'America.

Il grande problema che l'Inghilterra sarà chiamata ad affrontare nel corso di quest'anno è quello dei suoi rapporti con l'America. Dovrà essa porsi a fianco delle Potenze continentali, e notificare a Washington, insieme con le altre Potenze debitrici dell'America, la sua incapacità a compiere i versamenti previsti dai trattati? Oppure sceglierà di rallentare i suoi legami col Continente ed agire a Washington da sola, avendo presente soltanto il mantenimento dei buoni rapporti anglo-americani? Esso risulta compromesso da un'eventuale inadempienza di pagamenti; se non che sarebbe possibile all'Inghilterra ritardare alquanto il momento della decisione definitiva su questo aspetto fondamentale della sua politica estera se la Conferenza di Ottawa consentisse degli indugi. Al ritorno da Ottawa, però, l'Inghilterra dovrà decidere in qual modo racimolare i 33 milioni di sterline oro (circa 45 milioni al cambio attuale) per avviarli verso le casseforti americane.

Il Governo inglese, d'altra parte, non può dimenticare l'incubo di questi pagamenti durante il suo soggiorno nella capitale del Canadà, perchè fra le Nazioni debitrici dell'Inghilterra, ossia fra le Nazioni chiamate in base alla nota Balfour a contribuire al pagamento dei debiti inglesi all'America, si trovano quasi tutti i Dominions britannici. La questione dei pagamenti non può essere quindi mantenuta lontana dalle discussioni di Ottawa, e le misure fiscali che vi saranno adottate dovranno necessariamente tener presente il fatto che l'Inghilterra nel mese di ottobre e di novembre si troverà di fronte alla necessità di introdurre in Parlamento nel nuovo bilancio, nel quale comparirà il pagamento all'America escluso dal bilancio attuale.

Thomas a Dublino

Baldwin dirigerà la Delegazione britannica a Ottawa; MacDonald quella a Losanna, e Chamberlain sarà delegato ad assistere all'una e all'altra, a meno che a Losanna si decida di ignorare le difficoltà economiche entro le quali il mondo si dibatte, e di rinviarne l'esame al mese di ottobre. Si sperava qui che una sistemazione di molti problemi imperiali potesse essere raggiunta ad Ottawa e che, liberata da preoccupazioni immediate l'Inghilterra potesse, con animo più calmo, affrontare i problemi internazionali in seno alla Conferenza economica. Senonchè si delinea piano piano il timore che l'Inghilterra esca da Ottawa con le mani a tal punto legate da non potere manovrare con l'elasticità necessaria quando verranno in discussione i problemi economici di carattere non imperiale, ma internazionale. In questo stato di tormentosa incertezza sull'avvenire e sulle stesse direttive da adottarsi per far fronte ai suoi imprevisti, è considerata oggi come un evento estremamente bene augurante la partenza avvenuta stasera di Thomas alla volta di Dublino.

L'annuncio di questo sensazionale allacciamento di trattative fra Dublino e Londra è stato comunicato alla Camera dei Comuni dal Ministro dei Dominions, ed è stato accolto dagli applausi persino di quei deputati che, fino a pochi giorni sono, scongiuravano il Governo a troncare le vane discussioni con De Valera e a passare alle rappresaglie.

Quali eventi si siano prodotti in questi giorni dietro le quinte Thomas non ha voluto oggi rivelare alla Camera, ma l'approssimarsi della «detente» era prevedibile in base alle stesse dichiarazioni fatte la settimana scorsa dal Ministro dei Dominions, nelle quali, come è noto, egli insisteva sulla assoluta intangibilità dei Trattati, e dichiarava che le trattative fra l'Inghilterra e l'Irlanda, in vista della Conferenza di Ottawa, non erano intavolate e non potevano esserlo, perchè il Governo britannico non riteneva più possibile concludere Trattati con un Governo come quello di Dublino, pronto ad annientare gli accordi con un tratto di penna. Se un Trattato firmato a Londra poteva esser violato non lo sarebbe pure un Trattato firmato a Ottawa? Thomas lasciava però trasparire il desiderio del Governo di addivenire a negoziati con Dublino, rivolgendo al popolo irlandese parole piene di cordialità, ed affermando che l'Inghilterra era decisa a non contribuire ad una rinascita delle passate amarezze ed ostilità.

Oggi l'Alto Commissario dello Stato Libero d'Irlanda, signor Duranty, si è recato da Thomas, e gli ha fatto una lunga comunicazione verbale a nome di De Valera. Poco dopo alla Camera dei Comuni il Ministro annunziava di avere ricevuto dall'Alto Commissario un invito a partecipare a discussioni preliminari attorno alle divergenze di vedute dei due Paesi nei loro riferimenti con la Conferenza di Ottawa.

«In seguito a questo invito, ha dichiarato Thomas, mi propongo di partire stasera stessa alla volta di Dublino, accompagnato dal Ministro della Guerra Lord Hailsham. De Valera, dal canto suo, ha espresso il suo consenso ad una ripresa di discussioni a Londra, fissata per venerdì prossimo».

Nessun accordo preliminare

A nome dell'opposizione Lansbury si è congratulato con Thomas e con De Valera per questa via di uscita da una situazione irta di pericoli, ma ha voluto sapere per quale motivo il Ministro dei Dominions abbia scelto quale negoziatore il Ministro della Guerra.

«Lord Hailsham — ha chiesto Lansbury — parte in qualità di Ministro della Guerra, oppure in quella di ex-Lord Cancelliere?».

«Egli mi accompagna — ha replicato Thomas — nella sua sola qualità di membro del Gabinetto».

Il deputato laburista Maxton ha allora tentato di estrarre dal Ministro dei Dominions qualche informazione circa le direttive intervenute ultimamente dietro le quinte. Thomas però ha negato che tra i Governi di Londra e di Dublino siano intervenuti accordi preliminari.

«Il Governo è stato informato da De Valera — ha detto il Ministro — che egli desiderava consultarsi con me circa le dichiarazioni da me ripetutamente fatte alla Camera, secondo le quali era impossibile al Governo britannico intavolare trattative con l'Irlanda, a Londra o ad Ottawa, fino a tanto che il Governo irlandese manterrà il suo presente atteggiamento. Il Governo ha ripetuto, a più riprese, che non si oppone a discussioni con Dublino. Ebbene, De Valera ha partecipato il suo desiderio di discutere, e si è anche impegnato a venire in persona a Londra per proseguire le discussioni, e il Governo britannico ha ritenuto, secondo me, giustamente, che non v'era altra alternativa che quella di accettare l'offerta».

Rispondendo poi a una interpellanza di un deputato laburista l'on. Thomas ha detto che il Governo britannico non ha mai, finora, rifiutato di ingaggiare discussioni col Governo irlandese, ma solo oggi — e per la prima volta — ha ricevuto un invito a discutere. Il Governo dello Stato Libero, ha poi aggiunto Thomas, ha agito fin qui senza consultarsi con Londra. Dato questo atteggiamento di De Valera il Governo britannico è stato costretto a precisare il suo atteggiamento, e a definire le sue intenzioni. Questa posizione assunta dal Governo rimane immutata, ed è nota in Inghilterra, ed è pure nota in Irlanda.

Si apprende questa sera che giovedì della settimana scorsa Duranty, Alto Commissario irlandese a Londra, ha ricevuto un telegramma nel quale De Valera lo convocava d'urgenza a Dublino. Nel corso della giornata di venerdì il Commissario aveva vari colloqui col Primo Ministro irlandese, e in serata ripartiva alla volta di Londra. Secondo alcuni informatori Duranty ebbe un primo abboccamento con Thomas sabato mattina, e il Ministro dei Dominions si recò subito da Baldwin per informarlo della comunicazione fattagli dall'Alto Commissario. Baldwin decise allora di convocare immediatamente il Gabinetto a Downing Street, ed è appunto in questa riunione che il Gabinetto ha autorizzato Thomas ad accettare l'invito di De Valera, e a partire oggi stesso alla volta di Dublino.

R. P.

Il Giro aereo di Francia

L'apparecchio della Giuria precipita provocando la morte dell'equipaggio

Parigi, 6 notte.

I concorrenti al Giro di Francia dei velivoli da turismo erano attesi quest'oggi sull'Aerodromo di Avignone; i numerosi appassionati, attratti sul campo dall'arrivo della cinquantina di velivoli ancora in gara, apprendevano però che nessuno degli aeroplani aveva potuto partire da Luxeuil a causa del cattivo tempo. Però uno degli apparecchi era atteso: l'aeroplano della giuria, di cui era già stata segnalata la partenza da Lione, e che infatti faceva la sua apparizione sul campo verso le 16,20. In quel momento grosse nuvole si accavallavano nel cielo e il vento soffiava con estrema violenza. L'apparecchio, al momento in cui si preparava per la seconda volta ad atterrare si inclinò, preso da una tromba d'aria, e si abbattè al suolo. Molte persone si precipitarono subito verso il luogo dove il velivolo era caduto. Dall'apparecchio completamente distrutto vennero estratti i quattro cadaveri delle persone che erano a volo al momento della catastrofe.

L'espulsione dei sovversivi stranieri approvata dalla Camera americana

Washington, 6 notte.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato a maggioranza il disegno di legge Martin Die per l'espulsione dei sovversivi stranieri già residenti negli Stati Uniti, e per la proibizione di entrata a quelli che volessero venirvi.

L'affare Lindbergh

Curtiss prosciolto dalle imputazioni

Flemington, 6 notte.

L'industriale Curtiss è stato prosciolto dalle imputazioni penali relative alle false notizie divulgate in merito alle ricerche dei rapitori e assassini del figliuolo del colonnello Lindbergh.

Il discorso Grandi

Divagazioni francesi

Parigi, 6 notte.

Herriot ha avuto oggi un colloquio con Lord Tyrrel, Ambasciatore d'Inghilterra, ed un altro con il Ministro di Austria.

La visita di Lord Tyrrel ha avuto per oggetto la proposta britannica di una Conferenza economica, e le note riluttanze francesi dovute al sospetto che la riunione possa servire agli anglo-americani per intavolare una discussione monetaria diretta all'abbandono della parità aurea.

Il Capo del Governo francese e l'Ambasciatore si sono, comunque, prevalentemente intrattenuti sulla prossima Conferenza di Losanna e pare che un incontro sia stato progettato tra Herriot e MacDonald, i quali, come ricorderete, dall'epoca del famoso Convegno di Chequers, nutrono sentimenti di reciproca simpatia.

In quanto al Ministro d'Austria, signor Grünberger, egli sarebbe venuto a pregare Herriot di interessarsi della grave situazione finanziaria del suo Paese, situazione che, come è noto, è stata oggetto, la scorsa settimana, di una riunione internazionale all'Istituto di cooperazione internazionale di Parigi.

Herriot non ha potuto prendere nessun impegno: la sua situazione in merito essendo già resa in questo momento piuttosto imbarazzante dalla necessità di accordare alla Polonia il prestito di 600 milioni di franchi che Tardieu non volle accordarle a bella posta prima di lasciare la Presidenza del Consiglio, mettendo in difficoltà Herriot il cui partito, come il partito socialista, fece prima delle elezioni una rumorosa campagna contro la concessione di prestiti politici agli Stati esteri. E' anzi probabile che, a meno di un provvedimento internazionale, cui la Francia possa essere costretta ad associarsi, nulla la Francia potrà fare di positivo per l'Austria, prima di avere messo al sicuro il prestito polacco.

Mentre si attende con curiosità, ma senza prevederne grandi sorprese, la lettura del discorso-programma del nuovo Gabinetto, i giornali continuano ad occuparsi, con insistenza alquanto bizzarra, della politica italiana nel vicino Oriente, recidivi nelle indiscrezioni e nei tendenziosi consigli cui ispiravasi ier l'altro il noto articolo del *Temps*.

L'Information, dopo avere lungamente esaminato i rapporti italo-turchi, alla luce dei vari discorsi del Ministro Grandi e del recente incontro italo-turco di Roma, loda l'intelligente attività dell'Italia e conclude:

«Non abbiamo alcun diritto nè alcuna ragione di criticare i disegni dell'Italia: sarebbe cattivo gusto se ce ne adombrassimo, ma è nostro dovere di conoscerli, di tenere conto dei vari colloqui, e di seguirli attentamente: tentare di voler impedire agli altri di agire è una confessione di debolezza indegna di un popolo che si senta capace di azione! Ogni politica di inibizione risulta sterile e votata all'insuccesso; ogni politica di accordo in vista dell'azione diviene feconda quando si ispira egualmente ai diritti ed ai bisogni legittimi delle due parti.

«Come non dare ragione all'on. Grandi quando egli proclama la necessità «di vedere canalizzata ed impiegata utilmente la forza esuberante di un popolo che merita una prosperità più grande e che, d'altra parte, intende acquistarla mediante la sua intelligenza ed il suo ostinato lavoro»?

«E perchè queste forze, abilmente canalizzate, non dovrebbero lavorare in armonia con le nostre?».

L'aspetto più singolare di questa ingerenza non richiesta negli affari italo-turchi, sta nel fatto che giornali del colore più diverso toccano lo stesso argomento quasi in obbedienza ad una parola d'ordine. *L'organo di Daladier*, evoca, per esempio, in un articolo di Pierre Dominique, il grande passato dell'influenza italiana in Levante, scoprendo, nientemeno, le Repubbliche di Venezia, Genova, Pisa, e spingendosi fino a ricordare la gloria di Marco Polo.

«L'Italia — scrive la *Republique* — ha una tradizione marittima, commerciale e coloniale potentissima. Non bisogna infatti dimenticare che Genova possedette, oltre la Corsica, alcuni scali nei Dardanelli, in Crimea, sulla costa siriaca e della Palestina; che Pisa tenne la Corsica e la Sardegna; che Venezia infine occupò la Dalmazia, le Isole Joniche, la Morea, l'Eubea, un gran numero di isole oggi greche, Gallipoli e, dopo la quarta Crociata, un quarto e mezzo dell'Impero greco; venezia era la costa all'inizio delle strade che, attraverso il prossimo Oriente, si dirigevano fino in Cina: e la strada seguita dalla spedizione Citroen, nella Siria fino alla Mongolia ed in Manciuria, era stata aperta ai mercanti di occidente da un cittadino di Venezia: Marco Polo. In altri termini, a partire dal Medioevo e fino alla loro decadenza, le Repubbliche italiane si orientano, non verso il Mediterraneo occidentale, ma verso l'orientale. Le sue tradizioni spingono l'Italia verso l'Asia».

E qui, dopo avere asserito che l'Italia nulla ha da sperare nell'occidente mediterraneo ed africano, avendo avuto mai avuto tagliata la strada dell'Atlantico dal mandato francese sul Camerun, e la strada dell'Abissinia dalle esigenze inglesi su questo Paese, il giornale sembra ignorare l'accordo anglo-italiano del 1925 — l'articolo viene alla conclusione che la sola cosa che al Governo di Roma rimanga da fare è tentare di espandersi nel vicino Oriente, dall'Asia Minore alla Persia.

«Tutto è possibile per l'Italia, d'accordo — ben inteso — con la Francia — nei Balcani e nel prossimo Oriente. Numerosissimi italiani possono stabilirsi in Turchia, in Siria, in Palestina, in Mesopotamia, e sino alla Persia; l'Italia può trovare in tutti questi Paesi utili impieghi; può sviluppare all'estremo le sue linee marittime in quelle regioni ove, in ogni passo, si incontrano le traccie della sua grandezza passata. L'Italia può aiutare moltissimo la Turchia kemalista, nonchè i Governi di Persia e dell'Afganistan, a valorizzarne l'immenso territorio. Ed io trascuro tutta la questione di prestigio che, tuttavia, non può mancare di interessare una Italia che sarebbe giustamente fiera di collocarsi come mandataria ufficiosa nell'Occidente, nei Balcani e nel prossimo Oriente».

Quasi che queste elucubrazioni non bastassero, il *Temps* si fa telefonare dal proprio corrispondente romano altre variazioni sullo stesso argomento, nelle quali viene ripetuta la già nota gratuita affermazione che l'Italia non potrà mai trovare in Africa terre di popolamento, visto che non ve ne hanno trovate nè i Francesi, nè i Belgi, nè gli Inglesi — quando mai, vorremmo chiedere all'organo ufficioso, questi Paesi hanno cercato in Africa o altrove Colonie di popolamento? — e che di conseguenza gli sbocchi necessari alla sua popolazione sovrabbondante essa dovrà cercarseli altrove. Dove debba cercarli ci è stato già detto:

«E' normale — scrive il *Temps* — che i Paesi a debole densità di popolazione, ed in possesso di immensi territori, siano a loro volta chiamati a fare alcuni sacrifici. Se abbiamo parlato della Turchia, si è che precisamente essa si trova in questo caso, e che inoltre legami di un'amicizia sincera la uniscono all'Italia. D'altra parte, come abbiamo già detto, essa non è più l'Impero ottomano. Non è più l'uomo ammalato. Si è sottratta all'ambiente asiatico. Si ispira a principii occidentali. Applica i nostri Codici, è divenuta uno Stato europeo con tutti i diritti, ma anche con tutti i doveri che tale titolo conferisce. Fino ad oggi la giovane Repubblica è perfettamente riuscita dal punto di vista politico, militare e sociale. Ma le resta da assolvere un gran compito nel senso economico poichè, in ragione stessa della incuria dell'Impero ottomano, vi sono pochi Paesi dove resti tanto da fare nello sfruttamento del sottosuolo, nella organizzazione razionale del commercio, dell'industria e dell'agricoltura. Alcune contrade fra le più fertili del mondo sono rimaste ciò che erano mille anni or sono. L'avvenire della Turchia dipende, dunque, ancora dalla collaborazione effettiva con l'Occidente. Se dunque la giovane Repubblica spalancasse le proprie porte agli emigranti italiani, questo fatto potrebbe avere le più felici conseguenze per la sua ascesa sociale e per la sua propria vitalità».

«Da parte sua i bisogni dell'Italia potrebbero essere soddisfatti in larga misura. Una tale soluzione risulterebbe vantaggiosa per le due parti interessate, come pure per l'insieme stesso del problema europeo».

Quello che il «Temps» non dice, nel porre innanzi con elegante improntitudine questa prospettiva, destinata più che probabilmente — come avvertimmo fino dal primo giorno — a tentare di turbare l'atmosfera della fiducia e della cordiale collaborazione regnante fra Italia e Turchia, ma che ci viene detto in compenso dalla «Republique», è che la Francia dovrebbe presiedere alla presa di posizione italiana in Asia Minore a favore della nostra espansione in quelle regioni, a preferenza di ogni altro argomento oggetto dei futuri negoziati fra i Governi di Roma e di Parigi.

Non perderemo tempo a discutere della strana e avventurosa manovra dei circoli parigini, nella quale non sappiamo se debbasi vedere il primo effetto del provvisorio allontanamento di Berthelot dalla Segreteria generale del Quai d'Orsay. Quello che ci sembra si possa vedere fin d'ora, è che per mantenere e sviluppare i propri eccellenti rapporti con la Repubblica kemalista, l'Italia non ha bisogno della mediazione nè francese, nè d'altri.

C. P.

Le elezioni del Reichstag fissate per il 31 luglio

Berlino, 6 notte.

La fissazione della data delle nuove elezioni al Reichstag al 31 luglio, stasera ufficialmente annunziata, viene finalmente a chiudere uno almeno dei mille rivoli di voci più o meno intenzionalmente catastrofiche che accompagnano i primi atti di questo Gabinetto. Il rivolo delle voci chiuso è quello che, dal ritardo di questa decisione, argomentava oscuri piani del nuovo Governo di colpi di Stato e di attentati alla sovranità popolare, da un minimo di pretesi mutamenti alla legge elettorale, fino a un massimo di non fare addirittura le nuove elezioni, e di indire se mai le elezioni non di un Parlamento, ma di una nuova Assemblea Costituente. Tutte queste voci non cessano di sorgere a getto continuo attorno al nuovo Gabinetto, e arrivano fino a investire la Presidenza del Reich a cui pure vengono attribuiti i propositi più eccezionali.

Una di queste voci viene ora ritelegrafata ai giornali da Londra dove era stata raccolta da quei giornali e perfino dalla «Reuter», e provoca stasera una smentita ufficiosa. La voce diceva che il Presidente del Reich avrebbe intenzione per il suo prossimo anniversario, il 2 ottobre, data la sua grave età, di dimettersi, e nell'atto delle dimissioni consigliare come successore l'ex-Kronprinz, ovvero addirittura consegnare il potere direttamente nelle sue mani in qualità di Reggente.

La voce non è che un cavallo di ritorno, e corrisponde a quella che si era già diffusa, e che noi trasmettemmo alla prima notizia che il Gabinetto avrebbe disciolto il Reichstag, quando si poneva l'ipotesi che anche nel nuovo Reichstag non si riuscisse a formare a chiara maggioranza di Governo; in questo caso — si diceva — che cosa si farebbe? E si rispondeva: indubbiamente si indirebbero le elezioni per una Costituente, e si aggiungeva che in quel caso, in connessione con la Costituente, o anche addirittura prima, il Presidente avrebbe avuto intenzione di ritirarsi, dando luogo a una Reggenza del Kronprinz. Tutte voci che riferimmo e che continuiamo a riferire per puro debito di cronisti, e che oggi danno luogo — come dicemmo — a una smentita ufficiale che i giornali riferiscono nella forma che «da parte autorizzata si dichiara non essere nulla di vero in tutte queste voci».

Un'altra voce che viene ufficialmente smentita è quella che attribuiva al Cancelliere von Papen trattative già condotte precedentemente da privato a Parigi per un'alleanza franco-tedesca contro il bolscevismo; la smentita dice che il signor von Papen non ha mai condotto trattative di questo genere.

Con la fissazione delle elezioni al 31 luglio cadono le voci di intenzioni attribuite al Gabinetto di modificare la legge elettorale elevando ad esempio da 20 a 23 anni il limite dell'età elettorale al fine di frenare il crescere del radicalismo, proposta che già il passato Governo aveva concepito per dare un grave colpo al nazional-socialismo, e che ragionevolmente non si potrebbe quindi attribuire al nuovo Governo del Reich.

Il nuovo Ministro degli Interni, barone von Gayl, che è tornato oggi da Koenisberg a Berlino, ha smentito in una sua intervista a un giornale di quella città queste voci malevoli. Il Ministro ha tenuto ad accentuare che il Governo — in materia elettorale — non ha che un programma: che nelle elezioni venga fuori autentica e non violentata o forzata in alcun modo la volontà popolare.

Temporanea riduzione della tassa per le autovetture da turismo

Roma, 6 notte.

Il Ministero delle Finanze, Direzione generale delle tasse sugli affari, ha diramato a tutti i Prefetti del Regno la seguente circolare:

«Allo scopo di agevolare il movimento turistico estivo, si dispone in via di esperimento, per il solo anno in corso, la riduzione a 4/12 della tassa di circolazione, compreso il contributo di miglioramento stradale, per le autovetture da turismo circolanti dal 15 giugno al 15 ottobre 1932.

«Tale riduzione è applicabile a tutte le automobili in servizio privato per trasporto di persone, agli autobus e torpedoni adibiti a pubblici servizi turistici comprendendo in tale categoria anche quelli in servizio di linee automobilistiche pubbliche in servizio solo per il periodo estivo che non abbiano servizio postale, le autovetture di qualsiasi tipo (vetturette, autobus e torpedoni) in servizio pubblico, di noleggio, da rimessa, nonchè gli autocarri attrezzati e collaudati per eseguire speciali trasporti di persone.

«La concessione dell'agevolazione tributaria dovrà essere applicata sulle tasse prevista dalla tariffa secondo la particolare destinazione dei singoli veicoli, all'infuori beninteso degli autocarri adibiti ad eventuale trasporto di persone i quali debbono scontare la tassa prevista per le automobili per trasporto di persone per uso privato.

«Della detta riduzione potranno usufruire, per il periodo dal 15 giugno al 15 ottobre 1932, gli autobus che fanno servizio per i clienti degli alberghi e solo per il trasporto dalla stazione di arrivo all'albergo e viceversa, avvertendo che in tal caso i 4/12 si dovranno computare sull'ammontare annuale della tassa prevista dalla tariffa per noleggi da rimessa, escluso il contributo di miglioramento stradale.

«Gli autoveicoli per i quali sarà versata la speciale tassa turistica estiva in ragione di 4/12 di quella annuale non potranno essere tenuti in circolazione per il periodo successivo al 15 ottobre 1932 qualunque sia la data di versamento della tassa dopo il 15 giugno 1932, salvo che vengano assoggettati a ulteriore tassazione in ragione di altri 4/12 riferibili al trimestre ottobre-novembre-dicembre 1932.

«Nulla è innovato al disposto dell'art. 3 della legge 30 dicembre 1923, N. 3283, in forza del quale articolo gli autoveicoli che verranno sottoposti a tassa a decorrere dal 1.o luglio 1932 fino al 30 settembre 1932 potranno fruire della detrazione dei 5/12 sull'ammontare della tassa annuale col diritto a circolare fino al 30 dicembre 1932».

Convegno rotariano a Piacenza

Piacenza, 6 notte.

Oggi, seconda giornata della «Settimana placentina», si è svolto il convegno interregionale rotariano, con la partecipazione del governatore del Rotary Italiano, S. E. Belluzzo, e del segretario generale avv. Achille Bossi.

I due illustri ospiti sono stati ricevuti ed ossequiati alla stazione ferroviaria dalla presidenza del Rotary piacentino e dal comitato della «Settimana piacentina». Hanno partecipato pure al convegno i rotariani di Genova, Torino, Parma, Cremona, Bologna, Spezia e le rappresentanze degli Stati Uniti e della Svizzera. I rotariani, alle ore 9, sono stati ricevuti al Palazzo del Governo da S. E. il Prefetto dott. Selvi. Alle ore 9,30 i convenuti si sono trasferiti a Nibbiano per la visita al grandioso lago artificiale del consorzio irriguo della Val Tidone.

Nel pomeriggio i rotariani si sono recati a visitare la galleria d'arte moderna Ricci Oddi, intrattenendosi a lungo nelle sale, hanno poi proseguito la visita alla mostra del pittore piacentino Stefano Bruzzi ed alla 7.a Mostra d'arte.

I rotariani dopo aver visitato qualche azienda agricola della regione, hanno sostato nel tipico e caratteristico villaggio medioevale di Grazzano Visconti. Le costruzioni compiute da Visconti di Modrone, le botteghe artigiane e la scuola artigiana dell'Istituzione Visconti, hanno determinato il giusto interessamento degli ospiti. In serata i rotariani sono ritornati in città.

Lady Lindy oggi a Roma

Parigi, 6 notte.

La signora Erhard partirà domani mattina di buon'ora per Roma. Essa prenderà posto in un apparecchio pilotato dal visconte Sibour, e pensa di giungere prima di mezzogiorno nella capitale italiana. L'aviatrice ha detto che non piloterà nessun velivolo sul continente europeo, ma desidera sorvolare la Francia e l'Italia per meglio contemplarne le bellezze. In Italia visiterà alcuni cantieri aeronautici, e il 13 luglio sarà a Parigi, per poi far ritorno in America. Stamane si è recato all'Arco di Trionfo e al monumento in ricordo della squadriglia Lafayette ove ha deposto corone di fiori.

Vuol salire sul tram in corsa e rimane stritolato

Brescia, 6 notte.

Volendo prendere il tranvai elettrico per Gardone-Val Trompia, l'impiegato ventisettenne Francesco Salari si è avviato verso la stazione di Carcina. Incontrato un tram in corsa, il Salari lo raggiunse correndo ed ha tentato di salirvi, ma dopo spiccato il salto sulla piattaforma non gli è riuscito di afferrare la maniglia, per cui, perduto l'equilibrio, è precipitato in mezzo al binario, rimanendo travolto sotto le pesanti ruote che lo hanno sciaccato orribilmente.

Misterioso assassinio d'una contadina

Bergamo, 6 notte.

La quiete della famiglia del mandriano Inverrizzi è stata turbata da un fosco delitto che, dati i precedenti rapporti tra l'assassinata e il presunto omicida, che è irreperibile, si presenta inspiegabile. I componenti la famiglia Inverrizzi, composta del mandriano capo famiglia, la moglie e tre figli, risalivano ai pascoli con una grossa mandria.

Uno dei figli, il trentaseienne Luigi, sposato con certa Locatelli Caterina da poco tempo, verso le ore 10 della domenica si era avviato con la moglie per una mulattiera ed era stato poi visto, dopo circa mezz'ora, solo, diretto verso la strada provinciale. Il ritardo del ritorno della moglie del Luigi aveva fatto sorgere i primi timori che si fosse smarrita, essendo rimasta sola, considerato anche che un violento temporale si era scatenato. Si erano pertanto iniziate subito le ricerche che erano durate tutta la notte. Solo stamane, in un folto cespuglio, uno dei figli dell'Inverrizzi scopriva la cognata già cadavere, con un largo squarcio alla gola, immersa in una pozza di sangue.

Le autorità sono accorse sul luogo per le indagini sul misterioso delitto dalle quali risulta che la vittima, oltre ad essere benvoluta da tutti i suoi parenti, era la prediletta della suocera, e col marito mai vi era stata causa alcuna di litigio. La mamma dell'uxoricida afferma che il figlio deve essere impazzito e teme abbia commesso qualche altro atto insano perchè ricorda che al mattino di domenica, rifiutando di mangiare aveva detto questa frase: «Perchè debbo mangiare se stanotte devo morire?».

28.349 viaggiatori e 35 treni nelle gite popolari di domenica

Roma, 6 notte.

Ieri domenica, con 35 treni, hanno avuto inizio, come era stato preannunziato, le gite popolari organizzate dalle Ferrovie dello Stato per l'attuale stagione. Su un percorso medio di andata e ritorno di 310 chilometri, furono trasportati 28.349 viaggiatori.

La fatale acrobazia di un giovane fulminato su un pilone alto 18 metri

Asti, 6 notte.

Certo Clemente Boeris, di 30 anni, operaio, residente in Asti, volendo dare saggio della sua abilità e del suo coraggio ad un gruppo di amici, ha avuto la malaugurata idea di arrampicarsi su di un pilone di sostegno della conduttura elettrica, uno dei grossi piloni metallici a gabbia che si trovano ad ovest del piazzale di Santa Caterina, verso il fiume Borbore.

Quantunque sconsigliato dagli amici ed invitato ripetutamente a discendere, il disgraziato giovane ha voluto salire fino alla sommità del pilone, al disopra delle mensole poste a sostegno dei fili. Ivi postosi in piedi, all'altezza di diciotto metri, nell'atto di chinarsi, ha urtato con una mano uno dei fili della conduttura elettrica. Investito dalla corrente è restato fulminato sul colpo, gli abiti sono andati carbonizzati. Appena tolta la corrente, i pompieri hanno potuto salire sul palo e portare a terra il corpo del disgraziato giovane orribilmente ustionato.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 6 notte.

La sterlina ha esordito a 3,69125 e ha chiuso a 3,69.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 6 Giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		85
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74 1/2	l. 75 1/4
Id. id. 1937	d. 84 1/2	l. 88
P. Milano 6.00% 1952	d. 58 1/2	l. 59
Id. Roma id.	d. 63 1/2	l. 64
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 63	l. 63 7/8
Sip	d. 40	l. 48

AZIONI

	4	6
Italian Superpower	0 1/2	0 1/8
American Can	40	38 1/2
American Rad. Stand. S.	4 1/8	3 7/8
American Tel. Tel.	89 7/8	87 5/8
Consolidated Gas	39 1/2	37 7/8
Eastmann Kodak C. of N.J.	43 1/2	42
General Electric	11 1/8	11
Intern. Harvester Co.	14 3/4	14
Johns Manville Corp.	11 3/4	11 7/8
General Motors	9 7/8	9 1/2
Kennecott Copper	6 1/2	5 3/4
Montgomery Ward	6 3/4	6 1/2
National Biscuit	32 1/4	30 5/8
New York Central Ry	12 1/4	12 1/8
North American Co.	20	19
Procter Gamble Comp.	29 1/4	28 1/8
Radio Corporation	4	3 7/8
Standard Brands Inc.	10 6/8	10 1/4
Standard Oil of N. Jersey	25	24 3/8
Texas Gulf Sulphur	15 1/2	15
United Corporation	5 5/8	5 3/8
United States Steel	30 1/8	28 1/2
Union Carbide Co.	19 1/8	19 1/4

New York, 6. — Apertura cambi: Roma 5,14,25; Londra 3,69,50; Berlino 23,69; Madrid 8,25; Amsterdam 40,56; Bruxelles 13,99,50; Parigi 3,95; Berna 19,65.

New York, 6. — Chiusura cambi: Roma 5,14,12; Londra 3,69; Parigi 3,94,87; Berna 19,59; Bruxelles 13,99,50; Berlino 23,70; Madrid 8,25; Amsterdam 40,56,75; Copenaghen 20,20; Stoccolma 18,95; Oslo 18,46; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,29; Londra demand bills 3,69; Montreal su Londra 4,24,37; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,80; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura facile.

	4	6		4	6
Giugno	6,22	6,04	Dicemb.	6,58	6,45
Luglio	6,30	6,12	Genn. '33	6,75	6,56
Agosto	6,36	6,20	Febbraio	6,84	6,64
Settemb.	6,46	6,28	Marzo	6,93	6,73
Ottobre	6,54	6,36	Aprile	6,00	6,81
Novemb.	6,61	6,42	Maggio	6,08	6,87

New Orleans, 6. — Disponibili: Middling 6,11; Futuri:

	4	6		4	6
Luglio	6,20	6,11	Genn. '33	6,72	6,64
Ottobre	6,52	6,32	Marzo	6,87	6,69
Id.	6,51	6,33	Id.	—	6,70
Dicemb.	6,65	6,47	Maggio	6,00	6,85

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,20; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,65; Id. Upper 5,04; Id. G. Surtee F. G. 3,89; Id. Broach 3,76; American Sind Punjab 3,80; Id. G. Bengal 3,40; Id. id. superfine 3,60; Id. Scinde 3,40; Id. id. superfine 3,60.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	4	6		4	6
Giugno	3,86	3,86	Marzo	4,01	4,01
Luglio	3,85	3,85	Aprile	4,05	4,03
Agosto	3,88	3,88	Maggio	4,06	4,06
Settemb.	3,88	3,88	Giugno	4,07	4,07
Ottobre	3,85	3,88	Luglio	4,10	4,10
Novemb.	3,89	3,87	Ottobre	4,16	4,16
Dicemb.	3,91	3,91	Genn. '34	4,22	4,22
Genn. '33	3,95	3,94	Marzo	4,28	4,29
Febbraio	3,98	3,97			

Futuri Egiziani: tendenza facile. Sakels Fully Good Fair:

	4	6		4	6
Luglio	6,35	6,38	Genn. '33	6,76	6,76
Ottobre	6,59	6,59	Marzo	6,87	6,87
Novemb.	6,64	6,64	Maggio	6,97	6,97
Dicemb.	6,71	6,71			

Upper F. G. F.:

	4	6		4	6
Luglio	4,80	4,82	Genn. '33	5,01	5,03
Ottobre	4,90	4,92	Marzo	5,08	5,10
Novemb.	4,94	4,96	Maggio	5,15	5,17
Dicemb.	4,96	4,98			

Indiani: tendenza facile.

	4	6		4	6
Luglio	4,42	4,45	Marzo	3,81	3,86
Ottobre	4,36	4,41	Maggio	3,81	3,86
Genn. '33	3,81	3,86			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 giugno 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	28	17	½ cop.	mosso
Milano	27	14	½ cop.	
Genova	22	17	coperto	mosso
Venezia	25	18	sereno	L. mosso
Firenze	26	17	½ cop.	
Ancona	24	17	coperto	calmo
Bologna	25	19	½ cop.	
Napoli	24	18	sereno	L. mosso
Taranto	25	18	»	calmo
Palermo	24	16	»	»
Catania	27	18	»	L. mosso
Cagliari	29	14	piovoso	»
Tripoli	33	18	coperto	»
Messina	27	19	sereno	»
Trieste	23	19	½ cop.	calmo
Trento	26	15	½ cop.	
Fiume	25	18	½ cop.	mosso
Bari	27	16	sereno	calmo
Sanremo	23	16	»	L. mosso
Bengasi	40	15	»	mosso
Rodi	28	21	»	»

Temperatura di Torino

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 5 al 6 + 14
Massima del giorno 6 + 23
Press. barometrica, ore 9: 739.

Previsioni

Roma, 6 notte.

La situazione si presenta instabile, specialmente sull'alta e media Italia. Su queste regioni pertanto il cielo sarà irregolarmente nuvoloso e si avranno manifestazioni temporalesche sulla Val Padana, sull'arco alpino e presso l'Appennino. Sull'Italia meridionale gli annuvolamenti saranno meno intensi e le formazioni temporalesche più scarse. I venti spireranno generalmente dai quadranti meridionali, con intensità moderata e alquanto forte sull'alto Tirreno, debole o moderata altrove. Temperatura ancora elevata. Poco agitato l'alto bacino tirrenico; mosso o leggermente mosso negli altri bacini.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO Palmieri - Red. responsabile

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CEDESI brevetto privativa italiana 200045 tubo distributore per fornelli a gas e simili. Per chiarimenti scrivere a Junker e Ruh A.-G., Karlsruhe B. (Germania).

MOTORI elettrici, trasformatori, elettropompe. Prezzi ribassati. Rivolgetevi Casa della fiducia Sinerna. Cigna, 3. 17684

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

BIELLA. Motivi famiglia cedesi antico Caffè Teatro Sociale, piazza Mercato. Trattasi direttamente. 3471

CAPITALISTA rilieverebbe industria Torino dintorni. Scrivere specificando casella 220 D. UPI. Torino. 40311

CERCASI persesso drogheria o commestibili. Rossi, via Giacomo, 5, Torino.

GILETTA, Carlo Alberto, 40, avviato negozio cartoleria, articoli fotografici, centro Vanchiglia, abitazione, urge rimettere ottimiila. Straoccasione. 17613

RILEVEREI negozio qualunque genere, pagamento proprietà alloggetto. Demaria, Belliezia, 17. 17746

400.000 sono disponibili, anche suddivise, contro ipoteca case, cascine. Fiorello, Carmine, 31. 67037

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPSUGHANCI rappresentanti Novità indispensabili, enormi guadagni. Scrivere I.I.F., Tombolo (Padova). 3450

ABBONAMENTO intera rete. Autonomato proprio, numerosa affezionata clientela Guragnelli Ravaminati. Accetta rappresentanze ramo. Nonetti, Campagna, 9, Torino.

CINGHIE primaria Casa europea rappresentanza centrale Genova, cerca agente a provvigione, capace introdotto zona Torino. Scrivere Lechal, casella [illegible] Genova.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI giovanetta aiuto ufficio primo impiego. Scrivere cassetta 20 N, UPI, Torino.

CERCO balia fresca, corso Regina Margherita 163, Torino, Parola. 40402

CHIMICO ex-fabbrica seta artificiale viscosa capacità coprire posto vicedirettore lavorazione cercasi. Inviare curriculum vitae indicando età referenze pretese unendo copie certificati. Cassetta 41 A, UPI, Milano.

DATTILOGRAFA stipendio iniziale 120 cercasi. Scrivere cassetta 34 N, UPI, Torino.

IMPORTANTE laboratorio cerca provetta direttrice modellista confezioni signora su misura e magazzino. Scrivere cassetta 46 F, UPI, Torino. 40460

PORTINERIA stabilimento occupazioni coniugi soli pratici servizio preferibile esercitanti mestiere esigesi massima serietà ottime referenze. Offerte cassetta 19 N, UPI, Torino. 67031

STABILIMENTO industriale cerca tecnico specializzato fabbricazione elettrodi di carbone per industria metallurgiche. Inutile inviare offerte se non specificando posti occupati referenze pretese curriculum vitae. Scrivere cassetta 99 C, UPI, Torino.

TEMPI migliori? Arriveranno anticipatamente imparando bene dattilografia, stenografia, contabilità, macchine calcolatrici, lingue, esclusivamente nella «SCUOLA MODERNA» - Venti Settembre, 71.

5 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici tecnici gli Specialisti per cure di Gabinetto, liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

PERITO chimico industriale venticinquenne, offresi. Scrivere cassetta 175 N, UPI, Torino. 66796

SIGNORINA corrispondente italiana, francese, contabilità, dattilografia, occuperebbesi ovunque. Bresciani, Cavallotti, 1, Sondrio (Valtellina). 17700

SIGNORINA, perfetta contabile, lunga pratica impiegati, bilanci, corrispondente, impiegherebbesi serissima ditta. Scrivere cassetta 90 C, UPI, Torino. 17642

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA meccanico pluvaloggiato pratico commercio offresi fattorino oppure portiere. Referenze primarie miti pretese. Ferrero, via Faconi, 6. 40407

ROBUSTO cerca giubilismo pialllatore legno adattasi qualunque lavoro fatica, miti pretese. Scrivere cassetta 11 N, UPI Torino. 67014

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCO per mio figlio studente presso famiglia vitto alloggio con studente ingegneria per istruzione matematica. Offerte con prezzo indirizzasi Jerch, Felebgalla, Ungheria. [illegible]

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALASSIO pensione Gomina, acqua corrente, giardino, prezzi miti, nuovo proprietario. 5476

BAGNI di mare Spotorno, Riviera Ponente, Palace Grand Hotel. Primissimo ordine, 100 camere con acqua corrente, appartamenti con bagno privato, stabilimento balneare proprio, orchestra giardino, garage, riduzioni speciali giugno e settembre. Chiedere opuscolo. 3413

FINALMARINA, bagni mare. Pensionato Ghiglieri, ragazze, signorine, famiglie. Prof. Porta.

USSEGLIO Piazzette altitudine 1280 affittansi stagione alloggi cinque camere, bagno, luce acqua corrente, garages vista incantevole. Costa. 17460

12 COMMESTIBILI. VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A A Acquista gioielli di valore prezzo massimo. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 17709

ACQUISTANDO poltrone visitate Sardi, tipi trasformabili, prezzi eccezionali. Sant'Anselmo, 10. 834

ALLA Brianza Mobili. Lagrange, 19. Grandiosa liquidazione mobili lusso, comuni, prezzi fabbrica bassissimi, imbattibili. Cento camere letto, pranzo assortite, tappezzerie, rimessa, fotografie novità assoluta, stile 900, salotti, mobili isolati ogni genere, tutto a prezzi bassissimi liquidazione realizzo. 313

AMMOBIGLIAMENTI. Risparmierete 50% visitando La Canturina. Barione Pollini, 20. Liquidazione per demolizione stabile.

AUTORIZZATO Istituto Internazionali segretissime avanti fidanzamento; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pattermill Cienote, via Carlo Alberto 33 bis, Torino, Telefono 47-372. 66710

CAMERA letto d'occasione vendo lire 600. Piano secondo, visibile 13 ore 16. San Tommaso, 9. 40463

FONOGRAFI valigetta garantiti 180, dischi grandi a Voce Padrone 10, Albums 12, Puntine 2,50. Riparazioni, occasioni rivenditori. Liquidazione, via Po, 6. 66949

OCCASIONE privato vende piccola camera pranzo, mobili ufficio e pianoforte studio. Portinaio, Ponte Mosca, 8. 67086

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A A Casa angolare, via principale, settanta camere, negozi, reddito dieci assicurato; 370.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 17719

A A Casa tipo palazzina, otto alloggi, prezzi Sommeiller, causa divisione 250.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 17720

COURMAYEUR, presso mite alloggi 6-10 letti, comfort, prateria. Ferretti Enrico, Aosta. 17699

PALAZZINA Piazza Armi tre alloggi vendesi 700.000. Scrivere cassetta 21 N, UPI, Torino. [illegible]

A A Causa impegni vendesi urgentemente casa centrale oltre cento camere, negozi, occasione, reddito dieci assicurato, 600.000. Notevoli facilitazioni ipotecarie. Acchiardi, Galleria Nazionale. 17721

SPLENDIDA posizione climatica unica dominante Svizzera, Como, Lago; adatta casa cura, mq. 75.000, permuto, possibile costruttore villini, alberghi, garantendo utili, vendo. Infallibile investimento. Casella N. 2590, Unione Pubblicità, Como.

VENDO palazzetto signorile, centralissimo (vicino piazza Vittorio Veneto) magnifica posizione, ventisei bellissimi ambienti, terrazzi, garage, alloggio padronale dodici ambienti, altri ambienti reddito, ogni miglioria riuscita comodità. Tutto libero, nuovo, recente. Prezzo [illegible]. Adatto anche uffici, istituti, ecc. Via Giuseppe Verdi, 11. Tratto direttamente.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A Alloggi signorili, quattro-cinque camere, prima antica Barriera Francia vendonsi. Acchiardi, Galleria Nazionale. 17722

AFFITTANSI a lire quaranta e più per camera alloggi due camere casa nuova costruzione. Via Frassinetto, 37. 67078

AFFITTANSI a lire quaranta e più per camera alloggetti tre-quattro camere casa civile nuova costruzione. Via Cristalliera, 17 (Barriera Francia). 67077

AFFITTANSI due grandi camere con ripostiglio. Via Salerno, 29. 40449

AFFITTASI Statuto 16, piano quarto, alloggio signorile otto ambienti, bagno installato. 66607

CERCASI appartamento 8 a 10 camere oltre bagno servizi preferibilmente in palazzina. Scrivere cassetta 30 N, UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CAMBIO buon pianoforte con ciclomotore. Scrivere cassetta 16 N, UPI, Torino.

MOTOCICLETTE, ciclomotori, Bollalecchi, Jawa, impianto 3100, cataloghi, negozio Castagno, Guastalla, 1. 67160

NUOVA carrozzeria eseguisce costruzioni trasformazioni, riparazioni qualsiasi tipo. Bizzozero, 13. 40441

VENDESI prezzi fallimentari: blocco riparazioni cinghie 575; blocco mole smeriglio 600; blocco pulite, elevatori 850; blocco pezzi ricambio automobili 1500; sega nastro 1000. Convenientissimo: motori vari 880. Rivolgersi: Curatore avv. Botti, ore 18-19, tel. 63-304. 66914

FERROVIE DELLO STATO

Servizio dei

Colli Espresso

da 5 a 30 chilogrammi a prezzi miti

Rapidissimo

DALLA SERA ←——→ ALLA MATTINA

Un collo di merce preso a domicilio dello speditore nel pomeriggio, ovvero consegnato in stazione **alla sera,** viene recapitato al domicilio del destinatario **nelle ore antimeridiane** del giorno successivo a quello della spedizione

I **Colli Espresso** possono essere gravati di assegno

Stazioni nelle quali è ammesso il servizio dei Colli Espresso

BOLOGNA - BRINDISI - CHIASSO - COMO
FIRENZE - FORTEZZA - GENOVA - LIVORNO
MILANO - NAPOLI - NOVARA - PADOVA
PIACENZA - PISA - ROMA - SPEZIA - TORINO
TRIESTE - VENEZIA
VERONA

GINEVRA

Dipartimento Cantonale dell'Educazione
Corso speciale di francese per signorine di lingua straniera

Esso costituisce una Sezione delle Scuole secondarie e superiori femminili. Consta di tre anni di studio e tratta con lezioni speciali la grammatica, il componimento, la lettura, la conversazione, i gallicismi e la letteratura francese (quindici ore per settimana).
La Direzione della Scuola (Rue Voltaire, 15 - Ginevra) invia dietro richiesta il programma preciso che contiene il prezzo delle lezioni. 3405

LANE DA MATERASSO — PREZZI D'ORIGINE - QUALITÀ EXTRA — TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO — **OCCHI-ORECCHI** — NASO - GOLA — Ore 11-12; 15-18 — Piazza M. Cristina

Prof. MARZOCCHI — Malattie pelle, Veneree, Genito-urinarie — Via Accademia Albertina, 21 — Ore 8½ 9½ - 13½ 15½ - 18-20

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE — Restringimenti - Perdite — Ore 11-12 — Dr. Macchiarello - Via Nizza 17 — » 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE — VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11, Ore 13-15, 18-20; tel. [illegible] — ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

Ulceri - Scolo, Gozzetta - Filamenti, Perdite — **SIFILIDE** — Dr. CHIAVARINO — Via Saluzzo 5 — Ore 10-15 e 18-20 — Riduzioni per operai

Ostetrica Beltrame — Visite dalle 8 alle 18 — Via Bellezia, 17 - TORINO

CHIANCIANO PER LA CURA DEL FEGATO

I MAGGIO - 31 OTTOBRE

APPENDICE DELLA «STAMPA» (42

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

E mentre l'ispettore accompagnava la guardarobiera scarpigliata ed il piccolo «groom» in lagrime verso l'uscita, la Kamenka, presa da un improvviso intenerimento, mormorò:

— Mi fa troppo male assistere a ciò, quando penso che ho un bambino di quella età.

E scoppiò ad un tratto in una risata nervosa in conseguenza forse di un brusco rovescio della sua sensibilità indebolita.

Ma Antonio Pedriliat alzò filosoficamente le spalle dicendo:

— Noi non c'entriamo per nulla!

E passando il suo braccio in quello della danzatrice la trascinò fuori del l'Isba.

L'incidente del Circo Mège

Quando la giovane signora bruna, figurina aggraziata e patetica, sotto il semplice abito nero era arrivata a Senlis, quattro o cinque settimane prima, accompagnata da un simpatico ragazzo di una ventina d'anni, che le rassomigliava straordinariamente, tutti li scambiarono per fratello e sorella e li guardarono sorpresi.

Ma non era questa la sola ragione della curiosità degli abitanti di quella cittadina provinciale e dei popolani della via Ponte di Ferro, ove essi avevano preso alloggio, affittando da una merciaia, una certa signora Liard.

Che cosa avevano quei due di interessante da suscitare la curiosità dei borghesucci di provincia?

La sua bellezza? L'eleganza delle movenze e delle persone, che si notava, nonostante il loro modesto abbigliamento? La persistente giovinezza della madre? Il fascino maschile del giovanotto?...

Senza dubbio. Ma soprattutto erano interessanti per l'idea ch'essi davano di appartenere ad una società totalmente differente da quella che dimostravano in quel tempo.

Ma la signora Sleckwitz e suo figlio, nome ch'essi avevano dato all'affittacamere, si facevano notare per ben altre cose.

I due esseri portavano l'impronta misteriosa di coloro, su cui pesa un destino superiore a quello comune.

Davano l'impressione di due esseri fatti per l'atmosfera dei drammi meschini, delle avventure banali, di cui s'intesse la vita della maggior parte delle persone. I loro occhi profondi, così ardenti nel figlio, così tristi nella madre, riflettevano immagini che non avrebbe mai nemmeno sognato l'umile gente comune.

Da dove venivano?... Chi erano effettivamente?...

Conducevano una esistenza semplicissima. Tutte le mattine la signora Sleckwitz andava a comperare. Non negoziava; ma comperava poco.

— Commercio di miseria! — andava dicendo, quand'essa si allontanava, la fruttivendola al macellaio.

Ch'essi fossero in una situazione precaria, era certo, perchè timidamente, la giovane signora s'era informata se non v'erano mezzi di procurarsi un po' di lavoro di cucito, o di ricami finissimi, o di traduzioni poichè ella sapeva bene l'inglese, il tedesco ed il russo. Ma lavori di questo genere non si trovavano in una piccola città, e quando il figlio da parte sua s'era presentato a qualche commerciante di via della Repubblica in cerca di un impiego, gli avevano fatto capire che non mancavano a Senlis giovanotti meglio forniti di titoli di lui, e che quelli sarebbero sempre preferiti ad un forestiero.

Tutto ciò, senza l'ombra di animosità. Li trovavano simpatici. Si interessavano della loro vita, intessendo sul loro conto romanzi contraddittori ma tutti egualmente drammatici.

Quella mattina, quando la signora Sleckwitz scese per le camere, era più pallida e sembrava più abbattuta e triste del solito. Comperò un po' di pane, una fettina di carne sottile come un foglio di carta velina, mezzo litro di latte e riprese lentamente il cammino verso il suo alloggetto, mentre i fornitori dondolavano il capo in segno di commiserazione.

Nel momento, in cui ella arrivava davanti alla casa della merciaia, una di quelle piccole casette vecchie che sussistono ancora all'ombra delle cattedrali, urtò nel figlio che rientrava con passo precipitoso in preda ad una sovreccitazione tale, che a stento trattenne un grido di sorpresa, come se il fatto di incontrare sua madre, a quell'ora mattutina sulla porta della loro abitazione, fosse stato un avvenimento straordinario.

I suoi begli occhi brillarono; sul suo viso dai lineamenti fini, splendeva una allegrezza un po' puerile, che contrastava stranamente con l'espressione di rassegnato sconforto visibile nella signora Sleckwitz.

— Mamma — balbettò — credo di avere trovato qualche cosa.

Ella lo guardò sgomenta.

— Che cosa hai trovato, Boris? — domandò la donna con l'angoscia degli esseri che hanno troppo sofferto e troppo sopportato nella vita, ed ora guardano con diffidenza paurosa l'imprevisto.

— Ve lo spiegherò a casa — rispose giuliosamente il figlio.

La prese sotto braccio, con gesto affettuoso, e la trascinò verso l'angusta scala.

Il loro appartamento era al primo piano.

Erano tre camerette piccole e modeste, ove fluttuava quell'odore persistente ed indefinibile dei vecchi alloggi nei quali generazioni intere hanno lasciato un po' delle loro abitudini e della loro giovinezza.

Il giovane, appena entrato, abbracciò con slancio la madre, e poi sparpagliò sul tavolo il magro contenuto della borsa da spesa, che aveva tolta a sua madre, mentre salivano le scale.

— Finite il pranzo, nel quale voi pretendete di non avere fame per lasciarmi la parte più grossa! — esclamò il figlio con esuberanza... — Ormai possiamo contare ben poco su quanto ci rimane della vendita dell'ultimo gioiello. Ho una combinazione. Ci quanto meno vi sono novantanove probabilità su cento che ottenga un posto fra qualche ora.

La signora Sleckwitz aveva congiunte le mani, mentre il suo visino pallido s'illuminava a sua volta.

— Dio lo vuole! — mormorò. — Era tempo. E di che cosa si tratta, mio caro Boris?...

— Leggete — rispose il figlio a guisa di risposta.

La sua voce risonava sempre giuliosa, ma vi era una oscura inquietudine nel suo sguardo, mentre tendeva il giornale alla madre.

— Questo trafiletto — riprese il figlio.

E con un soprassalto di stupore la signora Sleckwitz lesse a mezza voce:

«Un tragico accidente è accaduto nel corso dell'ultima rappresentazione del circo Mège, che si trova da parecchi giorni nella nostra città. Si ricordano i successi che riportava tutte le sere il cavallerizzo Franconi nei suoi esercizi d'alta scuola. Ora, ieri, nel momento in cui faceva saltare il cavallo, il disgraziato è stato sbalzato di sella e gettato a terra. Il cavallo si è abbattuto su di lui. Quando il personale del circo accorse per cercare di salvare il poverino, non potè far altro che constatare ch'egli era stato ucciso sul colpo. Dall'inchiesta esperita subito, si è stabilito che l'incidente doloroso era stato provocato dalla rottura delle cinghie che trattenevano la sella».

La giovane signora lasciò cadere il giornale e guardò il figlio con maggior stupore.

— Non ti comprendo, Boris — disse la donna.

— Ma mamma, se è così semplice — gridò il giovanotto che ora parlava piuttosto febbrilmente. — Torno ora dal circo Mège.

— Dal circo? — ripetè la signora Sleckwitz allargando gli occhi.

— Sì, l'idea mi è venuta appena questo articolo mi è caduto sotto gli occhi stamane, aprendo il giornale. Ho pensato che quella povera gente doveva essere in serio imbarazzo non solo per l'incidente, ma anche per la sostituzione del «numero». Un cavallerizzo di alta scuola non lo si sostituisce mica tanto facilmente. Ed il circo Mège è una troppo piccola impresa per permettersi il lusso di pagare forti stipendi.

(Continua).